

R

L'Unità *due*

MERCOLEDÌ 26 AGOSTO 1998

Di cosa ha discusso Papa Wojtyla con i filosofi? Lo abbiamo chiesto a uno dei partecipanti: Leszek Kolakowski

Di che cosa hanno discusso tra loro e con il Papa i filosofi che lo stesso Wojtyla ha convocato intorno a sé a Castelgandolfo una settimana fa? Di relativismo, molteplicità delle culture e delle fedi, un po' di Polonia. E del senso del tempo. Ce lo spiega Leszek Kolakowski, il filosofo polacco che ha presieduto una sessione del «Colloquio sul pensiero di fine millennio». Già la sua presenza dice qualcosa. Nel panorama del Novecento Kolakowski ha un posto preciso, significa prima di tutto «critica dell'utopia», vale a dire del tentativo di portare il Paradiso in terra. Per lui l'antiutopismo è una conquista fondamentale della cultura e delle civiltà europee.

Un tipico tema di questo grande storico della filosofia e studioso della metafisica è la millenaria fatica del pensiero su un nocciolo di problemi che rimangono insoluti: il senso della vita, l'esistenza di Dio, le condizioni della scienza. E il paradosso per cui se si raggiunge affine qualcosa di simile a una soluzione questa consiste nel prendere atto esattamente del fatto che non c'è soluzione, per lo meno dentro i limiti e con i mezzi della ragione, e che ci tocca convivere con il relativismo di vari e validi punti di vista.

Ci sarebbe da dire della sua vita di marxista revisionista, entrato in crisi nel '56, cacciato dall'insegnamento e rifugiatosi prima a Berkeley in California e poi a Oxford, dove vive da tempo, dei suoi studi su Cartesio, Pascal, Husserl. E ancora del rapporto tra la sua vita e le sue idee. Ma è il relativismo, con tutti i problemi che pone alla fede e alla

Al centro dell'incontro di Castelgandolfo il rapporto tra la religione e le leggi della ragione in funzione di una nuova disciplina delle differenze. Ma dietro le quinte il Pontefice ha continuato a parlare della Polonia



Enrico Natali

La Fede senza scienza



In che modo è stato affrontato il problema del tempo nella modernità?

«Ci sono diversi aspetti del problema filosofico del tempo, ci sono quelli teologici e quelli sociali. Taylor ha insistito sulla distinzione tra tempo secolare e tempo sacro, ha esaminato le differenze nell'uso del tempo in varie civiltà, in Oriente, nel mondo musulmano. La discussione è stata molto ampia ed ha sviluppato il tema dell'interiorità del soggetto nelle diverse tradizioni».

Il Papa sta preparando un'enciclica su ragione e fede. Lei ci ha parlato nei suoi libri di questo contrasto: abbiamo bisogno di spiegazioni sul senso della vita e del mondo, ma con la ragione non approdiamo a una verità del tutto soddisfacente. La Chiesa si candida a un ruolo di agenzia ideologica?

«La questione del rapporto tra fede e ragione non era al centro di questo convegno anche se ovviamente è un problema di cui abbiamo esaminato vari aspetti. Sono non meno curioso di lei di leggere la nuova enciclica. Quello che è certo è che non vi è una contraddizione logica tra fede e ragione nel senso di una contraddizione tra l'insegnamento della Chiesa e la scienza moderna. Questo non significa che la scienza possa di fatto

sostenere delle verità a beneficio dell'insegnamento teologico della Chiesa. Sono due aree separate. Non azzardo previsioni, che non sono in grado di fare, ma sono sicuro che il Papa insisterà su questo punto: non condannerà o biasimerà la razionalità in aree dove essa è propriamente applicata, nelle scienze e nelle tecniche, ma certamente accentuerà il valore insostituibile di una vita nella fede».

Lei è uno storico della metafisica e dei suoi tentativi di risolvere il mistero della condizione umana. Ora la conclusione sarebbe questa: da una parte una soluzione filosofica, metafisica di questi problemi non c'è, dall'altra la Chiesa si presenta come depositaria delle soluzioni di fede?

«Non parlerei di impossibilità della metafisica considerando che la metafisica è esistita per molti secoli. C'è sempre gente che pensa ai problemi metafisici e ne parla. Ora noi possiamo sostenere propriamente che i problemi metafisici non sono risolvibili nello stesso modo dei problemi scientifici. Essi includono sempre una componente di fede».

Da una parte dobbiamo rinunciare alle grandi risposte razionali sul senso delle cose e dall'altra spuntano fuori le scelte personali di fede, alla chetichella. L'essere non c'è più per la ragione, però crede in Dio che è anche più dell'Essere. Questo è il postmodernismo dei pensieri deboli: Vattimo, Rorty.

«Se approfondiamo la posizione di Rorty vediamo che lui è un continuatore del pensiero pragmatico americano, il che vuol dire che per lui i problemi filosofici non sono risolvibili alla maniera del vecchio razionalismo in base al quale si pensava fiduciosamente

di arrivare a una conoscenza esauritiva. Ora la sua prospettiva tenta di assestare la verità dei problemi filosofici o religiosi con considerazioni pragmatiche, senza alcuno scrupolo di chiederci che cosa ci va meglio in termini concreti di vita, che cosa ci dà più energia, che cosa ci consente una migliore comunicazione con gli altri. Si tratta di accettare l'idea che una Verità nel senso tradizionale è inutile e poi anche realmente impossibile da costruire».

È un approccio paradossale della filosofia, non trova?

«Noi di questa epoca siamo strani filosofi perché da un lato sappiamo che niente più può darci una soddisfacente Verità nel senso tradizionale, specie nelle questioni teologiche e metafisiche, ma d'altra parte abbiamo in fin dei conti ragione quando accettiamo qualsiasi dottrina capace di renderci, per così dire, più felici». La nostra epoca è disincantata, ma chiede anche risposte ai grandi problemi del mondo forse più ancora che in passato, anche perché c'è una crisi di leadership a Ovest come a Est.

«È certamente una richiesta più forte che in passato perché c'è stata negli ultimi decenni una erosione di tradizioni che davano alcune di queste risposte. Noi siamo dentro la eredità dell'Illuminismo che è ancora con noi, in quanto pensiero razionale, tolleranza, idee di libertà e politiche liberali, tutte cose che hanno migliorato enormemente le condizioni in cui

si vive nella nostra civiltà. D'altra parte c'è anche un sentimento di perdita che si manifesta nelle società più moderne e sviluppate. Cresce questo senso di perdita e insieme il desiderio di affidarsi alla religione. Molto è stato già scritto su questi fenomeni di ritorno del sacro».

Possiamo pensare a una Chiesa che punta sul rilancio della fede ma dentro i limiti della convivenza tra prospettive religiose e culturali diverse?

«Penso che la Chiesa abbia accettato, specialmente sotto questo pontificato, la varietà delle culture del mondo, la varietà dei modi in cui la gente usa conquistarsi la sua verità, la tolleranza verso altre fedi e verso altre filosofie».

Lei pensa che diventeremo tutti più relativisti?

«No, credo che la maggior parte della gente non accetterà il relativismo. Ed è piuttosto normale per la gente, per tutti noi, pensare a quello che è realmente vero in quanto vero e non come a ciò che ci appare vero perché è più utile o conveniente. Quindi lo scontro tra culture e civiltà è inevitabile».

«Il conflitto tra culture e civiltà non è qualcosa di cui possiamo decidere se aspettarcelo o no. È qualcosa che è già in corso. È importante occuparsi di come risolverlo ed appianarlo, di come evitare che diventi più acuto. Potrebbe anche peggiorare, ma non sono in grado di fare previsioni».

Giancarlo Bosetti

«IL TEMA della modernità al centro della discussione, sia dal punto di vista teologico sia da quello sociale»

oltre a scegliere i relatori e gli interlocutori, ha un ruolo in prima persona? Prende posizione, insomma?

«No, il Papa è presente ma non parla, apre l'incontro e lo chiude,

come ospite, ma non prende parte alla discussione. I presenti però hanno l'opportunità di avvicinarsi e di parlare con lui senza difficoltà». Anche su questioni di attualità, sulla Russia, su Clinton. Almeno così pare a giudicare da qualche indiscrezione pubblicata dal «Washington Post»?

«Direi soprattutto di Polonia. Sì, perché ci sono sempre un po' di polacchi a questi incontri: questa volta c'erano, oltre a me, Bronislaw Geremek, storico del Medio Evo, tra i fondatori di Solidarnosc, che è ora ministro degli esteri, Zbigniew Brzezinski, che è americano ma parla polacco come un polacco, c'era Krzysztof Michalsky, che dirige un istituto internazionale di cultura a Vienna».

Da un carteggio inedito spunta il progetto di un sostegno di rivoluzionari tedeschi al Risorgimento I «comunisti» con Garibaldi per prendere Roma?

CARMEN ALESSI

Dalla breccia di Porta Pia sarebbe potuto entrare a Roma anche il comunismo. O qualcosa di simile, insomma: qualcosa tra l'anarchismo ottocentesco e il primo operismo socialista. A condurre per mano i venti della rivoluzione nella città dei papi, ovviamente, avrebbe dovuto essere Giuseppe Garibaldi, rivoluzionario della prima ora e per ciò stesso messo in odore di eresia dalle «istituzioni» risorgimentali. Già, e le camicie rosse, dove le mettiamo? Non si poteva leggere in quella divisa il segno di un legame possibile col movimento operaio europeo? Ecco allora fiorire una trama di contatti, speranze

e strategie militari da mettere al servizio dell'Eroe lungo i canali più segreti d'Europa...

No, non è la trama di un romanzo storico-fantastico: è il frutto di un lavoro d'archivio. O, meglio, un'ipotesi di lavoro per storici. Che dovrebbero approfondire le ragioni (e i documenti) dell'esistenza di un corpo di spedizione tedesco, composto principalmente da operai, messo a disposizione di Giuseppe Garibaldi per la conquista di Roma. Era questo, infatti, il progetto che un noto rivoluzionario tedesco, Johann Philipp Becker, dirigente dell'Internazionale a Ginevra, sottopose all'attenzione dell'Eroe dei

Due Mondi nell'agosto del 1870, un mese prima della breccia, appunto.

Garibaldi, che era un uomo focoso e istintivo, accolse favorevolmente la proposta, ma alla fine fu costretto ad abbandonarla perché il governo italiano aveva preso ogni precauzione per impedirgli di dare corso a qualsiasi insurrezione contro la città dei papi. Figuriamoci se i Savoia avrebbero potuto accettare l'ingresso nella futura capitale italiana dei rivoluzionari protocomunisti tedeschi! Perciò a Garibaldi non rimane che dire, come di consueto: «Obbedisco».

Il tentativo tedesco per aiutare

l'eroe risorgimentale è stato messo a fuoco da uno studio del ricercatore Marco Paolino sulla base di un carteggio conservato al Museo del Risorgimento di Roma, di cui è presidente il professor Giuseppe Talamo. Già volontario con le truppe garibaldine a Napoli, nell'ottobre del 1860, Becker presentò il suo progetto di costituire una legione tedesca a Garibaldi tramite il comune amico Giuseppe Mazzoni, figura di spicco del movimento repubblicano toscano e futuro Gran maestro della Massoneria. Becker precisò che l'idea era sostenuta dal partito socialdemocratico dei lavoratori, che vedeva di buon occhio la cac-

ciata del papa da Roma. Garibaldi, sempre tramite Mazzoni, fece sapere di apprezzare la disponibilità manifestata dai democratici tedeschi e sottolineò il significato dell'aiuto tedesco per rovesciare il potere temporale di Pio IX. La fattibilità del progetto fu studiata per un paio di settimane, ma poi fu accantonato per l'impossibilità di Garibaldi di lasciare l'isola di Capraia senza insospettire gli agenti che i Savoia avevano messo a sorvegliarlo.

Uno spettro s'aggrava per l'Europa: questo spettro avrebbe potuto ben spaventare Roma. E invece poi le cose sono andate altrimenti...



Ogni lunedì due pagine dedicate ai libri e al mondo dell'editoria

L'U

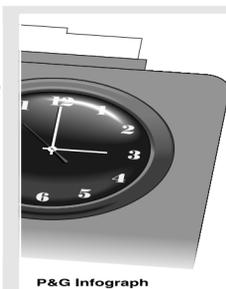
biquità

EMERGENZA OCCUPAZIONE

l'Unità 3

Mercoledì 26 agosto 1998

AGENDA D'AUTUNNO



STRAORDINARI
Scade la proroga all'attuale regime (il lavoro extra parte dalla 48ª ora) e dovrebbe partire il disegno di legge del governo.

P&G Infograph



ACCORDO DEL LUGLIO '93
Verifica triangolare (governo, sindacati, Confindustria) sulla intesa di cinque anni fa sulla politica dei redditi. Gli industriali chiedono l'abolizione del doppio livello contrattuale.

P&G Infograph



35 ORE
Dibattito politico sulla riduzione dell'orario di lavoro. L'esecutivo si è impegnato a varare la legge, che dovrebbe scattare nel 2001, entro la fine di quest'anno.

P&G Infograph



Investimenti, Agensud, rilancio della concertazione al vaglio del presidente del Consiglio appena rientrato dalle vacanze

«Sul lavoro mi gioco il governo»

Prodi elabora con Ciampi il piano per lo sviluppo

ROMA. «Se non ho le soluzioni cambio mestiere». Quando ha registrato l'intervista al Tg3 andata in onda alle 19 di ieri il presidente del Consiglio non sapeva ancora dell'attacco personale che gli avrebbe riservato il segretario della Cisl Sergio D'Antoni dal palco di Rimini. Non sapeva dell'attacco, ma aveva in mente un calendario di chi le soluzioni le cerca e non ha intenzione, almeno nell'immediato di cambiare mestiere. E così, lasciata nella mattinata Gallipoli è arrivato a Palazzo Chigi prima delle 13 pronto a incontrare i ministri e intervenire sui temi caldi: dalla giustizia, all'emigrazione, dal terrorismo a Malpensa 2000 e soprattutto su Finanziaria, occupazione, Mezzogiorno. Perché, con alle porte «l'autunno complesso, difficile, ma non caldo», il Prodi che si autodefinisce «operativo» vede nel «Paese il clima giusto per determinare le condizioni per la ripresa».

Prodi Flick, Napolitano, Burlando e Ciampi. Poco più di un'ora di faccia a faccia tra il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro per disegnare i contorni della manovra, per gettare le basi di quel rilancio dello sviluppo e dell'occupazione nel Mezzogiorno sulle quali poggia o frana questo governo. Con l'impegno o il no di Rifondazione comunista. Argomenti che torneranno a palazzo Chigi stamattina quando il presidente del consiglio incontrerà il ministro del Lavoro Treu.

Ma di cosa hanno parlato Ciampi e Prodi nel breve colloquio definito dai comunicati ufficiali «un primo giro d'orizzonte»? Certo il superministro ha illustrato più o meno nei dettagli di cosa sono fatti quei 9500 miliardi di spesa e quei 4000 miliardi di entrate che fanno la Finanziaria '99. Certo Ciampi si sarà dilungato sulla sua idea di «patto sociale» che non sembra aver incontrato il consenso di Confindustria, (il presidente di Federmeccanica Pininfarina vi ha trovato «qualche cosa in più di dirigismo, parlare addirittura di comunismo»). Il responsabile di Bilancio e Tesoro, che si è sentito frainteso, avrà detto anche a Prodi che quando parla di limitazione dei profitti intende chiedere agli imprenditori di non accrescere il «margine di profitto per unità di prodotto» e a ricercare un aumento dei profitti globali attraverso un aumento della competitività e delle vendite.

Poi si sarà fermato sulla parte «costruttiva», sulle infrastrutture, sui 12mila e 400 miliardi per le aree depresse deliberati dal Cipe il 9 luglio scorso e da ieri in Gazzetta ufficiale. Miliardi disponibili per le infrastrutture, 3500, di cui 1000 destinati all'eterna Salerno-Reggio Calabria. Miliardi, 2500, per patti territoriali, contratti d'area e di programma. Miliardi, il 3% del totale, che serviranno per dare vita a studi di fattibilità che consentiranno così di finanziare i progetti effettivamente realizzabili. Prodi e Ciampi hanno parlato della parte cosiddetta parte costruttiva perché, sostengono al Tesoro, «ora le procedure sono attivate e le risorse disponibili». Un «giro di orizzonte», in attesa di entrare nel vivo delle questioni che da lunedì in poi saranno affrontate uno a uno. Non solo patti e contratti, dunque, ma programmi generali coinvolgendo e impegnando Regioni, Comuni.

E sul fronte occupazione, lavoro, Mezzogiorno sono tanti i nodi da sciogliere. Dall'Agensud, all'emersione del lavoro nero, dalla semplificazione delle procedure alla revisione dell'accordo del '93, dal nuovo patto sociale agli straordinari, alle 35 ore.

In dirittura d'arrivo sono le nuove norme sul sommerso che a fine luglio avevano avuto il sì dei sindacati. Non un condono tombale, ma

una «sanatoria onerosa» nella quale le aziende che scelgono la legalità pagheranno una cifra «certa» da rateizzare. Da questa sanatoria dovrebbe arrivare una parte molto considerevole di quei 4000 miliardi di entrate previste dalla Finanziaria. Per quanto riguarda l'Agensud il ministro Bersani ha parlato di accordo già trovato e di «tempi tecnici». Ma visto che sull'agenzia per il Mezzogiorno si giocano anche i rapporti con Rifondazione, si stanno cercando ulteriori mediazioni. Un'agenzia che assume come chiede Bertinotti? Posta in questi termini la questione, c'è già il «no» di Prodi che diventa un «no, ma» quando il presidente del Consiglio aggiunge che «l'Agenzia avrà dei tecnici specialisti». Si tratterebbe di ingegneri, economisti pronti a partire per le regioni del Sud dove è necessaria una «fertilizzazione». Quanti tecnici? 500 in tutto o 200 per ogni regione in difficoltà. «Questo non vuol dire assunzioni di massa - spiegano dall'esecutivo - vuol dire che facciamo sul serio». E per «fare sul serio» il governo si starebbe impegnando a limitare ulteriormente il costo del lavoro dagli oneri impropri. Non soltanto quel meno 0,7% di Gescal, ma fino al meno 1,5% intervenendo, come ha spiegato il ministro del Lavoro Tiziano Treu, sull'Inail.

Fernanda Alvaro



Il presidente del Consiglio Prodi con il ministro del Tesoro Ciampi

Ansa

Manovra leggera ma non agevolissima

Finanziaria, entra nel vivo il confronto sulle cifre

ROMA. Giro d'orizzonte. Proprio così le fonti di Palazzo Chigi hanno voluto definire il vertice di ieri tra il presidente Prodi e il ministro dell'Economia Ciampi sulla prossima legge finanziaria. Ed è comprensibile, se si pensa che si tratta di una manovra superleggera mentre bollente sul tavolo c'era il tema dell'occupazione. Ma per quanto leggera anche questa manovra di bilancio non si presenta agevolissima. A parte le incognite sulla crescita della produzione nazionale (con conseguente calo delle entrate) che potrebbe essere inferiore al 2,5% previsto dal Dpef, c'è il problema di totalizzare fra tagli alla spesa e nuove entrate 13.500 miliardi di fabbisogno in meno. Cifra sulla quale sembrano attestati tutti i ministri economici, lo stesso sottosegretario Micheli lo ha ribadito ieri. E resta confermato anche l'impegno a non introdurre nuove tasse: la manovra sulle entrate sarà di 4.000 miliardi, ed è realistico attendersi dal condono previdenziale collegato al piano di emer-

sione del lavoro nero. Sui tagli alla spesa invece probabilmente solo la prossima settimana sapremo qualcosa di più preciso. Fatto sta che le cifre circolate finora, pur confermate nel totale di 8.000 miliardi di tagli, nel dettaglio debbono essere ancora precisate. Il taglio ai bilanci di Fs e Poste sarebbe di 1.000 miliardi (e non 2.000), cosa che non preoccupa i vertici delle Fs trattandosi di trasferimenti di competenza e non di cassa. Dai risparmi sulle spese dei ministeri l'anno scorso il sottosegretario Laura Pennacchi riuscì a rastrellare circa 1.500 miliardi, altrettanti spera di risparmiarne nel '99 ma non saranno i 3.000 miliardi di cui s'è parlato finora. Infine i trasferimenti agli enti locali sarebbero ridotti di circa 2.000 miliardi e non 4.000.

Se così stanno le cose, e considerando i risparmi per 1.500 miliardi incamerati nel favorevole saldo di bilancio di luglio a legislazione vigente, finora le forbici sono riuscite a tagliare 5-6 mila miliardi, la manovra è giunta a quota 9.000-9.500, e i prossimi giorni ci diranno dove e con quale risultato il bistrilli del Tesoro ha lavorato. Infine si conferma l'abbattimento dei contributi Gescal-Enaoli a carico delle imprese (0,7%) per un valore di mille miliardi, che dovrebbero essere recuperati con una imposta sulle emissioni inquinanti (carbon tax).

La giornata sulla Finanziaria era iniziata con una offensiva dell'opposizione, con il senatore di Forza Italia Luigi Grillo che definiva troppo leggera la manovra per i rischi sulla crescita legati alla crisi russoaasiatica. Ma secondo il presidente Prodi «nel Paese c'è il clima giusto per determinare le condizioni di una ripresa». E in particolare il sottosegretario alla presidenza Enrico Micheli ha risposto al senatore di Fi che «non ci sono elementi da far pensare che noi si debba ritoccare i nostri conti in relazione a questa crisi purgrave dell'economia russa».

Raul Wittenberg

Piazza Affari si rincuora e prende il volo

Guadagno del 2,47%, ma pochi scambi. Le Hdb sospese per eccesso di rialzo

MILANO. Dopo il leggero recupero messo a segno lunedì dopo lo scivolone di venerdì scorso, come le altre Borse europee ieri Piazza Affari ha preso il volo. L'indice Mibtel ha fatto segnare un rialzo del 2,47 per cento, anche se gli scambi sono stati modesti - 2.284 miliardi di lire - segno che i mercati restano nervosi.

L'incertezza di fondo dei mercati internazionali ha spinto gli operatori verso titoli tradizionalmente considerati difensivi, i telefonici su tutti. Così le Olivetti, che già avevano messo a segno un forte rialzo nei giorni scorsi - sostenute ancora da ipotesi di rastrellamento da parte di soggetti interessati ad acquisire una quota signifi-

ficativa nella società più che dall'ipotesi di un innalzamento a breve della partecipazione di Mannesmann in Olinan - hanno fatto registrare un nuovo balzo in avanti: più 2,67 per cento. In forte rialzo anche le Tim - più 3,89 per cento - grazie alle ipotesi ottimistiche sui nuovi abbonati e, in vista delle decisioni che attendono il gruppo nelle prossime settimane, le Telecom: più 4,3 per cento. In forte progresso anche le Hdp - più 9,63 per cento - mosse dalle scommesse sulla permanenza del titolo nel Mib30.

Tra i bancari forte progresso per le Credit - più 5,97 - e buoni risultati, nel giorno del consiglio di amministrazione, per le Bnl (più 3,45 per cento),

mentre le Alitalia hanno guadagnato il 5,98. Deboli, invece, le Fiat che, dopo un buon avvio, hanno chiuso con un meno 0,14. Fra i titoli minori, infine, le Seat, dopo che l'assemblea Ottobri ha approvato un piano di acquisto di azioni proprie, hanno guadagnato il 5,52 per cento.

Lineare l'andamento della giornata. Il primo indice Mibtel del mercato telematico ha fatto registrare un aumento dell'1,24 per cento, a quota 23.319 punti. Una tendenza che si è andata rafforzando grazie anche alla decisa ripresa di Francoforte. Tanto che a metà seduta, sempre con scambi contenuti, l'indice guadagnava l'1,78 a 23.438 punti. Poi, grazie an-

che al rialzo di Wall Street, il volo finale.

Telefonici a parte, sotto i riflettori di Piazza Affari, dopo lo scivolone (meno 6,5 per cento) che ha portato lunedì i titoli della finanziaria poco sopra le 1.000 lire, sono finite ieri le Hdp. Tanto che le azioni ordinarie, in forte recupero fin dall'apertura, sono state sospese due volte per eccesso di rialzo e non sono riuscite a formare un prezzo valido prima della fine della seduta. E hanno chiuso su un prezzo di riferimento di 1.184 lire (più 9,63) con 26,6 milioni di pezzi scambiati. In gran spolvero - più 8,67 per cento - anche le risparmio, anch'esse sospese al rialzo. Secondo gli operato-

ri, i titoli Hdp hanno beneficiato di notizie di stampa su un possibile esercizio anticipato da parte di Cesare Romiti dell'opzione per l'acquisto di un ulteriore 3,5 per cento del capitale della Holding di partecipazioni industriali. Romiti aveva rilevato il 2 per cento a metà luglio a prezzi molto più alti degli attuali e gli operatori hanno visto ora la possibilità di acquisto intorno al livello minimo (1.000 lire) previsto dall'accordo con la Sicind (Fiat). Secondo altri «dealer», il titolo avrebbe invece tratto vantaggio soprattutto dalla scommessa, opposta a quella prevalsa fino all'altro giorno, sulla permanenza nel paniere delle «bluechip».

La Quercia e la proposta avanzata dal ministro Ciampi: si al confronto tra le parti però «vediamo prima cosa c'è dentro»

Ds: «Nuovo patto? Ma le imprese ora diano di più»

Alfiero Grandi: «Credo che il lavoro non possa più concedere altro sulle flessibilità. Il problema semmai è di reintrodurre qualche regola».

ROMA. Si ricomincia, dunque. Esattamente dal punto in cui si era lasciato: come avviare la fase due del governo. Che tradotto, più o meno, significa come affrontare, subito, l'emergenza-lavoro. Dall'inizio di agosto ad oggi, in più c'è solo la proposta di Ciampi. Quella «raccontata» in due interviste, dove si ipotizza uno scambio fra più investimenti produttivi e più flessibilità. Un nuovo «patto», insomma, attorno a cui ruotano un po' tutti i commenti. Un nuovo «patto» con cui tutti si devono misurare. Anche i ds. Che magari avrebbero preferito una ripresa politica con all'ordine del giorno quel voluminoso documento varato da Botteghe Oscure meno di

due mesi fa, all'epoca dell'ultima verifica, quella post voto sulla Nato. Ma l'idea forte di quel progetto-defiscalizzazione e detassazione per accelerare lo sviluppo al Sud e creare posti - non ha trovato molta audience. Le discussioni, come si ricorderà, furono tutte interne al partito, all'esterno il progetto non ha avuto molto ascolto.

Allora, si discute del «patto Ciampi». Che dicono i ds? Ci stanno? Lo sosterranno? Inutile cercare un sì o no secco. E non solo perché molti dirigenti sono ancora in ferie, fuori dall'Italia. Se su un argomento come questo si potesse tentare una sintesi, lo slogan sarebbe questo: sì all'idea di «patto», visto che comunque rientrerebbe

in una politica di concertazione, di rilancio della concertazione, che fa parte della strategia di Botteghe Oscure. Non è un sì completo, però, perché molto, molto dipenderà da cosa ci sarà dentro.

Lanfranco Turci, responsabile dei settori produttivi dei ds, in questi giorni è lontanissimo da Roma. Spiega che, per quanto ci abbia provato, non ha avuto modo di leggere le interviste di Ciampi. È solo riuscito a trovare un giornale italiano che riportava i commenti a quelle interviste. Naturalmente vuole saperne di più, prima di parlare. E vorrebbe capire, per esempio come si fa a «vincolare le imprese a reinvestire parte dei profitti in un accordo generale. Credo, ad

occhio e croce, che uno scambio come quello di cui ho letto vagamente qualcosa, si possa realizzare meglio azienda per azienda. Ma ripeto: non ne sono quasi nulla».

Dubbi da approfondire, dunque. Dubbi sul metodo, invece, non ne ha Alfiero Grandi, che per Botteghe Oscure segue i problemi del lavoro. Parlando di «patti» lui vede la necessità, subito, di andare a una verifica di quello sottoscritto nel '93 - «per attualizzarlo» - e di quelli sottoscritti nel '96 e nel '97, «inattuati, o attuati non completamente». Ma ora c'è «un di più», la proposta Ciampi.

«Intanto trovo sbagliato nel metodo mettere una pregiudiziale: non si può mettere una pregiudiziale a priori all'idea di patto». Ma nel merito? Nel merito Grandi qualcosa la aggiunge. Questa: «Partiamo dai dati, che sono poi quelli che fornisce Mediobanca: i profitti nel '96 sono cresciuti del 60 per cento. E aggiungiamo, come sostiene Pininfarina, che la stragrande maggioranza degli investimenti è stata fatta per acquistare nuovi macchinari, per lo più dall'estero. Senza quindi allargare la base produttiva. Il tutto per dire che stavolta il «patto» non dovrà essere un equilibrio matematico fra il dare e l'aver». Sta dicendo che il lavoro non dovrebbe più concedere altre flessibilità? «Io la vedo esattamente così: il problema che abbiamo di fronte oggi è

semmai l'inverso, quello di reintrodurre qualche regola in alcuni «pezzi» del mondo del lavoro. Comunque credo che da questo punto di vista, da quello delle flessibilità, si sia raschiato il fondo. Le imprese, stavolta, devono dare di più». Come, magari con un appello della Confindustria? «Una scelta politica della Confindustria è decisiva. Ma un ruolo lo potrebbe giocare anche il governo. Vincendo, per esempio, tutti all'idea che una lira di denaro pubblico intascato deve diventare una lira di investimento, che deve diventare un pezzo di un nuovo posto». Tradotto, si potrebbe pensare a nuove defiscalizzazioni per chi reinveste gli utili. Ma così facendo torna in ballo il governo. Che secondo Ciampi, invece, dovrebbe avere solo un ruolo di «regolatore». Problemi, insomma. E per un sì o per un no tutti aspettano di vedere cosa c'è dentro quel «patto».

S.B.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Gambecchia

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prato,
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prato

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Moscati 23/13
Tel. 06 6999611, fax 06 6783255
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Fra i massacrati un prete e tre suore. Violenti bombardamenti aerei dell'aviazione angolana su Kisangani

Congo, strage nella missione I ribelli uccidono 37 civili

ROMA. L'agenzia missionaria Misna ha precisato il bilancio della strage avvenuta nella missione cattolica di Kasika, nella regione di Uvira, ai confini con il Burundi e il Ruanda. Trentasette persone, tutti civili, sono state massaccate con ogni probabilità dalle milizie banyamulenge. Tra le vittime vi sono un prete, tre suore e un seminarista, tutti congolesi. Domenica scorsa nei pressi del villaggio di Mwangi banyamulenge erano stati sorpresi dai governativi e massacrati. Avrebbero compiuto la strage per vendetta. Dura la condanna del massacro da parte dell'Osservatore romano.

Kabila intanto canta vittoria o meglio esorta i suoi a «distruggere il nemico». Fino a pochi giorni questa eventualità appariva alquanto remota e la caduta di Kinshasa sembra possibila. Poi, grazie al massiccio intervento degli angolani e di un corpo di spedizione dello Zimbabwe, Kabila è riuscito dapprima a fermare l'avanzata dei nemici banyamulenge e quindi ad imprimere una svolta al conflitto. E, almeno da un paio di giorni, sono i governativi a prendere l'iniziativa, anche se sono gli alleati stranieri a guidare la controffensiva. Spalleggiati dagli angolani i governativi hanno riconquistato la città di Matadi, strategico porto sull'oceano.

Cacciabombardieri dell'Angola decollati dalla base di Surimo han-

no attaccato pesantemente la città di Kisangani, 1300 chilometri a nord-est della capitale Kinshasa. I raid, sarebbero stati massicci e - a detta dei governativi - molti ribelli sarebbero rimasti uccisi.

A Goma, la città sul lago Kivu (est del Congo ai confini con il Ruanda) diventata il quartier generale dei ribelli, l'ex ministro degli Esteri congolese ed attuale portavoce dei banyamulenge Bizima Karaha ha accusato gli angolani di aver bombardato anche i villaggi vicini a Kisangani «uccidendo centinaia di donne e bambini». Di certo i caccia angolani hanno attaccato più volte ed il massiccio impegno di Luanda nella guerra segnala che l'internazionalizzazione del conflitto è ormai completa. Con gli uomini di Kabila combattono i soldati dell'Angola e dello Zimbabwe, mentre con i banyamulenge, spalleggiati anche da milizie dello scomparso Mobutu e da oppositori congolesi, operano ruandesi e ugandesi. Sul coinvolgimento di questi ultimi non vi sono più dubbi. Il ministro degli Esteri di Kampala Eriya Kategaya ha infatti detto esplicitamente che il suo governo ha inviato soldati e aiuti in soccorso dei ribelli. Affermazioni analoghe sono venute da Harare: i capi dello Zimbabwe hanno rivendicato il diritto di aiutare Kabila giacché - dicono - si tratta di un governo «legittimo».

La rivolta contro Kabila sta insomma diventando sempre più un conflitto interafricano e le alleanze, benedette da Washington, che si erano create solo un anno fa sono in frantumi. E il Sudafrica di Nelson Mandela che aveva favorito la transizione a Kinshasa mediando tra i nuovi leader del continente, ora incontra immensi difficoltà nel comporre la crisi.

Il vertice convocato nei giorni scorsi da Mandela a Pretoria si è concluso con un appello al cessate il fuoco caduto letteralmente nel vuoto. Da allora, anzi, i combattimenti si sono estesi. Ma Mandela non si perde d'animo.

Ieri infatti è cominciata la missione del ministro degli Esteri sudafricano Salfred Nzo, che guida una delegazione nella quale sono rappresentati Mozambico, Tanzania e Zambia. Prima tappa del viaggio sarà Addis Abeba dove la pattuglia di ministri incontrerà il segretario generale dell'Organizzazione per l'Unità africana Salim Ahmed Salim. Il viaggio proseguirà quindi in Angola e Congo. Ma, al momento, le possibilità di comporre pacificamente il conflitto sono ridotte al minimo. Kabila ha lanciato un appello alla popolazione affinché si prepari a resistere e ha esortato i suoi soldati a distruggere il nemico.



Toni Fontana Ribelli congolesi nella città di Goma

Se accetterà le proposte su Lockerbie

Piano anglo-americano per togliere le sanzioni a Gheddafi

ROMA. Stati Uniti e Gran Bretagna sono pronti «ad alcune condizioni» a togliere l'embargo contro la Libia ed hanno presentato un piano dettagliato all'Onu. La notizia è trapelata ieri al palazzo di vetro di New York. L'iniziativa avviene all'indomani del compromesso sulla vicenda Lockerbie prospettato dal segretario di Stato Madeleine Albright.

Washington e Londra accettano che il processo a carico dei due libici sospettati per la strage (dicembre 1998, bomba su un jet Pan Am, 270 morti) avvenga in Olanda presso la corteo dell'Aja.

Albright ha tuttavia precisato le condizioni poste dall'amministrazione americana: i tre magistrati del collegio giudicante dovranno essere scozzesi ed agire sulla base delle leggi in vigore nel Regno Unito dove, dieci anni fa, è avvenuta la strage.

La Libia farà conoscere oggi la sua risposta al piano di Stati Uniti e Gran Bretagna per tenere all'Aja, in Olanda, il processo. Lo ha detto la televisione di stato libica, ricevuta a Tunisi. La televisione ha detto che il ministro degli Esteri, funzionari del ministero della giustizia e altri esperti stanno studiando la proposta di Washington e Londra che è stata consegnata alla Libia dal segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Tutto lascia credere che l'orientamento di Gheddafi sarà positivo. Una conferma in tal senso viene dalla Lega Araba. La

Libia non potrà non accettare la proposta americana e britannica per lo svolgimento del processo perché «è dall'inizio una proposta arabo-libica e (Washington e Londra) l'hanno accettata». È quanto ha affermato al Cairo il segretario della Lega Araba, Esmat Abdel Meguid.

Meguid da anni sostiene l'ipotesi di un processo in un paese terzo con l'applicazione di norme scozzesi. In realtà risale al 1996 la prima formalizzazione della richiesta di Tripoli di far svolgere il processo non in Gran Bretagna o negli Stati Uniti - come entrambi i governi chiedevano - ma in un paese terzo, magari l'Olanda, ed avanti ad un tribunale internazionale (come quello dell'Aja) che applicasse norme di diritto scozzese. La Libia ha sempre rifiutato di estradare i due sospetti e consegnarli ad Usa o Gran Bretagna.

Non meglio precisate fonti britanniche hanno intanto dichiarato al quotidiano «Scotsman» che sarebbe Nelson Mandela l'uomo chiave per l'accordo con la Libia sul processo ai responsabili dell'attentato di Lockerbie. Il presidente sudafricano, che è buon amico di Muhammad Gheddafi e ha su di lui un grande ascendente, si sarebbe già messo a lavoro. Secondo fonti del Foreign Office sono in corso i primi contatti diplomatici tra sudafricani e arabi. Nel caso Lockerbie Mandela ha svolto anche in passato un forte ruolo di mediatore.



**ALBERGO
SERENELLA**

di

Pellegrini Massimo & C. snc

43023 MONTICELLI TERME (Pr)
Via Marconi, 3
Tel. (0521) 658226/657026 - Fax 657026

SIL.MA.

Hai problemi di spifferi d'aria
o rumori molesti in casa tua?
Vieni alla **SIL.MA.**, trovi:
serramenti termoisolanti, persiane e
scuri in legno o alluminio e porte
per interni, tende da sole e zanzariere.

VISITATECI!

SIL.MA.

Via Ferrari, 4/B
Tel. (0521) 65.70.39
Monticelli Terme (Pr)
0521/65.70.39

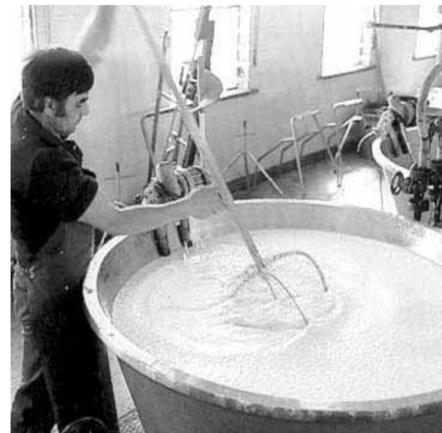
XXIII Festa del Parmigiano - Reggiano

27 - 30 AGOSTO A MONTICELLI TERME

Inizia domani sera alle ore 21.00 presso il Centro Polivalente P.P. Pasolini di Monticelli Terme, con la presentazione del volume "Profili parmensi" "Agricoltori di una volta" di Elio Grossi, la tradizionale festa dedicata al re della tavola, il formaggio Parmigiano-Reggiano.

La manifestazione fieristica, promossa anche per questa edizione della Cooperativa Farnese, Caseifici di Montechiarugolo in collaborazione con il Consorzio del Parmigiano-Reggiano, il Comune di Montechiarugolo, la Banca Monte di Parma, le Terme di Monticelli, la Cantina Due Torri di Montecchio Emilia, la Coldiretti Movimento Giovanile di Parma, il Circolo "Rugantino" di Basilicanova, l'associazione "Al Crosil", "Ruote e Raggi", l'A.S. Terme Monticelli e il Circolo Ippico "Il Cinghio" di S. Michele Tiorre, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna e la Provincia di Parma, si protrarrà per quanto concerne gli stands espositivi

fino al 30 di Agosto con spettacolo pirotecnico finale alle ore 23.00. Inoltre, sono previste da parte del Comitato organizzatore, delle iniziative collegate come il 3° Trofeo di calcio juniores del Parmigiano-Reggiano presso il campo sportivo "G. Scirea" dal 31 Agosto fino al 3 di Settembre e il convegno del 6 settembre presso il Centro Polivalente P.P. Pasolini avente per titolo "Il Parmigiano-Reggiano e la Tutela Comunitaria: il processo, il controllo e la valorizzazione del prodotto". Al convegno parteciperanno in qualità di relatori; Pierluigi Manzani, Presidente della Cooperativa "Farnese" il Dr. Mauro Pecorari, Direttore tecnico del Consorzio, il Dr. Corrado Giacomini, Preside della Facoltà di Economia dell'Università di Parma e il P.A. Paolo Delmonte che è Presidente del Consorzio di Tutela del Parmigiano-Reggiano. Presiederà il convegno, il Dr. Giorgio Mortali, Presidente della sezione provinciale di Parma.



Aperto il mese di Agosto
BANCARELLA DELLA CARNE
**MACELLERIA
DI RIVA GIONA**
Via Matteotti, 28/F - Tel. 658263
43023 MONTICELLI TERME (PR)



Farnese s.c.r.l.

CASEIFICI DI MONTECHIARUGOLO

Sede legale: Piazza Rivasi, 3
Sede operativa e amministrativa:
Via Monteperlato Sud, 20 - 43023 Monticelli Terme (Pr)
Tel. e Fax (0521) 65.86.86



CASEIFICI DI MONTECHIARUGOLO



DA OGGI

iniziamo a occuparci dei piccoli abusi quotidiani. La prossima puntata sarà dedicata alle illegalità commesse nei rapporti di lavoro con le collaboratrici domestiche.

Dalla soffitta trasformata in mansarda alla finestra aperta illegalmente fino alla chiusura dei balconi: tutto senza alcun permesso

Piccoli abusi edilizi quotidiani

Uno sport nazionale fra malcostume e illeciti diffusi

ROMA. Scaglia la prima pietra chi, proprietario di un immobile per quanto piccolo, non ha pensato almeno una volta in vita sua a commettere un abuso edilizio. O che non l'ha portato a termine pur senza rendersi conto di andare contro la legge. Piccolo, per carità. Innocuo. Ma pur sempre un abuso si tratta.

«Tanto c'è il condono...»: la panacea di tutti i mali, il "tombale" sull'irregolarità delle più svariate dimensioni, è diventato un compagno di viaggio praticamente inseparabile. Anche perché spesso - e allo stesso Ministero dei lavori pubblici sono costretti ad ammetterlo - non è la volontà del singolo a venire meno, ma è la capacità della macchina burocratica a fare acqua da tutte le parti. A partire da quella degli uffici tecnici comunali, sommersi da pratiche alle quali non riescono a darerisposta.

La legge Bassanini con il decentramento amministrativo da un lato, e una nuova coscienza ambientale e della qualità urbana dall'altro, hanno iniziato a porre le basi per un futuro meno incerto. Presto il Parlamento sarà inoltre chiamato a confrontarsi con una nuova legge quadro sull'urbanistica.

Il fatto, comunque, resta. Senza bisogno di pensare ai grandi mostri che

deturpano coste e città, è sufficiente alzare gli occhi, mentre si gira per strada, per capire che in fondo... così fan tutti: insegne di bar e negozi dai colori impossibili, terrazzini trasformati in verande (se non in bagni), palazzi che, all'improvviso, si alzano di un piano rispetto a quelli che gli stanno intorno. E ancora: finestre fuori squadra nate dal nulla, soffitte che diventano mansarde, box per auto spuntati come funghi negli angoli dei cortili.

Se l'oramai "mitico" Hotel Fuenti, che il ministro Walter Veltroni ha inserito al primo posto fra gli "orrori da abbattere", è assurdo a simbolo dell'abusivismo all'italiana, le grandi città sono una vera e propria enciclopedia dell'edilizia "faida te".

Il "Fuenti" deturpa la costiera amalfitana; il balcone trasformato in bagno, al massimo, disturba il vicino di casa. Per la Valle dei templi ad Agrigento, o la costruzione di Punta Perrotta a Bari, si muovono le grandi organizzazioni; tutti ne chiedono la demolizione. Per la finestra aperta abusivamente, al massimo, si rischia un controllo dei vigili, una multa e, se mai ci sarà, un processo in Pretura con una condanna commutabile in ammenda: la differenza - fatte le debite proporzioni - sta tutta qui. «Se

l'immunità è garantita a loro - è il pensiero che viene quasi spontaneo nell'italiano medio - chi mai potrà arrabbiarsi per la mia mansarda?». Il piccolo imprenditore edile, poi, è un vero e proprio maestro, una guida nella ricerca di tutte le possibili vie di fuga al lungo braccio della legge. Anche perché si tratta di un mondo in cui fra "regolari" e "irregolari", fatture e "nero", per il profano è difficilissimo muoversi. «Se non si spostano i muri portanti e non si fanno lavori esterni - è il consiglio che spesso ci si sente propinare dalle piccole aziende - è inutile presentare domande di concessione. Si risparmia, e non ci sono rischi».

«E dire che sarebbe semplicissimo fare le cose in regola», replica un geometra con lo studio nel centro di Roma. «Per lavori che non intaccano la struttura o non modificano i volumi, è sufficiente presentare una domanda in Comune, corredata da una planimetria e da una relazione tecnica eseguite da un professionista. Se entro venti giorni non arriva la risposta, il silenzio ha valore di assenso, e si possono iniziare i lavori. Il costo? Per un lavoro semplice, mezzo milione. Lira più, lira meno. Ovviamente il discorso cambia se si tratta di un fabbricato con valore storico, o se si inter-



viene sulla struttura. Ma per tutto il resto non ci sono controindicazioni».

I problemi arrivano dunque nel momento in cui si cerca di chiudere il terrazzo con degli infissi: la madre di tutte le piccole irregolarità quotidiane. Le costose pratiche burocratiche, fra cui la temutissima concessione edilizia, e la "buona volontà" degli artigiani, disposti spesso a chiudere un occhio, spalancano la strada. E abuso

sia: piccolo, quotidiano e che disturba solo il vicino di casa.

Volendo, esiste pure una mappa di questi interventi fuori norma. La si può ricostruire analizzando i dati dell'ultimo condono edilizio. Ci ha provato Legambiente, pur precisando che si tratta di numeri parziali, in quanto molti comuni non li hanno ancora elaborati. «Dalle tipologie dei condoni - spiega Roberto Della Seta - si scopre che proprio le domande per

i piccoli abusi sono la stragrande maggioranza. Siamo nell'ordine delle centinaia di migliaia, anche se poi, dal punto di vista economico, rappresentano appena il 25% dell'incasso globale. Queste domande sono state presentate prevalentemente nel centro-nord, mentre al sud ci sono in pratica solo richieste di sanatoria per intere complessi abitativi».

Pier Francesco Bellini

Dalla Prima

Le mille cicatrici

carta straccia. No, parliamo di quel balcone che non doveva esserci, di quella stanza in più, di quel piano lasciato scarnificato a metà, come uno spettro. Moltiplicate questo per cento, per mille. Ed ecco una cicatrice indelebile sulla faccia dell'Italia. La bruttura elevata a norma, una prepotenza elevata a sistema. Non un piccolo abuso, ma mille piccoli abusi, che insieme a quelli giganteschi ci costringono in città sfregiate, in periferie degradate.

C'è l'evasione fiscale. Il Paese dei perenni indignati, quando il ministero delle Finanze diffonde i suoi dati sconcertanti, è spesso contiguo al Paese degli eterni furbacchioni. Evade miliardi chi può evadere miliardi. Evade qualche milione chi può permettersi solo questo. È una piccola congiura quotidiana con l'oste e l'idraulico, il meccanico e il dentista, il falegname e quello che ti ridipinge casa. «Dotto», se vuole la ricevuta viene di più... «Macché ricevuta...». Neanche gode di particolari sanzioni sociali, l'evasione fiscale. Una furberia tollerata, a volte ammirata. Dimenticando che è un furto a tutto il resto della collettività. E c'è chi non paga i contributi ai propri lavoratori, chi affitta appartamenti in nero, magari stipendiando un bel mucchio di poveri cristi immigrati, gli stessi che «oddio, non se ne può più, ci tolgono il lavoro».

È l'orrendo dato caratteriale della furberia che spinge a darsi da fare per piazzare la propria bandierina su un minuscolo illecito. Sempre più spesso accompagnato da plateali atti di maleducazione. Le macchine che assediano le città, le sporcano e le avvelenano. I motorini, ormai un simbolo di questo miscuglio tra piccola illegalità e grande maleducazione: sulle dita di una mano si contano quelli che si fermano a un semaforo rosso, che non costringono i pedoni a schivarli, praticamente tossando al passaggio, che non occupano come un battaglione militare i marciapiedi e gli ingressi. Ci sono i maleducati che scrivono coi loro dannati pennarelli sui muri, sulle metropolitane, sugli autobus, sulle panchine. Messaggi d'amore e castronerie politiche, tifo calcistico o tifo canoro. E i maleducati che fanno branco e urlano e chiacchierano fino all'alba, in una demenziale distorsione della propria libertà che manda a rotoli quella altrui.

O quelli che si fanno le loro discariche private. O le crudeltà sugli animali, sanzionate eppure ripetute. Ricordate, è storia di due giorni fa, i cardellini ammassati in un garage senza luce, e accati con gli spilli per «farli cantare meglio»? È vietato catturare un cardellino. È vietato torturarli. Ma si trovano pure, nel Paese dove la colpa non è mai la mia, imbecilli disposti a comprarsi per sentirsi cantare. Tanto imbecilli, poi, da confondere un pianto di dolore con un canto.

Tutto questo lascia intorno un paesaggio desolante e triste. Perché piagato dall'incultura, dalla furberia riciclata in prepotenza, dalla mancanza di educazione civica. In un Paese che ha spesso pulsioni giustizialiste, nessuno riconosce mai la propria colpa. Le piccole illegalità, come le grandi, peggiorano la nostra esistenza, ci immergono nel brutto e nel brutale. Spesso, per trovare un colpevole, basterebbe guardarsi in uno specchio.

[Stefano Di Michele]

L'INTERVISTA

«Plastica, falso ottone e trionfano le verande»

Cervellati: «Educare a rispettare le città»

ROMA. «Guardatevi intorno: gli infissi in legno sostituiti con quelli in alluminio, plastica o falso ottone; le case con tinte estranee ad ogni norma e logica; quelle insegne apparentemente modeste ma fuori da ogni criterio estetico: questi sono i piccoli abusi edilizi quotidiani». Pier Luigi Cervellati, urbanista e architetto fra i più conosciuti d'Italia, già assessore al Comune di Bologna, non ha dubbi: «di abusi, in particolare estetici, sono piene le nostre città».

Gli italiani, dunque, «abusano». E questo è un dato di fatto. Ma cosa si può fare per contrastare il fenomeno?

«Servirebbe innanzitutto un po' di buona volontà in più da parte dei Comuni nell'indirizzare i propri cittadini a studiare e a rispettare l'immagine complessiva del luogo in cui vivono. La città è lo specchio di chi vi abita; il decoro è di tutti, proprio come una brutta immagine fornita all'esterno».

Ma di chi è la colpa? Dei cittadini che cercano come possono di sfuggire alle norme? O della lentezza degli enti pubblici, che bloc-

cano per anni anche i lavori più innocui?

«Non darei troppe colpe ai cittadini; ma piuttosto alle amministrazioni che sono poco attente ai problemi di decoro urbanistico. In questo momento non sto pensando solo ai piccoli abusi edilizi: c'è il traffico impazzito; ci sono l'inquinamento acustico e atmosferico... In questo contesto alla "malattia" del singolo, alla bruttura isolata non si presta più attenzione. Per mediare servirebbe innanzitutto una buona dose di educazione civica e di amore verso se stessi».

La domanda, però, resta: ma la colpa di tutto questo di chi è?

«Spesso i piccoli abusi vengono fatti perché chi deve concedere i permessi passa da rigidità estreme a lassismi totali. Solo così si possono spiegare, per esempio, le grandi verande costruite per incorporare le terrazze negli appartamenti, o l'innalzamento senza regole di interi palazzi. Un controllo più attento e severo, forse, porterebbe a buoni risultati. Ma, lo ripeto, troppo spesso il cittadino è costretto a ignorare le norme perché vengono mantenuti vincoli esagerati. O

senza senso. Se l'ufficio tecnico di ogni Comune fornisce l'assistenza necessaria, o si limitasse anche solo a non intralciare la pratica... E questi episodi, purtroppo, sono sinonimo di piccola corruzione. Se un ufficio tecnico impiega sei mesi, o un anno, per concedere l'avevo di lavori, o anche solo per dire sì o no ad un'opera, allora ognuno finisce con l'arrangiarsi. A dispetto delle regole».

Girando per la sua città, Bologna, e alzando gli occhi al cielo, quanti abusi vede?

«Parecchi. Bologna è come le grandi città del nord. Né più, né meno. Certo, non ci sono più clamorose irregolarità. Nessuno costruisce intere case senza i permessi, anche perché è stato lo stesso mercato a deprezzare le case abusive, praticamente invendibili. Quello che si vede tutti i giorni è invece il frutto congiunto della prepotenza del singolo e del lassismo di chi non fa nulla per impedirlo o, una volta verificato quel che è accaduto, per eliminarlo. Dopo gli anni dell'abusivismo selvaggio, pur con il ritorno alla legalità il problema non si riesce a percepirlo sino in fon-

do. Non è che la sicurezza di un condono, che tanto prima o poi arriverà, invogli molti ad agire, diciamo così, sopra le righe?»

«Certo. Il condono è un lasciapassare: funziona come sanatoria ma, al tempo stesso, conviene all'erario. E un po' la stessa storia dell'euro che entrano nelle aree a traffico limitato. Non gli si impedisce di farlo, ma poi scattano le multe».

Nella sua carriera ha mai incontrato un abuso di dimensioni tali da non poterlo dimenticare?

«In realtà il vero abuso degli ultimi anni si sta compiendo nelle zone periferiche e nelle campagne, ormai stravolte nel loro assetto. Un fenomeno, tra l'altro, che si sta sviluppando sotto gli occhi degli intellettuali italiani senza che nessuno se ne occupi. Il fiorire delle strutture in plastica, il taglio indiscriminato degli alberi, le stie scomparse: quello che sta succedendo nelle campagne è un abuso. Anche se non c'è una legge dello Stato a sancirlo come un reato penale».

P.F.B.

Il Comune controlla dal cielo

Rimini, che per rinnovare i dati a propria disposizione hanno mandato casa per casa dei ragazzi appostamente assunti. Il loro unico compito era rilevare la reale corrispondenza fra gli edifici accatastati e quelli realmente esistenti. La sorpresa si è avuta nel constatare che circa la metà degli immobili differiva da quanto denunciato. Navigando in Internet si scopre poi che esiste anche un'azienda, «Aernova», specializzata in rilevamenti fotografici degli abusi edilizi. La prova è stata effettuata dal Comune di Forlì. Sempre in Rete si possono inoltre trovare 307 siti dedicati all'argomento, nei quali scorre una fiorente letteratura su come comportarsi di fronte alle sanzioni.

Ogni tre anni 200mila edifici «fantasma»

«Dal 1994 al 1997 - si legge in un dossier di Legambiente - sono stati costruiti 207 mila edifici abusivi, per una superficie complessiva di 29 milioni di metri quadrati (di cui 23,7 milioni solo al sud). Il valore stimato di queste opere è di oltre 26 miliardi, per un'evasione fiscale di 6 mila e 35 miliardi». L'abusivismo è anche questo. Soprattutto questo. In particolare nelle Regioni del Sud. A testimonianza ci sono anche i dati - sempre di Legambiente - relativi alle ordinanze di demolizione emesse dal 1984 al 1997 dai Comuni della costiera amalfitana, uno dei più colpiti dal fenomeno. Su 17 mila 524 abusi sanzionati, le ruspe sono entrate in azione appena 595 volte. Passando a Roma, in sei mesi di attività la "task force" dei vigili urbani voluta dal sindaco Rutelli (35 uomini impiegati solo contro i costruttori senza permesso) ha permesso di accertare 334 infrazioni. Solo nello scorso mese di giugno sono stati 50 gli abusi perseguiti, in particolare nella zona dell'Appia antica.

L'INTERVISTA

Il sottosegretario Bargone: «A volte la burocrazia non aiuta chi vuole restare in regola». Presto una nuova legge

«Anche lo Stato ci mette lo zampino»

ROMA. La domanda sull'abuso sorge - come si usa dire - spontanea: è il cittadino che lo fa per principio, per cercare di evadere spese che considera superflue e inutili? O è la lentezza della macchina burocratica che impedisce di mettersi in regola ogni qualvolta si voglia apporre una modifica alla propria abitazione? O ancora: non si tratta forse di una concatenazione di fenomeni: con l'italiano che, sapendo delle difficoltà della macchina statale, è quasi certo di poterla fare franca? Antonio Bargone, sottosegretario ai lavori pubblici, non si nasconde dietro ad un dito. E ammette: «Forse la verità sta proprio qui, in una sorta di correttezza».

Ammissione pesante, sottosegre-

tario. Non equivale a dire: lo Stato non riesce a fare fino in fondo la propria parte? «Proprio in settembre, alla ripresa dei lavori parlamentari, la Commissione lavori pubblici della Camera ha all'ordine del giorno la discussione sulla nuova legge quadro per l'urbanistica. È questa la strada che stiamo percorrendo per porre un freno al problema dell'abusivismo: superare la vecchia normativa, autoritaria e vincolistica, che risale al 1942. In questo modo si riuscirebbe a mettere fine all'infinita serie degli interventi per decreto, che un po' alla volta l'hanno lacerata e ridotta a brandelli. Inoltre, con l'accelerazione delle procedure legate alla legge Bassanini, siamo oramai di fronte

ad una palese mancanza di organicità fra le normative amministrative e quelle urbanistiche. Insomma: c'è necessità di mettere mano alla legislazione, in modo che i cittadini possano contare su di un rapporto più rapido e diretto con la burocrazia. Inoltre, pur in un quadro normativo nazionale, le decisioni devono essere prese il più possibile vicino alla realtà locale».

Ma la prassi consolidata del "condono" non costituisce quasi una

garanzia che il "piccolo abuso" non verrà punito? Che un esborso economico garantirà comunque l'immunità?

«La sola possibilità che possa esserci un condono è dannosa. Il momento più pericoloso è infatti quello che trascorre dal momento dell'annuncio alla definizione della legge: in quel lasso di tempo può succedere di tutto. Per quanto la legge sia precisa e fissi dei punti fermi, il controllo sulla data in cui è stato effettuato l'intervento non potrà mai essere definito con

precisione. E dunque ci sarà sempre qualcuno che tenterà di approfittarne. Il condono è un modo per sanare, certo, ma purtroppo è anche un mezzo che finisce con l'alimentare gli abusi».

Sembra di capire che sia profondamente contrario a questa misura...

«Una volta approvata la legge quadro non ci sarà più bisogno di condoni. Del resto la Legge Bassanini trasferisce già i poteri agli enti locali. E dunque un condono non sarebbe neppure più possibile». Ci sono aree che, per il loro pregio, sono considerate vincolate e non condonabili. In presenza di un abuso, però, ci si limita ad elevare una contravvenzione. Non è au-

P.F.B.

Mercoledì 26 agosto 1998

6 l'Unità

CHIESA SOTTO ACCUSA



Continua il dibattito fra i Poli. Sulla commissione Tangentopoli il Ppi rimprovera la Quercia: «Ci vorrebbe più coraggio»

Ulivo, summit sulla giustizia

Il 4 settembre si riunirà il coordinamento: Prodi metterà al primo punto il pacchetto Flick? Salvi: «Necessaria una posizione comune, ma il Ds potrebbe anche finire in minoranza»

ROMA. Giustizia, si riparte da... Dalla commissione d'inchiesta su Tangentopoli, continua a pretendere un Polo voglioso di rivincite nei confronti dei magistrati che indagano sul loro leader. Dal caso del cardinale Michele Giordano, che non è Silvio Berlusconi (ma non è neppure l'oscuro signor Mario Rossi), rilanciato dagli adepti dell'Udr per insinuarsi in tutti gli interstizi tra i due schieramenti. Da una sessione speciale sulla giustizia, suggerita dal verde Marco Boato per non rassegnarsi al fallimento della Bicamerale per le riforme. Dal pacchetto Flick, insistono a palazzo Chigi. E chi più ne ha, più ne metta, nel senso che non mancano convergenze trasversali, come quella dei popolari sulla commissione d'inchiesta perorata da Forza Italia e, viceversa, di An sulla richiesta cossigliana di provvedimenti nei confronti della Procura di Lagonegro. Insomma, il tema della giustizia continua a tenere banco. Tutti riconoscono che è una sorta di passaggio obbligato per la ripresa del dialogo, ma le soluzioni per affrontarlo sono più divaricate che mai. Condizione che forse obbliga a ricominciare da... un chiarimento interno a entrambi gli schieramenti.

Nell'Ulivo l'esigenza è stata posta da Cesare Salvi, con un'intervista a «Repubblica» che non a caso ha provocato reazioni a catena, nell'uno e nell'altro campo. Cosa ha detto il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica? Intanto, ha onesta-

mente riconosciuto che «l'Ulivo è diviso» e anche per questo «si è fatto troppo poco sul tema». Una verità che non è una concessione al Polo. Anzi, Salvi conferma «i dubbi e le riserve» sulla commissione d'inchiesta su Tangentopoli motivati dai rischi di «un clima di scontro fra le forze politiche e la magistratura» e dell'interferenza fra attività parlamentare e giudiziaria». E ribadisce che la riforma «va fatta non perché lo chiede Berlusconi ma perché è giusto in nome dei tanti signor Rossi».

Notazione che ha vieppiù scatenato le ire dei pretoriani politici, da Domenico Contestabile che parla di «ipocrisia» («Quando in un paese la giustizia viene utilizzata per abbattere l'opposizione e il suo leader, i problemi non sono mai personali, ma politici») a Maurizio Gasparri che si spinge fin quasi all'insulto («Salvi si è dovuto inchinare alla volontà della maggioranza del suo gruppo»). Ma proprio l'esponente di An più vicino ai desiderati del Cavaliere, con la sua proposta alternativa di «un vertice tra tutti i leader per dar vita ad un preambolo che impegni tutti a realizzare certe cose», conferma che quella Commissione altro non è che la metafora dello

scontro sui contenuti che la riforma deve avere.

Allora, perché non affrontare direttamente la sostanza del contenzioso? Salvi ribatte la questione - vale a dire: non se e come discutere con Berlusconi, ma quale riforma della giustizia sostenere nel dialogo istituzionale - preliminarmente con gli alleati: «Ci vuole» dice - una posizione comune di merito, anche per evitare di dare all'opinione pubblica la sensazione che ci sia una parte della maggioranza che voglia perseguire l'incendio con Berlusconi». Di più: per il capogruppo della Sinistra democratica è dirimente per la stessa identità politica dell'Ulivo. Tant'è che propone non solo di affrontare le persistenti controversie sulla giustizia nel coordinamento dell'Ulivo convocato da Romano Prodi per il 4 settembre, ma anche che «si scelga se si decida eventualmente anche a maggioranza». Ed è proprio sul nodo delle regole di decisione della coalizione che la discussione si è accesa. Ben pochi, infatti, si dichiarano pronti a rimettere in discussione le proprie posizioni se si dovesse arrivare a decidere a maggioranza. I popolari, per cominciare, condividono il principio della ricerca di «un punto di sintesi», ma il loro responsabile per la Giustizia, Pietro Carotti, ri-

In un incontro a Palazzo Chigi ieri pomeriggio il premier e i Guardasigilli hanno esaminato lo stato delle proposte



Sergio Ferraris

vendica la libertà di «ogni gruppo» di «fare battaglia per mantenere la propria identità» su proposte che «non hanno un riflesso immediato sul governo». E tra queste colloca la stessa commissione d'inchiesta, rimproverando ai Ds la «rigidità» del no. Altrettanto fa il socialista Boselli, ben più secco sull'ipotesi di decidere a maggioranza «come se l'Ulivo fosse di-

ventato un partito e non invece una coalizione dove si ricerca la mediazione fra tutte le posizioni». E in nome del «consenso di tutti» il verde Maurizio Pieroni giudica quelle di Salvi «chiacchiere d'agosto». Ma il capogruppo dei senatori della Sinistra democratica le ripropone: «Ovviamente, non escludo di trovarmi in minoranza, sull'ipotesi della Com-

missione come su altre. Qual è il problema: che se si contano i voti per testa, la maggioranza ce l'ha il Pds, ammesso che il Pds sia unito? Affrontiamolo. Non ho la soluzione in tasca, ma se vogliamo che l'Ulivo esista con una sua progettualità dell'Ulivo per la seconda parte della legislatura qualche regola di decisione deve pur darsela». Che il nodo sia essenzial-

mente politico è dimostrato dal paradosso richiamato da Claudio Petruccioli che, a differenza di Salvi, non esita a definirsi «pasdaran dell'Ulivo»: «La decisione di decidere a maggioranza la si deve comunque prendere tutti assieme». Un'esigenza in più, questa del «consolidamento politico» della coalizione, che Prodi deve tenere presente nel decidere se aprire l'ordine del giorno della prossima riunione del coordinamento alla questione giustizia. Ieri nell'incontro con Flick a palazzo Chigi ha verificato anche la possibilità di rivedere e rilanciare il famoso «pacchetto» del ministro fin qui considerato troppo minimalista da buona parte della maggioranza. Il rischio è che la questione giustizia possa sfuggire di mano, essendo comunque molti provvedimenti all'ordine del giorno dei due rami del Parlamento. Gloria Buffo, della sinistra Ds, in polemica con l'enfasi sull'«emergenza giustizia» e con la stessa proposta dei Verdi di una sessione speciale del Parlamento, insiste perché l'Ulivo si dovesse concentrare sulle leggi ordinarie. Ma già il socialista Boselli, non rinuncia alla proposta sulla separazione delle carriere dei giudici. Che, nell'agenda parlamentare, oggettivamente s'interseca con quella che il Polo usa come «discriminante». E si torna al punto di partenza: senza una linea - a maggioranza o meno - l'Ulivo deve rassegnarsi al gioco di rimessa?

P.C.

PRIMO PIANO

Il caso Giordano riaccende il dibattito sul rapporto tra segreto investigativo e diritto all'informazione

«No alle inchieste show»

Grosso: «Far rispettare le regole che già ci sono». Calvi: «Pene più severe»

CMTESTOROMA. Procure da cui filtrano le notizie. Giornalisti pronti a raccogliere. In uno scambio che a lungo andare sovente si rivela utile per ambedue le parti. Sbatte il mostro in prima pagina non è esercizio di questi nostri tempi. Si è sempre fatto. Certo è che con il proliferare dei media c'è più gusto a fornire informazioni e c'è maggiore possibilità di far spettacolo con una notizia. Un tema delicato, che tocca nel profondo la deontologia di chi fa informazione e di chi amministra la giustizia. Gli stop ci sono già tutti nelle regole che le categorie interessate si sono date. Il problema è rispettarle e far sì che tutti lo facciano. Come? Con sanzioni più pesanti per chi le viola, con una maggiore presenza degli organismi di controllo, con un calibrato rispetto del diritto ad essere informati e della privacy di chi è al centro di un'inchiesta? Carlo Federico Grosso, ex vicepresidente del Csm, non nega che si tratti «di un problema delicato dalla difficile soluzione» e che trovare «un giusto equilibrio tra tutela della riservatezza e interesse della gente ad essere informata sui fatti che accadono non è facile. Per quanto riguarda i magistrati occorrerebbe che gli inquirenti rispettassero le regole di procedura penale sul segreto investigativo e a chi non lo

fossero comminate le giuste sanzioni. Se questa regola venisse osservata buona parte del problema sarebbe risolto tanto più se si arrivasse ad eliminare l'inutile spettacolarizzazione che danneggia la correttezza dell'informazione e l'immagine della giustizia. La notizia deve essere data, quindi, ma con la dovuta attenzione ai diritti degli indagati, con una forma che non porti la gente a criminalizzare chi è soggetto a inchiesta. D'altra parte i giornalisti si sono già dati un codice molto preciso in questo senso. Insomma se si rispettassero le norme già esistenti si riuscirebbe a dare un'informazione corretta senza inutili enfattizzazioni. Non si può far pendere tutto

il peso della bilancia sul versante dell'esigenza di tutelare la privacy perché la necessità di essere informati è altrettanto importante. E più una persona è pubblica più si riduce la sfera del suo privato. Rigoroso rispetto delle regole, dunque. No a pene più severe. Le sanzioni non servono. Ci sono sem-

pre state e non hanno mai fermato la fuga di notizie». E, invece, per sanzioni più dure il senatore Guido Calvi, avvocato. «Ogni volta che vengono diffuse notizie il Csm deve intervenire sul piano disciplinare. E lo stesso vale per gli organismi di controllo dei giornalisti. Basta con la convinzione che tutto è una notizia e come tale va pubblicata. Se ledi gli interessi di un cittadino non è giusto che questo abbia giustizia con un processo che si svolgerà anni dopo. Occorre un intervento forte. La sospensione dalla professione per il giornalista ma anche, nei casi più gravi, il blocco temporaneo della pubblicazione del giornale per uno, due giorni. Si sta dimenticando che al

Serventi Longhi, Fnsi «Le notizie ai giornalisti sono arrivate dai magistrati e dal vescovo. Non capisco l'accusa fatta ai media»

centro di tutto c'è il diritto alla tutela della dignità del cittadino. Il diritto all'informazione è sussidiario a questo». Ma ci sono anche problemi più generali, di normativa? «Questo sì. L'istituto della iscrizione al registro degli indagati e dell'informazione di garanzia è fallito. Il Pm è il vero protagonista

del processo non più il giudice. La fase delle indagini è diventata momento di vera e propria valutazione e, quindi, di spettacolarizzazione. Bisogna intervenire con nuove norme. La riforma del 513 andava nel senso di riportare il processo alla sua naturale ispirazione. Invece di discutere di sciocchezze come la commissione parlamentare su Tangentopoli sarebbe il caso che il Parlamento si occupasse delle riforme che sono essenziali proprio per evitare queste polemiche di piccolo cabotaggio». «Il segreto deve essere mantenuto a garanzia delle indagini ma l'opinione pubblica deve essere informata». Anche Paolo Giordano, procuratore aggiunto di Caltanissetta e vicepresidente dell'Associazione magistrati si dice convinto che questa è la formula giusta. Ma è consapevole anche delle difficoltà per renderla praticabile. «Bisognerebbe pensare ad una riforma di tutta la disciplina e cercare un punto di equilibrio tra le diverse esigenze. Pene pecuniarie per i giornalisti? Un Csm ancora più attento all'operato dei magistrati? Ci vorrebbe un atteggiamento mentale complessivamente diverso. In Francia sui giornali raramente si pubblicano notizie sulle indagini. Si parla solo dei processi. Forse questo potrebbe servire. Intanto quello che è indispensabile è il rispetto delle

norme esistenti. Che tutti facciano un passo indietro per attuare il clamore». E che le regole ci siano già e che debbono solo essere applicate integralmente lo ribadisce anche Alfredo Mantovano, un magistrato prestato alla politica nelle fila di An. «Il problema è il mancato rispetto delle norme. Il giornalista che viene a conoscenza di una notizia la deve dare. Il problema è di chi gliel'ha passata. E le notizie, inutili negarlo, le danno i magistrati. Chi ha un ruolo subordinato non prenderebbe mai un'iniziativa di quel tipo. Purtroppo il Csm, a mio avviso, troppo spesso si trincerava dietro l'impossibilità di un procedimento disciplinare.

Mantovano «Il problema è il mancato rispetto delle norme. Il giornalista deve dare la notizia, il problema è di chi gliela passa»

Invece ritengo che qualsiasi ulteriore intervento sulla stampa non farebbe altro che penalizzare la libertà. Rispetto delle norme, dunque. E maggior rigore da parte del Csm».

La risposta dei giornalisti viene da Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi. «Mai come in questi

giorni è evidente che le notizie ai giornalisti sono arrivate dai magistrati. Lo stesso vescovo ha fatto aprire le porte della Curia. Non capisco proprio l'accusa di spettacolarizzazione fatta ai media». Un problema più generale però esiste:

quanto è giusto informare e quando? «Il nostro codice deontologico messo a punto dall'Ordine impone una serie di comportamenti rispettosi della privacy. Ma un fatto rilevante per l'opinione pubblica va reso noto. Noi abbiamo fatto la nostra parte, io dico basta alla possibilità che vengano alzati ulteriori steccati. L'Italia ha un sistema di regole che è tra i più avanzati del mondo da tutti i punti di vista. Non è pensabile nessuna altra norma

di legge o di autodisciplina professionale che limiti ulteriormente la libertà di stampa. La categoria ha fatto il proprio dovere. Siamo andati forse anche oltre. Se qualcuno pensa ad altri interventi troverà una ferma opposizione».

Marcella Ciannelli

Nordio: dilettanti quei pm di Lagonegro

«L'episodio del cardinal Giordano è l'ultimo di una serie vergognosa che ha esposto i cittadini, colpevoli o innocenti che fossero, ad una lapidazione considerata e incolpevole, frutto del dilettantismo, per non dire peggio, di una certa magistratura». È il giudizio espresso dal pm veneziano Carlo Nordio in un suo editoriale sul «Tempo». «Lo scandalo è che si debba arrivare ad un conflitto tra Stato e Chiesa - afferma - per capire che il limite di tolleranza è stato passato, e che i diritti minimi dei cittadini sono stati saccheggianti». Così come è «scandaloso» che il cardinale «come tanti altri, abbia appreso dai giornali di essere indagato, e si sia visto circondare dal vescovo da militari armati, quando gli stessi risultati si sarebbero potuti ottenere nella discrezione e nel segreto». Quindi, il capitolo intercettazioni telefoniche che, come l'informazione di garanzia e la perquisizione sono atti «spesso opportuni, e talvolta anche necessari» osserva Nordio. «Ma come si debbono compiere è altra questione». «La legge impone il segreto, e la consuetudine ha invece giustificato la divulgazione». Le intercettazioni a carico del cardinale «saranno anche legittime: se poi parla con il Papa, dicono i formalisti, fatti suoi. Ma la legge - osserva Carlo Nordio - dice che di queste conversazioni nessuno dovrebbe sapere niente prima della trascrizione giurata dei periti. Mentre i brogliacci della polizia sono già stati divulgati, e di questi ora si discute. Esattamente come, tempo addietro, venne diffusa una chiacchierata del Capo dello Stato».

[Giuseppe Calderola]

Comunità cristiane di base «Imprudenze di Giordano»

È «perlomeno una leggerezza quella di aver distorto fondi che in genere sono riservati ad attività ecclesiali». Per il segretario nazionale delle Comunità cristiane di base, Ciro Castaldo, c'è un fondamento nelle valutazioni sull'operato del cardinale Giordano da parte della Procura di Lagonegro, secondo la quale «l'eventuale e reale intento del cardinale di aiutare e finanziare il fratello in difficoltà poteva avere ben più onesto e attendibile epilogo nell'utilizzo dei cespiti patrimoniali dell'alto prelato quali l'abitazione di Sant'Arcangelo e gli altri beni immobili suoi personali». «Utilizzo che invece non risulta avvenuto, mentre consistente ed emblematico appare l'uso sistematico di grosse somme liquide di sicura spettanza dell'arcidiocesi di Napoli dirottate, anziché per fini istituzionali, ad apparente beneficio esclusivo dei familiari del cardinale». «Sono convinto - osserva Castaldo - che vi sono state estreme leggerezze ed imprudenze. Per carità, non si può assolutamente pensare che Giordano abbia collaborato con gli usurai, ma penso che sia stato molto imprudente, anche se l'arcivescovo purtroppo può fare quello che vuole, benché ci sia un consiglio di amministrazione».

agli orientamenti della politica, al senso comune che viene decrittato dai sondaggi, ai rapporti di forza tra i poteri. Se la funzione legislativa, svolta dalle Camere, venisse messa in discussione in radice così come accade per la giustizia, la fuoriuscita dell'Italia dal nucleo dei paesi moderni sarebbe pressoché assicurata. Il disarmo che il mondo dei poteri, compreso quello politico e, alla luce degli ultimi fatti, anche quello ecclesiastico, deve attuare parte da qui: tutto si può contestare e criticare ma se ogni attività di controllo e di sanzione non viene più giudicata in sé ma è considerata come la violazione di una sovranità, è impossibile anche solo pensare di amministrare giustizia.

Anche perché noi viviamo in un paese in cui la giustizia non è uguale per tutti e non è equa. Migliaia di cittadini non riescono ad ottenere il rispetto dei loro diritti, i processi durano quasi quanto l'intero arco della

Dalla Prima

Tutti un passo indietro

vita umana, ma anche le sentenze vanno in esecuzione dopo tempo immemorabile. Una giustizia veloce è una giustizia che può essere più giusta. Un piccolo passo avanti in questa direzione sarebbe una vera rivoluzione.

Un disarmo fondato sul rispetto delle regole riguarda anche la magistratura. Non viene valutato appieno quanto sia dannoso per l'immagine della giustizia un'attività giudiziaria spettacolarizzata e la trasformazione di strumenti di garanzia, come l'avviso, in preannunci di colpevolezza. L'ultimo caso del cardinale Giordano è esemplare. Mesi fa un'indiscrezione della tv e poi, negli ultimi giorni, un'opera-

zione di polizia giudiziaria da telefilm. Se c'è del marcio nella curia napoletana questa spettacolarizzazione non ha aggiunto nulla, se invece l'accusa risulterà infondata il danno per la giustizia sarà enorme. L'appello più volte rivolto alla magistratura perché parli attraverso atti e con atti severi ma sobri è ineccepibile.

Anche l'informazione deve fare un proprio personale disarmo. Il problema non è se dare o meno le notizie. Qualunque limitazione o autocensura sarebbe disastrosa. Il sistema dell'informazione viveva male negli anni in cui chiudeva gli occhi di fronte all'evidenza, così come vive male ogni volta che ora, perdendo autonomia

reale, si fa portavoce acritico dell'attività di un potere, il giudiziario compreso. Le opinioni personali non sono in discussione. Io posso apprezzare l'attività di un magistrato o di una procura, ma di fronte ad una inchiesta bisogna saper stare sul concreto e il concreto significa l'analisi degli atti, il loro vaglio critico, l'esposizione non partigiana ai lettori di quello che si è appreso. Solo questa procedura ci consente di poter liberamente e autorevolmente criticare o sostenere un'inchiesta.

Il richiamo costante e ossessivo alle regole può favorire la discussione e aiutare la ricerca dei rimedi ai mali della giustizia. Un magistrato assillato dalle luci della ribalta, un ecclesiastico che parla come un leader politico e un leader politico che crede di essere Silvio Pellico non aiutano se stessi, e soprattutto non fanno bene alla comunità.

Mercoledì 26 agosto 1998

4 l'Unità

GLI SPETTACOLI

Il 21 settembre primo ciak per «Ormai è fatta!» di Monteleone Racconta la tragica storia di un bandito «gentile» che rapinava usando pistole giocattolo...

ROMA. Il primo colpo lo raggiunse a uno zigomo, il secondo gli spappò il polso destro, il terzo gli perforò il fegato. E poi ne arrivarono altri tre. Il sangue colava da tutte le parti. Ma lui, Horst Fantazzini, «il bandito solitario» rinchiuso da alcuni mesi nel carcere di Fossano, vicino Cuneo, per aver rapinato decine di banche armato di una pistola giocattolo, tenne duro: non voleva saperne di morire, e non morì. Una celebre fotografia lo ritrae, circondato dai tiratori scelti della polizia, mentre agonizza nel cortile della prigione prima di essere affidato alle cure dei chirurghi. Erano le dieci di sera del 23 luglio 1973: un vero giorno da cani cominciato alle 8,30 del mattino con un maldestro tentativo di fuga destinato a mutarsi in assedio dopo il ferimento (lieve, in verità) di tre guardie carcerarie e il sequestro di altre due.

Venticinque anni dopo quell'episodio «minore» diventa un film. Scritto e diretto da Enzo Monteleone. Il cineasta padovano, ex sceneggiatore di *Mediterraneo* e regista in proprio di *La vera vita di Antonio H.*, darà il primo ciak il prossimo 21 settembre in un vecchio carcere di Saluzzo «riaperto» per l'occasione. Perché proprio Fantazzini? «Perché la sua storia merita di essere raccontata, perché dopo trent'anni di carcere - è ancora recluso ad Alessandria - l'uomo non si è incattivito, perché ancora oggi colpisce la sproporzione tra i reati e la pena», spiega Monteleone. Che ha voluto nel ruolo del «rapinatore cortese» - così era chiamato - il giovane attore Stefano Accorsi, quello di *Jack Frusciante è uscito dal gruppo*, bolognese come il vero Horst Fantazzini.

Criminale sui generis, il Fantazzini. Figlio di un anarchico emiliano e di una ragazza tedesca, era nato ad Antekessel il 4 marzo del 1939, ma è bolognese, sul finire degli anni Cinquanta, che si produrono nei primi furti. Robbetta: un motorino, qualche estorsione, fino alla rapina nell'ufficio postale

Pubblichiamo la scena 22 della sceneggiatura di *Ormai è fatta!*, scritta da Enzo Monteleone. L'azione si svolge nella prigione di Fossano, in provincia di Cuneo, attorno alle 10 di mattina (per l'esattezza alle 10.05, come avverte una didascalia). Fantazzini, dopo aver sparato a due guardie carcerarie nel tentativo di farsi aprire la porta del carcere, s'è barricato nell'ufficio del direttore, dove ha sequestrato altre due guardie. Il bandito si muove come un orso in gabbia nell'ufficio. Fa la spola tra la porta socchiusa che dà sul corridoio e le finestre, fumando nervosamente. Loiacono e Di Gennaro - i due sequestrati - lo osservano timorosi.

Fantazzini: «Che ore sono?»

Di Gennaro controlla il suo orologio.

Di Gennaro: «Le dieci e cinque, quasi sei».

Fantazzini: «Chissà se sono morti... Larosa no, se n'è andato sulle sue gambe... Sono sicuro che si salva... Ma gli altri...».

Loiacono: «... A chi hai sparato giù?».

Fantazzini: «No... Non è che ho sparato... Sono partiti dei colpi e... a caso, a Greco e al brigadiere... Santillo... Solo che Santillo gridava, era vivo. Invece Greco niente. È caduto secco. Però non è detto, no? Questa è piccola, una calibro 6,35...».

Loiacono: «Non è detto, però...».

Fantazzini: «Però che?».

Dalla sceneggiatura «Il morto ci può scappare»

Pausa. Loiacono si scusa del suo parere non richiesto. Poi però vuole finire il suo pensiero.

Loiacono: «Certo, però, che se quello schiatta, tu stai inguaiato».

Fantazzini: «Lo so! Lo so che sto inguaiato! Cosa credi? E comunque state inguaiati anche voi due. Qui stamo tutti quanti nella stessa barca, chiaro?».

Loiacono: «Dicevo così, per dire...».

Breve pausa.

Fantazzini: «Che ore sono?».

Di Gennaro: «Sempre le dieci e sei».

Fantazzini: «Sempre le dieci e sei...».

Di Gennaro: «Ma ce l'hai un piano?».

Fantazzini: «Ma quale piano? Il piano è che se non mi fanno uscire faccio una strage!».

Loiacono: «Ci vuoi sparare pure a noi?».

Fantazzini guarda le due guardie carcerarie: vorrebbe fare la faccia da duro. Vorrebbe avere la risposta giusta. Ma non la trova».



1973 Fuga

A destra, la celebre foto pubblicata dal «Giorno» il 25 luglio 1973: per terra il Fantazzini agonizzante. A sinistra, Stefano Accorsi e il regista Enzo Monteleone

da Fossano

Diventa film l'evasione fallita di Fantazzini

IL REGISTA
«Non voglio farne un eroe romantico e perdente. Ma la pena alla quale fu condannato resta esagerata: uscirà nel 2024»

sin dall'inizio ha scelto di non far male a una mosca: altrimenti non avrebbe compiuto i suoi «colpi» periferici, da poche centinaia di migliaia di lire, usando una finta rivoltella. La svolta arriva sul finire degli anni Sessanta: il 27 luglio del 1968, dopo aver rapinato una ban-

ca di Saint-Tropez, viene atterrato con uno sgambetto da un gendarme. Per lui è l'inizio del Calvario. Condannato a quattro anni, viene estradato in Italia nel maggio del 1972 e qui, nel carcere bolognese di San Giovanni in Monte, tenta il suicidio. Intanto la Corte d'appello di Bologna, cumulando i reati invece di accettare «il furto continuato», gli infligge altri undici anni di carcere, e così si arriva a quel fatale 23 luglio del 1973, quando armato stavolta di una pistola vera, una piccola Mauser fatta entrare nel carcere dentro una forma di formaggio - tenta l'evasione. La prima di una lunga serie: ci riproverà l'anno seguente e poi nel 1990.

«Non sapevo niente di lui», racconta Monteleone. Finché una sera, andando per bancarelle, il regista non si imbatte in un libriccino

«militante» edito da Bertani, con prefazione di Franca Ongaro Basaglia e commento di Franca Rame. Titolo: *Ormai è fatta! Cronaca di un'evasione*. «Mi incuriosì il fatto che fosse lo stesso Horst Fantazzini a raccontare la tentata fuga, dal «dentro», ricostruendo la giornata minuto per minuto. Ne veniva fuori il ritratto di uno strano bandito. Certo non un tipo crudele e sanguinario, alla Vallanzasca. Semmai un guascone cresciuto a pane e anarchia, uno che aveva dirizzato dagli ideali di famiglia, ma che mai e poi mai avrebbe voluto far del male a qualcuno. Men che meno uccidere».

In effetti, subito dopo la sparatoria ci si chiese se quello spiegamento di forze non fosse stato esagerato. Perché crivellarlo di colpi fino a ridurlo in fin di vita? Perché, come scrisse un inviato del settimanale *Abc*, «giocare al tiro a segno con lui» una volta disarmato? Monteleone ha una risposta. «L'Italia di quegli anni era scossa da un'impressionante ondata di criminalità. Rapine, sequestri (Paul Getty), dirottamenti aerei, bombe di dubbia provenienza. La gente cominciava ad avere paura. Fantazzini non aveva ucciso nessuno, ma la folla, al passaggio della barriera con lui sopra, gridò «Assassi-



no! Assassino». L'opinione pubblica era esasperata». Fu per questo, probabilmente, che quel goffo tentativo di fuga si caricò di un alto significato simbolico, al punto da convincere il ministro degli Interni a premere quella notte per «una soluzione esemplare».

Ma il film, prodotto da Gianfranco Piccoli, non sarà cupo e pessimista nel reinventare gli anni Settanta, alla maniera di *Altri uomini. Noi di Bonivento o dell'anora* inedito *L'odore della notte* di Caligari. «Ho due modelli: *Quel pomeriggio di un giorno da cani* di Lumet e *Arizona Junior* dei fratelli Coen. Vorrei insomma che *Ormai è fatta!* fosse un film solare, a suo modo allegro, per niente funereo. Non fosse altro perché alla fine il protagonista ce la fa», dice Monteleone. Per lui l'Italia dell'epoca, pur prossima agli anni di piombo, conservava ancora una dimensione rassicurante, «alla Totò e Fabrizi». «Fa perfino tenerezza. I programmi del primo canale cominciavano alle 18,15 con *Buonanotte*

Paolino, quelli del secondo alle 21. Alla radio furoreggiavano *Perché ti amo* dei Camaleonti e *Pazza idea* di Patty Pravo... Era un mondo senza tv, in cui anche il carcere era più umano». Naturalmente Monteleone non ha intenzione di rivalutare Fantazzini sul piano politico, di renderlo una sorta di antieroe romantico e perdente. Anche se... «Lo vedo un po' come il Paul Newman di *Nick manofredda* o l'Al Pacino di *Quel pomeriggio di un giorno da cani*. Vorrei che si respirasse la stessa aria di anarchismo e disorganizzazione, di piccolismo umanità sbriciolata e messa a confronto con una situazione eccezionale. Nel corso del sequestro Fantazzini familiarizzò con l'agente Piccirillo e il brigadiere Grasso, i tre si scambiarono panini e bibite, alla fine in molti si offrirono come ostaggi, anche un fioraio di Cuneo. Niente sembrava autorizzare quello *showdown* sanguinario». Eppure la situazione precipitò, verso le 22, quando il bandito, dopo una giornata di estenuanti trattative, cercò di salire sull'Alfa

2000 parcheggiata nel cortile facendosi scudo con i due poliziotti. Fu allora che il tiratore scelto Caruso esplose i primi colpi, in sincrono con gli spari che proprio in quel momento provenivano dai televisori delle case circostanti (quella sera davano *Doppio gioco* di Siodmak, con Burt Lancaster).

«Fantazzini aveva solo un colpo in canna. Credo che volesse riservarlo a se stesso», ipotizza Monteleone. «Prima di allora non aveva mai sparato a un uomo e dopo di allora non l'avrebbe più fatto». Ma in quelle ore convulse nessuno lo sapeva. Per tutti Fantazzini era oggettivamente un «pericoloso criminale». E di sicuro non avevano gioiato al suo profilo carcerario certe letture ritenute «sinistrorse»: Mao, Shaw, Gandhi, Camus (al quale aveva dedicato una poesia che cominciava così: «Mi guardo intorno e vedo il vuoto. Chiamo e non mi risponde che l'eco»). Sarà per questo che già nel 1976 Volonté avrebbe voluto portare sullo schermo la storia di quel «rapinatore gentile» in odore di ribellione. Allora non se ne fece nulla, oggi è possibile. Per Horst Fantazzini, condannato fino al 2024, sarà di sicuro il regalo più bello.

Michele Anselmi

Uma Thurman tormentata dai fantasmi

Gli spettri non risparmiano nessuno: neanche i divi. Uma Thurman, suo marito Ethan Hawke e la loro bambina hanno dovuto lasciare la casa di Sneden's Landing, non lontano da New York, perché tormentati dai fantasmi. La coppia aveva acquistato l'abitazione sei mesi fa per la modica cifra di un milione di dollari e ora ha già deciso di rivenderla dopo costosi lavori di ristrutturazione. La versione ufficiale è che hanno voglia di tornare a Manhattan, ma in paese tutti giurano che il vero problema sono le presenze dell'oltretomba che infestano tutta la zona. La villa di Uma, per esempio, è soprannominata la casa del Ding Dong.

L'attrice, che sarà in giuria alla Mostra del cinema, è protagonista di una curiosa opera prima italiana Tilda Swinton, un delitto perfetto e poi Venezia

«Il film è l'indagine filosofica su un crimine senza movente commesso da due ragazzi di buona famiglia: un caso pieno di fascino».

ROMA. Una coppia di sposini da cartolina replicati all'infinito sulle piastrelle di una sala da ballo: ai tavoli pochi avventori annoiati bevono lentamente drink trasparenti. È il set, tra futurismo e Andy Warhol, di *The Protagonists*, curioso film più inglese che italiano. Italianissimi sono regista (Luca Guadagnino) e produttore (Massimo Vigliani), londinesi la star (Tilda Swinton) e la vicenda che serve da spunto. Un delitto perfetto orchestrato da due diciannovesimi *upper class* nel gennaio '94. Il copione? Colpire uno sconosciuto a caso e poi sparire senza lasciare traccia. Li beccarono solo perché uno dei due non sapeva resistere alla tentazione di replicare il crimine raccontandolo agli amici nei pub, mentre l'altro negò sempre di essere colpevole.

Naturalmente vengono subito in mente due film: l'hitchcockiano *Nodo alla gola* - anche lì due giovani notturni e niente movente - e il belga *Il cameraman* e *L'assassino*, dove un troupe televisiva do-

cumentava fino alla complicità le imprese di un serial killer. E infatti anche *The Protagonists* gioca al finto documentario, coinvolgendo l'intero cast in un meccanismo di sdoppiamento in cui tutti sono anche se stessi. La bionda e tatuata Michelle Hunziker, meglio nota come moglie di Eros Ramazzotti e ormai al secondo ruolo in cinema dopo *Fammì stare sotto il letto*; la flessuosa Fabrizia Sacchi, attrice di Leo (De Bernardinis) con cui tornerà presto per una ripresa di *Totò principe di Damimarcia*; l'etereo Andrew Tiernan, già Gaveston nell'*Edoardo II* di Jarman; la cantante afroamericana Jelisha impegnata in una sequenza di danza. Tutti si metteranno, in un certo senso, a nudo. Eccetto Laura Betti, giudice e diavolezza senza aggettivi e senza rivelazioni. Ironica e bizzosa dice: «È il mio ennesimo ruolo-cameo». E anche: «Se non mi dà una vera parte nel nuovo film, faccio causa a Bernardo (Bertolucci, ndr) perché ha tagliato le mie scene in *Ultimo*



Luca Guadagnino e Tilda Swinton

tango e nella *Luna* ma senza togliermi dai titoli: c'è un sacco di gente che mi chiede dove sono e io dico: «cercate bene, cari».

E poi c'è la rossa Swinton: la più snob delle attrici inglesi, da sempre «autrice» della sua carriera, mai «oggetto passivo». Pelle candida coperta da un rigoroso chemisier nero e occhiali da vista massic-

ci, molto da maschio, l'ex *Orlando* è qui una narratrice o meglio una guida. Lo Sherlock Holmes di questa indagine filosofica che non approda a niente. E spiega: «Il modo in cui i due ragazzi hanno preparato il delitto, scegliendo l'abbigliamento, la locazione e la vittima, è molto simile al modo in cui si prepara un film. Con una sola differenza: loro avevano un solo ciak. E infatti quando tagliarono la gola a quel tipo uno di loro si stupì del fatto che sanguinava... come se si aspettasse del sangue finto».

Anche Guadagnino la vede così. Anzi, il film, dice, è un work in progress nato da lunghe discussioni tra me e Tilda. Lui ha solo 27 anni, compiuti il 10 agosto. Ha girato finora cortometraggi tra cui

Qui di cui si parlò molto l'anno scorso dal festival di Taormina perché riprendeva una fellatio, anzi, come dice lui, «un pompino». «Ho abbordato Tilda a Roma, al Palazzo delle esposizioni nel '93 e le ho chiesto se voleva lavorare con me». Poi quel progetto non è andato in porto ma sono rimasti amici.

«Condividiamo - aggiunge Swinton - la stessa curiosità per i delitti. La violenza ci affascina perché è pervasiva e sprigiona energia. In un certo senso ci sarebbe piaciuto replicare l'esperienza dei ragazzi inglesi ma, senza arrivare a tanto, la viviamo attraverso un esperimento con la macchina da presa».

Adesso l'attrice di Derek Jarman sta tornando a Londra, dove la aspettano le sue gemelline. Poi andrà a Venezia, in giuria al festival. «Ma non fatemi domande su questo: posso solo dire che, come tutti, amo dare i voti ai film».

Cristiana Paternò

Sharon Stone vuole un bambino

A Cannes l'avevamo intuito, adesso ne abbiamo la conferma ufficiale. Sharon Stone vuole un bambino e chissà che non l'abbia già messo in cantiere col marito Phil Bronstein, giornalista e direttore del «San Francisco Chronicle». L'attrice - che ha comprato una villa da sette milioni di dollari nell'esclusivo quartiere di Sea Cliff - ha infatti chiesto alla vicina di casa di poter allargare il vialetto che porta dalla sua abitazione alla strada «per farci passare la carrozzina». La vicina ha detto no, perché avrebbe dovuto spostare il garage per fare spazio alla star di «Basic Instinct», ma si è guardata bene dal tenersi per sé la notizia.



Consiglio Lega Doping, superlega e contratti tv

Per la prima volta doping e antidoping nel calcio saranno temi centrali di un consiglio della Lega, in programma oggi a Milano. Oltre a far conoscere la sua posizione ufficiale sull'argomento doping, la Lega farà il punto sulle ipotesi di riforma delle coppe europee, discutendo dei vari progetti di Superlega in circolazione (uno dei quali prescinde dall'organizzazione della Uefa). Terzo punto: i prossimi contratti televisivi del calcio professionistico italiano (quelli attuali, con Rai, Mediaset, Telemontecarlo e Telespù, scadranno nel giugno del '99).



Inchiesta arbitri Tre «ammonizioni» Collina prosciolto

Pierluigi Collina e Livio Bazzoli prosciolti, Piero Ceccarini, Graziano Cesari e Fiorenzo Treossi ammoniti, Anthony Robert Boggi «censurato»: queste le decisioni della commissione disciplinare dell'Aia nel procedimento contro gli arbitri deferiti per violazione dei doveri di «moralità e rettitudine» dopo la denuncia del tecnico nerista Simoni su anticipazioni di stampa di referti arbitrali. Parzialmente soddisfatto il grande capo degli arbitri, Sergio Gonnella, che auspicava un'assoluzione generale. Il nodo dell'inchiesta, i rapporti disdicevoli di cinque fischiotti (l'escluso è Boggi) con un giornalista-moviolista.

Vieri, il «bambino viziato» resta all'Atletico Madrid e Sacchi se ne lamenta

Il suo presidente Jesus Gil lo critica, Arrigo Sacchi è scontento, il maggiore quotidiano sportivo spagnolo, Marca, lo definisce «un bambino viziato», tuttavia Christian Vieri dovrebbe restare in forza all'Atletico Madrid. Il suo agente, Sergio Berti, ha detto che il cannoniere azzurro non lascerà Madrid. Si era parlato di un suo possibile ritorno alla Juventus. Sacchi ha perso la pazienza quando Vieri si è presentato con solo un quarto d'ora di anticipo dal fischio di inizio della partita con la Lazio. L'ex allenatore del Milan lo ha escluso dalla formazione. Sacchi ha avvertito Vieri che se non metterà la testa a posto non giocherà più.



Usa: campione baseball nei guai per uso di creatina

Polemiche furiose negli Stati Uniti: un atleta che sta per battere il più leggendario primato del baseball ha ammesso di fare ampio uso di creatina e di altri integratori alimentari. Mark McGwire, campione dei St. Louis Cardinals, è lanciato alla rincorsa del primato più prestigioso del baseball: i 61 «home runs» realizzati nel 1961 da Roger Maris. Il campione è in questo momento, dopo Bill Clinton, l'uomo più seguito d'America ma ha confessato di aver usato per quattro anni creatina e androstenedione (un integratore che aumenta il livello di testosterone).



Non sono stati trovati riscontri alle dichiarazioni dell'allenatore giallorosso. Il ciclista Casagrande deferito

Zeman «archiviato» Il Coni: niente doping, allarme creatina

ROMA. Archiviazione per la questione doping, approfondimento per quello che riguarda gli integratori come la creatina: queste le richieste che la procura antidoping del Coni rivolge al presidente Pescante dopo che, ieri sera, al termine delle ultime audizioni, si è conclusa l'inchiesta sull'abuso di farmaci nel calcio sollevata dalle dichiarazioni di Zeman. Le richieste sicuramente verranno «grate» alla commissione antidoping e a quella scientifica del Comitato olimpico nazionale. Alla fine delle due settimane di indagini, il gruppo di lavoro presieduto dall'avvocato Ugo Longo ha comunicato di non aver riscontrato, secondo le parole dello stesso Longo, «elementi certi» riconducibili al doping vero e proprio ma di avere preso atto della preoccupazione che c'è nel mondo del calcio nei confronti degli effetti di sostanze come gli integratori alimentari. Insomma, non c'è uniformità di giudizio tra i medici sull'uso e l'efficacia della creatina e dunque è necessario un approfondimento. Nella conclusione dell'inchiesta niente parole come «doping morale» che pure erano state usate nei giorni scorsi e una grande sensazione da «volemose bene». La relazione della procura antidoping del Coni ha il sapore

di una decisione salomonica che da un lato rassicura il mondo del calcio, la sua sbandierata immagine di sport pulito, il suo potere di seduzione; dall'altro non condanna Zeman, anzi lo ringrazia per aver sollevato una questione delicata come quella relativa alla salute dei calciatori. «L'allarme del signor Zeman - ha detto infatti Longo - è da condividere e ciò è stato fatto sia dalla Procura dell'antidoping del Coni sia dai protagonisti del mondo del calcio che hanno risposto alle nostre convocazioni». Insomma, il calcio è pulito, un grazie particolare a Zeman per aver sensibilizzato gli operatori del settore... Che cosa succederà adesso? Longo richiede in pratica alla commissione scientifica di fissare i parametri, i limiti sull'utilizzazione della creatina e degli altri integratori. Le innumerevoli pubblicazioni scientifiche sull'argomento sono contraddittorie, e il Coni avrà i suoi problemi per stabilire le dosi accettabili, quelle sconsigliabili, quelle da proibire. E poi, come impedire il «sovradosaggio»? Come controllare la regolarità nell'assunzione della sostanza? Tempi lunghi sono prevedibili... Per qualcuno, tra l'altro, la questione della creatina non è neanche il nocciolo del problema. «La vera questione - ha detto

ieri pomeriggio il presidente dell'Associazione calciatori Sergio Campana - è quello di un calcio esasperato, eccessivo. Dell'enorme pressione sui giocatori. È questo il vero doping. Stiamo andando verso un'intensificazione degli incontri, delle partite. Gli interessi in ballo sono enormi». Il presidente dell'Aic ha ricordato la sua offerta di procedere a controlli a sorpresa sangue-urine: «I giocatori sono d'accordo - ha sottolineato Campana - ci tengono alla salute, vogliono tutelarla. Ma la Federazione non ci ha neanche risposto». Campana ha criticato Zeman, dicendosi irritato per il coinvolgimento, secondo lui gratuito, di alcuni giocatori (Vielli e Del Piero, ndr.). Però, parlando dell'argomento ha usato le stesse parole («I calciatori non vogliono essere cavie») e ha mostrato di apprezzare lo spirito che ha animato la dichiarazione dell'allenatore boemo. Durante la giornata, sono stati ascoltati anche Statuto (che ha attaccato Zeman sostenendo che non ha elementi probanti per le sue accuse), Di Biagio e Casagrande. Il ciclista, trovato positivo al testosterone, ha dichiarato di ritenersi pulito. Ma i giudici lo hanno deferito alla commissione antidoping.



Casagrande dopo essere stato ascoltato dalla procura anti-doping Ansa

L'INCHIESTA DI BOLOGNA

Svelato il traffico di superfarmaci: si ipotizzano ricettazione e contrabbando

BOLOGNA. Le inchieste su sport e farmaci aperte su vari fronti dalla giustizia penale e da quella sportiva continuano a segnare nuovi sviluppi e, pur proseguendo autonome e parallele, cominciano a sfiorare elementi di contatto. Così ieri, mentre a Torino il pm Raffaele Guariniello ascoltava come persone informate sui fatti l'ex juventino Paulo Sousa (ora all'Inter) e il difensore della Fiorentina (ex del Torino) Giulio Falcone in merito all'utilizzo della creatina, il discusso integratore che secondo la procura antidoping del Coni deve essere messo al bando, a Bologna si appesantivano le accuse per i medici e i farmacisti indagati dal pm Giovanni Spinosa che conduce con i Nas l'inchiesta sulla commercializzazione e la somministrazione ad atleti di farmaci nocivi alla salute pubblica. Le nuove ipotesi di reato sono pesanti: contrabbando e ricettazione di medicinali. Contemporaneamente a Roma la procura antidoping del Coni disponeva il deferimento alla commissione d'indagine sul doping del ciclista toscano Francesco Casagrande, che potrebbe essere sentito come testimone anche dal pm Spinosa in quanto seguito dal medico pistoiese Giuliano Peruzzi, sotto inchiesta a Bologna e che l'altro giorno ha ricevuto un'accurata «visita» da parte dei Nas. Ma ieri, mentre dal mondo del calcio arrivavano ammissioni sulla diffusione dell'utilizzo della creatina («Alla Fiorentina abbiamo cominciato a prenderla solo quest'anno», ha detto Falcone) la magistratura ha puntato lo sguardo anche sull'ambiente del volley ai massimi livelli. Il magistrato bolognese ha ascoltato come testimone l'ex allenatore della nazionale di pallavolo, ora passato al calcio come direttore generale della Lazio, Julio Velasco (che era già stato sentito dai Nas di Bologna mesi fa, quando l'inchiesta doping era alle primissime battute) per

chiarire i rapporti con la farmacia dei Giardini Margherita al centro dell'inchiesta, fornitrice abituale della Federvolley. «Nessuna anomalia - ha spiegato Velasco uscendo dal tribunale - La farmacia di Bologna era un fornitore come un altro. I dirigenti della Federazione mi hanno spiegato di averla scelta perché faceva uno sconto del venti per cento. Al magistrato ho detto che acquistavo ciò che chiunque di noi comprenderebbe in farmacia in previsione di un lungo viaggio all'estero, dalle aspirine agli antibiotici. Nient'altro, nemmeno integratori». Sempre nell'ambito di questo filone dell'inchiesta bolognese ieri mattina i Nas si sono recati nella sede della Federvolley a Roma per acquisire documenti relativi agli ordini fatti alla farmacia dei Giardini Margherita e alle prescrizioni mediche agli atleti. Per completare il quadro nei prossimi giorni dovrebbe essere ascoltato da Spinosa, sempre in qualità di persona informata sui fatti, anche il dottor Vanicelli, il medico che segue le nazionali maschili e femminili di volley, in questi giorni impegnato all'estero. L'ipotesi di contrabbando viene fatta per Gian Michele Merloni, titolare di una farmacia a Lugano, nella cui abitazione a Cassano Spinola (Alessandria) l'altro ieri i carabinieri del Nas hanno sequestrato moltissimi medicinali. Secondo l'accusa, il farmacista avrebbe portato in Italia dal Paese estero l'farmaci proibiti per lo sport senza passare dalla dogana. Dal Piemonte sarebbero poi avvenute le spedizioni alla farmacia bolognese di Massimo Guandalini, che risulta così indagato anche per ricettazione in quanto acquirente consapevole di prodotti frutto di contrabbando. Lo stesso reato di ricettazione potrebbe essere ipotizzato anche per i medici sportivi già finiti nell'inchiesta che comperavano farmaci da Guandalini.

Serena Bersani

BOLOGNA. «Farmaci pericolosi nella pallavolo? Ma per carità...La nazionale maschile di volley, che ha vinto per otto anni, non ha mai preso pastiglie di nessun tipo, nemmeno l'aspirina a meno che uno non avesse mal di testa. Abbiamo fatto di questo un principio fondamentale, è un mio abito mentale, una forma di educazione. Non ho mai voluto sviluppare nei miei atleti la cultura dell'aiuto, neanche con prodotti leciti. Si può chiedere a tutti i giocatori che ho avuto se hanno mai preso qualcosa». Secondo l'ect della nazionale di volley Julio Velasco la lotta al doping deve partire da lontano, con la prevenzione. Una grossa responsabilità in tal senso, fa intendere, ce l'ha chi è il punto di riferimento per gli atleti. Prefigura, insomma, un allenatore-papà, che non potrà mai essere del tutto tranquillo sui comportamenti corretti dei propri figli, ma che sa di aver dato loro i «fondamentali» per non cadere in errore. «Mi comporto con gli atleti come con le mie figlie: non ho mai pensato che possano essere immuni da nessun pericolo, ma so di averle attrezzate al meglio», spiega

JULIO VELASCO «Prevenire unica difesa»

più di una riunione per spiegare come la penso e lo stesso faccio adesso con i calciatori della Lazio». Dunque, ora che è passato al calcio, Velasco porterà il suo «abito mentale» nel nuovo ambiente? «Nella Lazio, per fortuna, ho trovato il mio stesso orientamento. E comunque non credo ci sia differenza tra il calcio e gli altri sport. Non mi piacciono le polemiche, soprattutto su di un tema serio come quello del doping, che è roba da codice penale come la droga. Chi cerca da me una battuta ad effetto per fare il titolo eclatante non l'avrà. Ho letto tante inesattezze sui giornali in queste settimane. È cosa grave e pericolosa, perché la confusione fa danni non tanto nei professionisti quanto nella testa dei ragazzini che cominciano a giocare».

Aldo Quagliariello

Il procuratore aggiunto di Torino continua gli interrogatori e ordina blitz nella Capitale Per Guariniello il marcio sta a Roma

Oggi ascolterà Campana, sindacato calciatori, e un giocatore «della Nazionale». Ieri sentiti Paulo Sousa e Falcone

TORINO. Corre sui binari Torino-Roma l'inchiesta sul doping nel calcio aperta dal procuratore Raffaele Guariniello in seguito alla dichiarazioni dell'allenatore della Roma Zeman. Con tutta probabilità il magistrato sarà domani a Roma insieme ai suoi collaboratori per un supplemento di indagini che segue il sequestro di alcuni documenti effettuato la scorsa settimana al Coni. Rimane un punto interrogativo se la nuova trasferta capitolina di Guariniello sta da mettere in relazione con la testimonianza del presidente del Coni Pescante, sentito ieri l'altro. Da indiscrezioni, non è da escludere che dal filone romano possano arrivare interessanti novità. Stamane, invece, il Grande Inquisitore ascolterà un non precisato «giocatore della nazionale» e l'avvocato Sergio Campana, leader del sindacato calciatori, di cui ha colpito l'atteggiamento prudente, guardingo e di attesa, decisamente al di sotto del suo ruolo istituzionale, mantenuto in queste settimane di passione e di tiri incrociati. Eppure, il

sindacato calciatori in passato ha sempre rivendicato un ruolo di primo piano e di pieno coinvolgimento nelle scelte del Palazzo e della Lega. Perché oratantaparsimonia? Intanto, prosegue la carrellata di campioni sotto i raggi X di Guariniello. Ieri mattina è toccato a Paulo Sousa (Inter) e all'ex granata Giulio Falcone (Fiorentina). L'interesse del magistrato si è nuovamente focalizzato sulla sostanza diventata di strettissima attualità, dopo che il Coni ne ha decretato la messa al bando: la creatina. Fatta una premessa - «dalle mie esperienze in Italia e all'estero, ho tratto la convinzione che il calcio è pulito» - il portoghese Sousa, come del resto un altro ex, Jugovic, non ha nascosto di aver assunto l'integratore vitaminico nel corso delle sue stagioni in bianconero. E chi si aspettava fuochi d'artificio dalle dichiarazioni di Sousa è andato deluso. Nel breve e pacato il racconto dell'esperienza, il centrocampista dell'Inter e della nazionale portoghese ha avuto parole di grande affetto per il medico della

Juventus, Agricola: «È un uomo di cui ho avuto ed ho grande fiducia, tanto che chiamavo il medico di famiglia». Ironico, a tratti ilare, spumeggiante, Falcone. All'uscita non si è fatto pregare dai cronisti che l'attendevano, ed è ritornato su un retroscena gustoso, rivelato in un'intervista di alcuni anni fa, dei suoi trascorsi al Toro e dell'uso di creatina. «Ci fu data

per una decina di giorni consecutivi durante un ritiro di precampionati con Sonetti allenatore ('95-96). Ma l'effetto fu devastante sotto il profilo dietetico: aumentai di tre-quattro chili; altri compagni almeno di due; inoltre, provocò un effetto lassativo sull'interscagatura...».

Michele Ruggiero

Laurea
Lo zio Angelo si complimenta con il dottor DEVRIM DI FINIZIO che si è laureato in scienze statistiche a Bologna, con 110 e lode e i complimenti della Commissione.

AZIENDA U.S.L. BOLOGNA SUD
In relazione alla pubblicazione dei dati relativi al Bilancio d'esercizio 1996 effettuato in data 5/8/1998 sull'edizione regionale, si effettua la seguente errata correzione: Nello STATO PATRIMONIALE ATTIVO alla voce TOTALE GENERALE IMMOBILIZZAZIONI leggasi L. 46.426.879.004. La voce SCORTE rimane pertanto titolo di conseguenza priva di alcuna cifra al fianco, come invece erroneamente indicata.
AZIENDA U.S.L. BOLOGNA SUD
IL DIRETTORE GENERALE: Dott. Enrico Jovino

COMUNE DI PIANORO (Bologna)
ESTO GARASCUOLA ELEM. RASTIGNANO
1) 4.618.574.791 a b.a. Ditte invitate 147 partecipanti
61 anomalia rib. 16,321% - provv. agg. ETRUSCA COSTRUZIONI (VT) - rib. 16,320% - Inf. Barer 2.998
IL RESPONSABILE: Geom. G.P. Zanotti

GIUNTA REGIONALE DELLA LOMBARDIA
ESTRATTO DI AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA
Si rende noto che la Giunta Regionale della Lombardia, con atto 38075/98, ha indetto licitazione privata ex Dir. 93/36/CEE, finalizzata all'acquisizione in noleggio di materiale hardware e software da destinare al Servizio Programmi Comunitari della Direzione Generale Formazione e Lavoro. Importo stimato a base d'asta: L. 316.790.000= (IVA esclusa). I soggetti interessati a partecipare alla gara dovranno inviare domanda di partecipazione, corredata dalla documentazione indicata nel bando integrale, entro il termine perentorio del 07/09/1998 - ore 12. Copia del bando integrale e del capitolato speciale d'oneri può essere richiesta al Servizio Risorse e Contratti - Via F. Filzi 22 - 20124 MILANO, previa intestazione telefonica al n. 02/6755 4036/5049. Copia del bando integrale è stata inviata all'Ufficio Pubblicazioni CEE in data 19/08/1998.
Il dirigente del Servizio Risorse e Contratti Renato Corti

ARREDAMENTI LUGARESÌ
Castiglione di Cervia (Ra) Tel. 0544-950786
DIVANO 3 POSTI IN ALCANTARA L. 1.700.000
CUCINA IN LEGNO DI NOCE O CASTAGNO COMPLETA DI ELETTRODOMESTICI, LAVASTOVIGLIE COMPRESA L. 6.500.000
MATERASSO IN SCHIUMA DI LATTICE L. 350.000
MERCÉ LIBERA DA QUALSIASI SPESA
PAGAMENTO CON SEMPLICI RATE DA 100 MILA AL MESE
Lugaresi garantisce i mobili in legno 10 anni

FESTA DE L'UNITÀ Castiglione di Cervia
PIAZZA TRE MARTIRI
DAL 21 AL 30 AGOSTO 1998
Tutte le sere entrata OFFERTA LIBERA
ARREDAMENTI LUGARESÌ
SPONSOR UFFICIALE DELLA PODISTICA





L'Unità



ANNO 75. N. 198 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MERCOLEDÌ 26 AGOSTO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Il governo difende le scelte della Procura

I pm accusano «Soldi della Curia per l'usura»



NAPOLI. Per l'accusa di soldi della Curia finivano in un giro di usura e magistrati inquirenti vogliono interrogare il cardinale Giordano. Inoltre, uno dei testimoni al centro delle indagini avrebbe raccontato che l'arcivescovo di Napoli si sarebbe impegnato a bloccare un'indagine del Banco di Napoli alla filiale di Sant'Arcan-

gelo. La filiale dove avvenivano i movimenti bancari che hanno portato in carcere il fratello del cardinale. Il cardinale Giordano ha annunciato che potrebbe ricorrere al Csm. Per Romano Prodi i giudici non hanno violato le leggi.

CIPRIANI FAENZA
A PAGINA 7

Vertice a Palazzo Chigi con Ciampi: al centro dei colloqui la Finanziaria e il nuovo patto sociale

Prodi: riesco o vado via

Il premier ottimista. Bertinotti avrebbe rassicurato Scalfaro: non ci sarà crisi D'Antoni all'assalto del governo ma la Borsa vola: Milano cresce del 2,5%

ROMA. «Il presidente del Consiglio è un operaio: se non ha le soluzioni deve cambiare mestiere. Comunque, l'autunno sarà complesso, difficile ma non caldo». Così Romano Prodi al suo ritorno dalle vacanze a Gallipoli, in una prima giornata romana fitta di appuntamenti a Palazzo Chigi, il cui momento centrale era il vertice con Ciampi sulla Finanziaria e il nuovo patto sociale. Prodi ha poi annunciato l'intenzione di «procedere con il dialogo portato avanti finora. L'ottimismo del premier sarebbe giustificato anche da un'indiscrezione secondo la quale Bertinotti avrebbe rassicurato Scalfaro sulle sue reali intenzioni: alzare la posta ma non rompere con il governo. L'ottimismo regna anche a piazza Affari: la borsa ha preso il volo. Ha chiuso con un aumento del 2,47%. Seduta positiva anche per tutte le borse europee.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3 e 5

L'INTERVISTA

Fitoussi: caro Modigliani sbagli sui licenziamenti

L'economista Jean Paul Fitoussi lancia un appello ai colleghi europei per far sentire la loro voce sul tema occupazione e contesta la proposta dal Nobel Modigliani per l'occupazione. Flessibilità e libertà di licenziare per Fitoussi non sono la ricetta giusta, è la crescita a creare nuovi posti di lavoro.

POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 5

IL CASO

Bolli pazzi, Visco accusa l'Acì



Polemica tra l'Acì e il ministero delle Finanze per il morbo della «cartella pazza». Migliaia di automobilisti sono stati chiamati dall'Acì a pagare le tasse automobilistiche dovute nel '94 e '95 anche nel caso in cui abbiano ceduto il loro veicolo o ne siano stati derubati (si tratta di 120 mila casi); in altri casi l'assenza dell'indicazione del codice fiscale (oltre 200 mila casi) rende praticamente impossibile per l'amministrazione finanziaria riscuotere le somme dovute. A svelare la nuova vicenda è direttamente il ministero delle Finanze con una dura lettera di richiamo all'Automobile Club. Visco scrive che riterrà l'Acì responsabile delle violazioni

degli obblighi che si è assunto con la convenzione in base alla quale le Finanze hanno delegato l'associazione a riscuotere le tasse automobilistiche. «I bolli "pazzi" non esistono, sono una pura invenzione». Così l'Automobile club d'Italia, in una nota, respinge con fermezza le contestazioni «L'Acì - si legge - è obbligato a segnalare alle Finanze tutte le posizioni irregolari, e non può discriminare tra chi ha commesso errori in buona fede e chi, invece, ha voluto evadere il bollo, questa è una prerogativa esclusiva degli uffici del ministero delle Finanze».

IL SERVIZIO
A PAGINA 14

Tutti un passo indietro

GIUSEPPE CALDAROLA

CON IL CASO del cardinale Giordano siamo arrivati quasi all'incidente internazionale. E che incidentale, visto che stiamo parlando, in Italia, dei rapporti fra Stato e Chiesa. I costituzionalisti sono divisi, i vaticanisti anche. L'opinione pubblica probabilmente vuole solo sapere se il pastore di Napoli, un sant'uomo attorno al quale giravano troppi miliardi, è colpevole o è stato ingannato da familiari a dir poco maneggioni oppure è vittima di una persecuzione giudiziaria. Più o meno quello che ci si chiede ogni volta che si apre un'inchiesta e questa riguarda personalità pubbliche. Eppure anche in questa circostanza il gran dibattito che si sta svolgendo mette in discussione non solo il modo in cui viene svolta la funzione giudiziaria ma la sostanza stessa del ruolo della magistratura.

È un fenomeno preoccupante. Un paese che non sa più distinguere se e come debba essere esercitata l'attività giudiziaria rischia di perdersi. Perché siamo arrivati a questo punto, è del tutto chiaro. Mani pulite non solo ha svelato il livello raggiunto dalla corruzione ma ha an-

che contribuito a demolire un sistema politico ultraquarantennale. Un trauma per qualunque paese, figurarsi per il nostro rimasto politicamente bloccato per un tempo memorabile. Abbiamo visto di tutto: inchieste condotte in modo solare e altre più discutibili, casi di limitazione eccessiva delle libertà personali e comportamenti arroganti di gentiluomini poi risultati colpevoli a seguito di sentenze. E non si riesce a voltare pagina. Ci vorrebbe qualcuno in grado di scrivere un manuale minimo di sopravvivenza per un paese che rischia di essere travolto dal caso giustizia. Se questo signore si trovasse, credo che dovrebbe partire dalla richiesta di un progressivo disarmo di tutte le parti contrapposte, garantito da un rigoroso rispetto delle regole.

La regola principale è che nessuno, ma proprio nessuno, può sottrarsi a quell'attività di controllo e di sanzione che è costituzionalmente deputata alla magistratura. Sopra la legge c'è solo la legge. Nessuno Stato può reggere se l'amministrazione della giustizia viene affidata

SEGUE A PAGINA 6

Il ristorante fa parte di una catena internazionale di proprietà di star americane. Prodi: «Anche noi siamo a rischio»

Sudafrica, bomba a Planet Hollywood

Un morto e 30 feriti. L'attentato è stato rivendicato da un gruppo musulmano

L'ITALIA ILLEGALE



Viaggio nel paese dei piccoli abusi quotidiani

BELLINI
A PAGINA 13

Le mille cicatrici

STEFANO DI MICHELE

C'È ANCHE qualcosa d'altro, che ferisce il nostro Paese. Oltre la grande corruzione, il grande furto, i grandi ladri. E le grandi ingiustizie. E le bombe senza colpevoli e i pochi colpevoli senza condanne. È la piccola illegalità, le piccole prepotenze, le mille maleducazioni che costringono i più civili (o i più deboli) a schiacciarsi addosso ai muri. Da oggi l'Unità inizia un viaggio per raccontare questa Italia meno eclatante, ma spesso non meno ignobile di quella dei grandi fatti. La faccia nascosta (oppure, come nella famosa lettera di Poe, così in evidenza che nessuno la nota) che concorre, e non poco, a mutare in peggio l'immagine e la qualità della vita del nostro Paese.

Quali sono le piccole illegalità? L'abusivismo, edilizio, per esempio. Non quello dei grandi speculatori, del saccheggio urbanistico e dei piani regolatori ridotti a

SEGUE A PAGINA 13

CITTÀ DEL CAPO. Una donna è morta, e venticinque persone sono rimaste ferite ieri sera in un attentato in un ristorante della catena Planet Hollywood, a Città del Capo, in Sudafrica. La responsabilità dell'attentato è stata rivendicata dal gruppo «Musulmani contro l'oppressione globale», per rappresaglia contro gli attacchi americani in Afghanistan e Sudan, la settimana scorsa. Secondo una poliziotto intervenuta sul luogo dell'esplosione, una bomba è stata lanciata all'interno del ristorante, gremito, attraverso la porta d'ingresso. I testimoni parlano di scene raccapriccianti. I ristoranti Planet Hollywood sono gestiti da alcuni divi americani, fra cui Sylvester Stallone, Arnold Schwarzenegger, Bruce Willis e Demi Moore. Lo scorso anno un ristorante della catena è stato inaugurato anche a Roma, in pieno centro.

AMENTA
ALLE PAGINE 8 e 9

LA LETTERA

Gli islamici tutti criminali?

Carla Unità, definite Al-Turabi «Papa islamico». Brutto titolo, non all'altezza dell'interessante articolo di Toni Fontana. Primo, perché l'Islam non ha la stessa struttura gerarchica del cattolicesimo e se qualcuno ha parlato di «Papa nero», non è un buon motivo per alimentare e variare questa imprecisione. Secondo, e più grave, perché definire semplicemente «islamico» l'ideologia di un regime sanguinario rischia di rinforzare il pernicioso stereotipo che vuole «islamico» sinonimo di «terrorista» o «fanatico». Anche qui, se Giampaolo Pansa ha dato del «socialista islamico» a Giuliano Ferrara, non è certo il caso di imitare questi malvezzi. Tanto più se si tiene conto del contrasto fra la connotazione negativa, in questo contesto, di «islamico» e quella positiva di «papa», inteso come autorità morale. Un vostro affezionato lettore. **Marcello Bernacchia**

Il Coni: il calcio è pulito, non esiste doping. Allarme per la creatina

Archivate le denunce di Zeman

Continua l'inchiesta torinese di Guariniello. Il ciclista Casagrande deferito all'antidoping.

Aboca informa:

IL GINSENG
Il Ginseng è oggi la pianta più utilizzata in tutto il mondo come **tonificante**, energetico e contro lo stress fisico e mentale. Perché il Ginseng possa rispondere a tutte le aspettative si dovrà verificare che nel preparato siano contenuti i principi attivi in percentuali tali da consentire un'assunzione giornaliera idonea di **Ginsenosidi** totali espressi come Rg 1 (15-20 mg in HPLC; 40-52 mg in spettrofotometria). Si dovrà essere certi che la radice e i suoi derivati non contengano pesticidi quali il Quintozene (max 0,01 ppm) e Isomeri HCH (max 0,60 ppm).

Aboca è l'azienda agraria che coltiva piante medicinali su oltre 600 ettari certificati biologici (Reg. CEE 2092/91), seleziona le piante non coltivabili in Italia e porta sul mercato prodotti finiti. Aboca può certificare che il **Ginseng** utilizzato nei suoi prodotti, **Ginseng Concentrato Fluido e Opercoli, Natura Mix, Energo Diet**, è titolato e sicuro. È preferibile che l'uso del Ginseng sia accompagnato da un consiglio professionale.

Erbe e Salute

ROMA. Nel calcio italiano non c'è il doping, ma l'uso di sostanze di dubbia utilità ed efficacia (vedi creatina) va approfondito con la massima chiarezza. Così il Coni archivia le denunce dell'allenatore giallorosso Zeman sul doping nel calcio. Il dossier conclusivo dell'inchiesta andrà sia alla commissione di indagine (con richiesta di archiviazione), sia al presidente del Coni Pescante che dovrà decidere il da farsi. «Decisione raggiunta all'unanimità - ha detto il capo della Procura antidoping Ugo Longo - è bene però segnalare il nostro allarme sull'uso di sostanze dalla dubbia efficacia. Serve più chiarezza perché i medici sportivi hanno opinioni diverse». Longo ha poi precisato che «tutti i tecnici ascoltati hanno fornito la massima collaborazione».

QUAGLIERINI
A PAGINA 18

Sos degli esperti: in 150 anni spariti due terzi della superficie

Addio ghiacciai sulle Alpi

L'effetto-serra aggraverà la situazione: tra qualche decennio non ci sarà più nulla.

L'U
biquità

IL RETROSCENA

Kolakowski: «Ecco le curiosità del Papa»

Il filosofo polacco Leszek Kolakowski racconta l'incontro di Castelgandolfo e le mille curiosità del Papa sul rapporto tra la religione e le leggi della ragione per una nuova disciplina delle differenze. Dietro le quinte la discussione sulla Polonia.

ROSETTI
UNITADUE A PAGINA 1

PIETRO GRECO

IGHIAICIAI alpini sono in ritirata. Anzi, in rotta. Incalzate da temperature sempre più alte, le masse di acqua gelata, una volta enormi, si sciogliono a una velocità che, dalle Graie alle Dolomiti, dal Giura alla Bavaria, non ha precedenti negli ultimi dieci o dodici millenni. E così le più alte vette delle Alpi, ormai, ci appaiono brulle come, forse, a nessun'altra generazione di «sapientissimi» in precedenza.

Sono anni che i montanari da Courmayeur a Moena, da Chamoinix (Francia) a Davos (Svizzera), ce lo dicono, mostrandoci allibiti le foto centinarie del bel ghiacciaio che fu. Ma ora la notizia della rotta dei ghiacci alpini ottiene la convalida dei numeri. Quelli, in parte inediti, che due autorevoli studiosi, il direttore del «Servizio Mondiale di Moni

UNITADUE A PAGINA 2

Le radici del pregiudizio

GIAMPAOLO CALCHI NOVATI

ALLA BASE dell'«altro», il diverso da sé, in Europa e nel mondo occidentale c'è essenzialmente l'Islam. È il prodotto della storia, il riflesso condizionato di una contrapposizione che l'esperienza ha provveduto a tradurre in concetti o preconcetti culturali adattandoli via via alle diverse situazioni. La confusione e persino le falsificazioni che abbondano nel linguaggio corrente

SEGUE UNITADUE A PAGINA 3

Mercoledì 26 agosto 1998

2 l'Unità

CULTURA

A vent'anni dallo storico conclave

I segreti mancati del Papa stanco Albino Luciani

Venti anni fa, il 26 agosto 1978, veniva eletto al soglio pontificio il patriarca di Venezia, Albino Luciani, con il nome di Giovanni Paolo I, ma trentatré giorni dopo, il 29 settembre, moriva improvvisamente nel corosella notte per infarto.

Il noto vignettista francese, Levine, sintetizzò su «Le Monde» la brevità e la drammaticità di quel Pontefice, rappresentandolo come un omino con una grossa tiara sulla testa, un po' inclinata, perché il corpo debole non riusciva a tenerla dritta. Una raffigurazione piuttosto realistica di un uomo, dal sorriso aperto e un po' triste, che, segnato da seri disturbi circolatori da alcuni anni, non aveva retto



Facendo leva su questo come su altri analoghi episodi, D. Yallop, nel suo libro «In God's name» (In nome di Dio), sostenne la tesi della morte innaturale. Ed a favore di questa versione citò un altro scontro avvenuto tra Giovanni Paolo I ed il Segretario di Stato, card. Villot, sul futuro dell'Ospolpolitik esemons. Agostino Casaroli dovesse continuare a guidare la politica estera vaticana. Ma su questo punto, il card. Casaroli, divenuto Se-

gretario di Stato, mi raccontò che Luciani, ancora patriarca di Venezia, commentando quanto stava facendo per dialogare con l'est comunista, gli aveva detto: «Come al tempo della Rivoluzione francese la Chiesa dovette adoperarsi per trovare un accettabile e sopportabile punto di incontro con quella realtà, lo stesso oggi la S. Sede cerca di fare nella situazione che abbiamo di fronte». Casaroli trovava, perciò, quel precedente «significativo e rassicurante».

I dubbi sono sempre pericolosi, ma nel caso di Luciani sembra che i misteri non ci siano. Passarono, allora, in secondo piano le testimonianze dei segretari John Magee e Diego Lorenzi, i quali rivelarono che, la sera del 28 settembre 1978, Papa Luciani aveva detto loro che avrebbe «un forte dolore al petto ed alla tresta». E, a mons. Magee che diceva di voler chiamare un medico di telefonare al suo medico di Venezia, dott. Da Ros, Luciani aveva risposto: «Ne riparliamo domani». Il canonico Joseph Geraud, procuratore generale dei sulpiziani, medico prima di entrare nell'Ordine, dichiarò: «Se fossi stato il medico del Papa, gli avrei ordinato di mettersi immediatamente a letto, non appena aveva accusato forti dolori di testa e alle gambe». Un'accusa rivolta al medico pontificio.

Va ricordato che sin dal 1975, Luciani era stato colpito da un embole all'occhio destro, risolto felicemente. Ma, alla fine di luglio 1978, ossia alla vigilia di entrare in conclave, il medico curante di Venezia, dott. Da Ros, gli aveva riscontrato gonfiori ai piedi e alle mani dovuti alla cattiva circolazione. Nell'udienza concessa ai giornalisti, dopo l'elezione al pontificato, ebbi modo di salutarlo e ricordò il pallore del suo viso, seppur sorridente ed affabile come era nel suo carattere. Si vedeva che era affaticato per il peso dell'ufficio che stava svolgendo. Ha, tuttavia, insegnato che il Papa doveva tornare alla sua figura evangelica al servizio di tutti.

Alceste Santini

Secondo una ricerca svizzera, le nostre montagne diventeranno brulle entro pochi decenni

Addio ghiacciai scatta l'allarme Alpi

DALLA PRIMA

toraggio dei Ghiacciai», lo svizzero Wilfried Haerberli, l'ex vicedirettore del gruppo di lavoro sugli effetti dei mutamenti climatici dell'Intergovernmental Panel on Climate Change», lo svizzero Martin Beniston, hanno pubblicato nell'articolo di apertura del numero che la rivista ecologica «Ambio», della Reale Accademia delle Scienze di Svezia, ha voluto dedicare alle montagne d'Europa.

Sono numeri che parlano da soli. Da quando, nel secolo scorso, si è esaurita la spinta espansiva che, tra '600 e '700, ha caratterizzato la «Piccola Età del Ghiaccio», i ghiacciai delle Alpi, come quasi tutti i ghiacciai del mondo, hanno iniziato a ritirarsi. Perdendo, tra il 1850 e il 1980, il 30 o il 40% della loro superficie e, addirittura, la metà del loro volume. All'inizio dello scorso decennio il volume complessivo dei ghiacciai alpini si era ridotto ad appena 130 chilometri cubici. L'arretramento si è verificato con una velocità superiore di almeno un ordine di grandezza (ovvero è stata almeno dieci volte più rapida) rispetto al grande ritiro dei ghiacciai chesi è verificato nell'Olocene, circa diecimila anni fa, dopo la fine dell'ultima Era Glaciale.

Ma questa straordinaria ritirata ha subito un'ulteriore accelerazione, fino a diventare vera e propria rotta, negli ultimi due decenni. Quando i ghiacciai alpini hanno subito un'ulteriore diminuzione del 10 o, forse, del 20% del loro volume, incrementando la velocità di liquefazione di un ulteriore 50%. In ogni caso mai, negli ultimi 12 millenni, i ghiacciai alpini si erano ritirati così velocemente.

Ed è questo secondo elemento che porta il fenomeno ben oltre la soglia della «naturale» variabilità. I ghiacciai, infatti, «respirano», allungandosi e accorciandosi a seconda delle variazioni climatiche generali. Ma, in genere, la durata dei «respiri» si misura in secoli e in millenni, non in decenni o addirittura in anni, come stiamo sperimentando oggi.

A cosa è dovuto questo respiro anomalo dei ghiacciai alpini? È dovuto, con ogni probabilità, all'aumento della temperatura. Forse a quell'aumento anomalo della temperatura media registrato da Haerberli e Beniston in otto diversi siti montani delle Alpi Svizzere. Da Zurigo (569 metri sul livello del mare) a Sântis (2.500 metri di altezza), nell'ultimo secolo le temperature minime sono aumentate, in media, di almeno 2 gradi. Anche le temperature massime sono aumentate di quasi 2 gradi. Un cambiamento enorme, diventato straordinario dopo il 1980, quando le temperature minime e massime, in appena 10 anni, sono aumentate di 1 grado. Un incremento che è cinque volte superiore a quello fatto registrare



Il seracco del Grandes Jorasses, ghiacciaio a rischio in Valle d'Aosta

dalla temperatura media del pianeta. Quasi che l'inasprimento dell'effetto serra naturale verificatosi nell'ultimo secolo avesse scelto le Alpi per manifestarsi con particolare intensità.

Già, perché Wilfried Haerberli e Martin Beniston non hanno dubbi. Il cambiamento del clima sulle Alpi è sincrono e strettamente legato al cambiamento del clima globale del pianeta. Un cambiamento che ormai tutti gli esperti al mondo, salvo rare eccezioni, considerano di origine (anche) antropica. Insomma, i ghiacciai alpini sono in rotta d'avanzata all'ungelo. E alle sue aggressive attività. Una notazione nell'affetto moralistica che ci consente di fare alcune previsioni. E di organizzare una qualche reazione.

In primo luogo le previsioni. Che non sono affatto rosee. Se, come è ormai probabile, la concentrazione di gas serra in atmosfera continuerà ad aumentare a causa dell'uomo, i ghiacciai alpini sono destinati a sparire del tutto. Secondo Haerberli e Beniston, in caso di raddoppio della concentrazione di anidride carbonica in atmosfera, i ghiacciai scompariranno completamente dalle Al-

pi nel giro di qualche decennio. Insomma, noi stessi o, al più, i nostri figli potremmo assistere allo spettacolo (triste, invero) di un Monte Bianco senza ghiacciai. E, sempre più raramente, spruzzato di effimere nevi.

Gli effetti di questo rapido cambiamento del paesaggio alpino non sono (e non saranno) solo estetici. Elisabeth Kessler e Anders Rapp, rispettivamente direttore e vicedirettore esperto in geografia fisica di «Ambio», affermano che tra i più recenti e catastrofici effetti del degrado della montagna in Europa, ci sono state la valanga del 1995 in Islanda, le inondazioni del 1996 nel nord della Spagna, le frane di quest'anno a Sarno e dintorni in Italia.

Non è per fare i profeti di sciagure. Ma dovremo aspettarci, nei prossimi anni, un aumento degli eventi catastrofici anche sulle Alpi. E la recente frana a Fortezza, che invadendo l'autostrada del Brennero ha ucciso cinque persone, sembra confermarcelo. Il fatto è che l'aumento esasperato della temperatura sulle Alpi non provoca solo il rapido scioglimento dei bianchi ghiacciai (con incremento del pericolo di inonda-

zioni). Può provocare anche il rammolimento del permafrost, il fango ghiacciato. Haerberli e Beniston hanno rilevato, sebbene solo in alcune zone, un incremento della temperatura del permafrost alpino.

Se questo processo dovesse continuare, allora l'alta montagna diventerebbe molto fragile. E le Alpi cercherebbero di ritrovare il proprio equilibrio geofisico scaricando a valle, di tanto in tanto, rovine e frane.

Che fare, allora? Le cause del degrado alpino sono più globali che locali. E sul fronte degli impegni planetari persino il piccolo passo deciso a Kyoto, alla fine dello scorso anno, stenta a essere realizzato. Così, aspettando una (improbabile) politica di prevenzione globale, Wilfried Haerberli e Martin Beniston consigliano una più fattibile politica di adattamento locale. Che è fatta di lento studio. E di piccoli, quanto onerosi aggiustamenti.

Se proprio dobbiamo rassegnarci a perdere i ghiacciai, non possiamo certo rassegnarci a perdere vite umane.

Pietro Greco

MOSTRE

Venezia, la città di Borges

Un'esposizione-labirinto in una città-labirinto: nel 99° anniversario della nascita del grande scrittore argentino Jorge Luis Borges fervono i preparativi per le celebrazioni del centenario che partiranno da Venezia. Dal 25 al 30 marzo del 1999, la Biblioteca Marciana della città lagunare ospiterà due piani di un labirintico percorso attraverso la vita e le opere di uno degli scrittori più autorevoli di questo secolo: manoscritti, decorazioni, quadri, fotografie, oggetti personali su un piano; video, cd rom, immagini, musica e altro.

GRINZANE CAVOUR

Premio Pavese a Mauri e Rossi

Con la raccolta di poesie «Un mondo breve» (Amadeus Editore) Roberto Rossi è il vincitore della XV edizione del Premio Cesare Pavese, iniziativa che si inserisce nel Grinzane Cavour. Diplomatico di carriera, profondo conoscitore della cultura orientale, rappresentante italiano presso l'Unione Europea a Bruxelles, Rossi nel volume «Un mondo breve» ha usato l'eleganza dell'«haiku», componimento poetico tradizionale giapponese di 17 sillabe. Paolo Mauri è invece vincitore del Premio del presidente della giuria con «L'opera imminente» (Einaudi editore) in cui si raccontano quindici anni di letteratura italiana da più punti di vista: da quello del critico come da quello del lettore, dell'editore, del libraio, del giornalista e del filosofo. Critico letterario, saggista, storico della letteratura, Mauri è autore di studi su Carlo Porta e Luigi Malerba ed è responsabile della pagina culturale de «la Repubblica».

BERLINO

Il diritto d'autore nell'era digitale

Sarà Berlino, (dal 6 al 9 settembre) la sede del 41° Congresso della Confederazione Internazionale delle Società d'Autori e Compositori sul tema «I diritti d'autore nel XXI secolo: un obbligo culturale nella società dell'informazione digitale». L'incontro, che riunirà 600 delegati di oltre 170 società d'autori di 90 nazioni, in rappresentanza di più di un milione di autori, si pone l'obbligo di proporre soluzioni alle principali problematiche degli autori nel terzo millennio. Messaggio fondamentale è un richiamo alla comunità internazionale degli Stati, perché i diritti d'autore vengano protetti anche nell'era digitale e perché questo diventi un obbligo comune.

Due chiese rupestri della città ospitano una mostra antologica (settanta sculture) di Libero Andreotti

Bronzo e pietra fra i Sassi di Matera

MATERA. Da maestro fallito a pittore insoddisfatto, poi scultore per disperazione. Inizio solo a trent'anni, a metà della sua vita, nel 1904, la carriera di Libero Andreotti, uno dei grandi scultori italiani del primo Novecento. Del suo percorso artistico offre un'antologia la mostra ospitata fino al 30 settembre nelle chiese rupestri di Madonna delle Virtù e San Nicola dei Greci, nel cuore dei Sassi di Matera, dove la terra carsica scolpita dalla natura e dall'uomo in epoche antichissime ha ricavato spazi di incredibile suggestione.

È in questi ambienti ipogei, abitati, adibiti al culto e affrescati dai monaci basiliani, che sono esposte ben 70 sculture - provenienti da musei e collezioni private d'Italia ed dell'estero - dell'artista toscano vissuto tra il 1875 e il 1933. Sono state selezionate da Giuseppe Appella, Silvia Lucchesi, Raffaele Monti e Claudio Pizzorusso, curatori della mostra che è la prima in cui l'opera di Andreotti viene presentata nel completo volgersi del suo percorso cronologico.

Corredata da un elegante catalogo delle Edizioni La Baitta di Matera, segna la ripresa del ciclo delle Grandi mostre di scultura nei Sassi, che negli anni passati ha visto come protagonisti Pietro Consagra, Fausto Melotti, Arturo Martini, Duilio Cambellotti, Andrea Casella, Pericle Fazzini, Umberto Milani, Sebastian Matta, intervallate da rassegne collettive come Periplo della Scultura Italiana contemporanea, Scultura in America, Scultura in Francia, per indagare nelle vicende principali della ricerca espressiva del secolo che chiude.

Si deve soprattutto all'attività culturale del Circolo «La Scaletta», che coi suoi sforzi riesce sempre a coinvolgere le istituzioni (come le precedenti edizioni, il Comune e la Provincia di Matera, la Regione Ba-

silicata, la Camera di Commercio locale e Zetema cogli sponsor Carime e Snia) il merito di esser riusciti a coniugare l'arte contemporanea con la vocazione estetica millenaria di questa località «scoperata» da Carlo Levi nel dopoguerra che ne vide il terrificante aspetto di girone infernale, quando per il degrado sembrava che la stessa terra divorasse i suoi abitanti. Nel particolare allestimento dell'architetto Alberto Zanmatti, che da sempre cura l'ambientazione delle opere in queste chiese dei Sassi affacciate sulla Gravina, la retrospettiva di Andreotti acquista una enorme suggestione.

La rassegna illustra l'evoluzione in trent'anni di lavoro dello scultore nato a Pescia ma che subito rivelò un talento eclettico e non provinciale, ispirandosi sempre alle più av-

vertite tendenze artistiche europee, dal clima pre-futurista milanese alle influenze parigine del grande Rodin, ma anche di Bourdelle e di Maillol, fino agli esiti più innovativi, in contrapposizione con la linea «ufficiale» del novecentismo di Margherita Sarfatti, in corrispondenza con le tesi letterarie della rivista «Solaria». Basti percorrere l'itinerario dell'esposizione per rendersene conto: il potente bronzo del 1906 «Donna Vittoria» che cita la Nike di Samotracia, la «donna col gatto» del 1908, che sinuosamente si avvitava sul suo stesso corpo quasi allungandolo, «L'ainée» dell'anno seguente, in cui la pietra si fa interprete di un tenerissimo legame tra sorella maggiore e fratello, ispirata alle poetiche di Pascoli, Ceccardi e Rimbaud; poi «La Pleureuse» e «Le Miracle» del 1911, il «pesciaiolino» del '16, «Il pettine spagnolo» del 1920, dall'essenziale e quasi orientale gestualità femminile, il bellissimo «Ritratto di Camilla Roatta» del '30 e «La casta Giulietta»

potente e seduttivo nudo di donna del '32, sono alcuni esempi.

Vissuto tra Lucca, Palermo, Firenze, Milano e Parigi, Andreotti fu amico di Montale e di D'Annunzio, stimato da Ojetti, Pirandello e Apollinaire; espose alle Biennali veneziane, ai Salons parigini, a mostre d'arte decorative di Stoccolma, New York, Milano, Firenze e Roma, e realizzò monumenti pubblici e decorazioni scultoree per edifici e navate. Fu soprattutto un grande lavoratore del bronzo, la sua materia preferita: che «per sua natura si presta a racchiudere spazi d'aria e di cielo, a includere un po' della mutevole natura nella struttura dell'opera tua» diceva, considerando il marmo più statico, più ermetico. Sulla sua tomba, nel cimitero di San Miniato al Monte a Firenze, dove morì nel '33, gli amici vollero collocare una fusione del «Cristo Risorto» realizzata dall'artista per il monumento di Bolzano.

Ela Caroli

l'Unità

Italia		Tariffe di abbonamento		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 480.000	Semestrale	L. 250.000	5 numeri	L. 380.000	L. 200.000	
6 numeri	L. 430.000		L. 230.000	Domenica	L. 83.000	L. 42.000	

Estero		Annuale		Semestrale	
7 numeri	L. 850.000	L. 420.000		L. 200.000	
6 numeri	L. 700.000	L. 360.000		L. 180.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.I.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 5.100.000

Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz. Legali-Concess. Anze-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000

A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBLIKCOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Gioioli, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941

Aree di Vendita
Milano: via Gioioli, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941 - Genova: via C.R. Cecconi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli: via Garibaldi, 19 - Tel. 081/720511 - Bari: via Amendola, 166/7 - Tel. 080/948311 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lancola, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/650841 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.
Sede Legale: 20123 MILANO - Via Tucidide, 56 bis - Tel. 02/7003302 - Telefax 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781

20124 MILANO - Via S. Gregorio, 34 - Tel. 02/671691 - Telefax 02/67169750
00192 ROMA - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781

Stampa in fac-simile: Se. Be. Roma - Via Carlo Pesenti 130
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (MI) - S. Stale dei Giovi, 137

STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Paolo Gambescia
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

AGENDA D'AUTUNNO

CONTRATTI
Riprenderanno le trattative per il rinnovo di diversi contratti: quello dei metalmeccanici (1.500.000 addetti) farà da apripista.



P&G Infograph

LAVORO NERO
Dovrà essere preparato il provvedimento per l'emersione del lavoro nero. Prevista una sanatoria, per ora solo contributiva.



P&G Infograph

LAVORI SOCIALMENTE UTILI
C'è l'impegno del governo a una proroga, ma al Lsu non basta. Probabilmente riprenderà il confronto. **AGENSUD** L'esecutivo ne ha promosso il varo. Sarà un'Agenzia di coordinamento come vorrebbe Ciampi o uno strumento per assumere lavoratori socialmente utili, come vorrebbe Rifondazione Comunista?



P&G Infograph



Al meeting di Comunione e Liberazione a Rimini il leader della Cisl inasprisce i toni. Bersani: «Sono critiche ingenerose»

D'Antoni spara sul premier

«Non sono per la crisi ma così non si può continuare»

DALL'INVIATO

RIMINI. Duro affondo contro il governo del segretario della Cisl Sergio D'Antoni che dopo settimane di polemiche ieri ha deciso di alzare il tiro. Per sparare la sua bordata ha scelto la platea «ciellina» del meeting di Rimini, nemica giurata dell'Ulivo, che naturalmente l'ha accolto con ovazioni e applausi da spellersi le mani. L'occasione è stata fornita da un dibattito sul lavoro al quale hanno partecipato anche il ministro dell'Industria Pierluigi Bersani, il vicepresidente di Confindustria Antonio D'Amato e il presidente della Lega cooperative Ivano Barberini. In serata poi il leader della Cisl ha parzialmente corretto il tiro e smorzato i toni contro Prodi, ma la sostanza politica delle sue parole resta immutata.

Che D'Antoni avesse voglia di gettare benzina sul fuoco, guastando così il primo giorno di rientro a Palazzo Chigi del presidente del consiglio dopo le vacanze, lo si è capito subito quando toccando le corde care a Ciel- le ha sollecitato il governo a fare una politica che valorizzi le forze della società. «Se chiedo questo mi rispondono che voglio fare un partito». È una coda della polemica di inizio estate quando al segretario della Cisl è stata attribuita l'ambizione di mettersi a capod un terzo polo neocentrista.

L'intervento di D'Antoni è stato un implacabile e puntiglioso'accuse

nei confronti di Prodi. Il suo tono ironico, a tratti irridente, è stato quasi sempre accompagnato dall'abbraccio dei ciellini ai quali sembrava sentirsi parlare uno dei loro. «Il pil - ha detto - doveva crescere del tre per cento, mentre siamo attorno al due per cento, ma Prodi e company dicono che va tutto bene. Beati loro... Se a loro va bene a noi non va assolutamente bene. Le infrastrutture come la Milano-Genova non si fanno e si festeggia. Aumenta la disoccupazione e si dice che tutto va bene. Dei quaranta contratti d'area promessi entro l'anno, ne partirà soltanto uno e si sostiene che tutto va bene. A noi invece non va bene e per questo dico che bisogna cambiare». E dopo questo bilancio pesantemente critico che D'Antoni ha sferrato l'attacco politico al governo. «Si parla tanto della stabilità. Ma siamo in una situazione in cui la stabilità diventa un modo per galleggiare senza far nulla». Poi un messaggio rivolto in più direzioni: prima di tutto all'Ulivo, ma anche ai popolari che hanno criticato la campagna di D'Antoni contro Prodi. «Non voglio la crisi di governo, voglio che Prodi faccia le cose, altrimenti deve sgomberare». (Poi in serata il segretario della Cisl ha precisato di non aver mai usato il termine «sgomberare»). Infine una polpetta avvelenata contro gli altri sindacati confederali, ma in particolare la Cgil di Cofferati, contrari allo sciopero generale che D'Antoni



Sergio D'Antoni

Ansa

invece vorrebbe. «Ci sono tutte le condizioni per una mobilitazione generale di un vero sindacato dell'autonomia. Mi chiedono di fare prima una verifica dei contenuti. Noi abbiamo fatto tanti scioperi contro i gover-

ni democristiani. Se avessimo usato i criteri che adesso usano loro, non ne avremmo fatto nemmeno uno». Tuttavia il segretario della Cisl ha precisato che non ha nessuna intenzione di rompere il fronte sindacale e and-

Ma ha detto «sgomberare» o «scioperare»?

RIMINI. Ma ha detto «sgomberare» o «scioperare»? L'agenzia stampa nel primo pomeriggio di ieri allarma redazioni e addetti stampa. Può essere che il segretario della Cisl Sergio D'Antoni si sia rivolto con queste parole al presidente del Consiglio? «Non voglio la crisi di governo - avrebbe detto rivolto alla platea del Meeting - voglio che Prodi faccia le cose, altrimenti deve sgomberare». E quando oramai è sera e i titoli dei quotidiani sono fatti su quell'inquietante invito arriva la correzione delle parole, ma non della sostanza. «Non ha detto sgomberare, ha detto scioperare», fanno sapere dal suo ufficio stampa «anche le riprese del Tg3 lo confermano». Precisione accolta. Ma D'Antoni ha per caso detto «Voglio che Prodi faccia le cose altrimenti deve scioperare»?

far niente. Nessuno è attaccato alla sedia e non abbiamo bisogno di D'Antoni per dire che dobbiamo andare a casa. In ogni caso credo che la crisi non ci sarà e prevarrà il senso di responsabilità». Bersani ha risposto all'assalto del leader della Cisl con qualche frecciata ironica. «D'Antoni è un gran combattente però non illudiamo il paese. Il percorso che abbiamo davanti non è breve e non possiamo scordare l'enorme debito che l'Italia si porta dietro. A meno che non si pensi ai miracoli». Per quanto riguarda il confronto delle prossime settimane il ministro dell'Industria ha affermato che il governo «terrà la barra sul rapporto con le forze sociali, sindacati e imprenditori», dimostrandosi ottimista sulla possibilità di raggiungere un'intesa.

A spalleggiare il leader della Cisl ci ha pensato il vicepresidente della Confindustria, Antonio D'Amato, il quale per non condividendo l'idea dello sciopero generale («non è lo strumento per risolvere i problemi») ha detto che il sindacato di D'Antoni è più «incisivo» sul tema dell'occupazione rispetto ad altri. Anche D'Amato si è divertito ad impallinare Cofferati. «La Cgil - ha affermato - è diventata il sindacato degli operai e dei pensionati del nord e si pone poco il problema del lavoro al sud». Il presidente della Lega, Ivano Barberini, si è tenuto fuori dalla polemica ed ha chiesto che l'impegno del governo

sia concentrato sull'obiettivo di allargare la base produttiva con incentivi selettivi e creando un tessuto associativo che favorisca la cultura dell'investimento.

Alle bordate del leader della Cisl nel pomeriggio sono arrivate le repliche di esponenti della Cgil. Per Guglielmo Epifani i giudizi di D'Antoni sono «ingenerosi e sbagliati» sia per i contenuti che per i tempi. «Bisogna attendere i confronti con il governo previsti a settembre e ottobre per fare in bilancio e prendere le decisioni». Quanto alla presunta caduta di combattimento della Cgil, Epifani respinge al mittente l'insinuazione. «Abbiamo fatto otto scioperi generali regionali per il lavoro, l'occupazione e lo sviluppo, due grandi manifestazioni nazionali in un anno, 60 scioperi in altrettante città. Non la vedo proprio questa caduta di autonomia e di lotta». Per Giuseppe Casadio, altro segretario confederale della Cgil, è fuori da «ogni sensata prassi» discutere due o tre mesi prima se è giusto o no fare uno sciopero generale. Gli scioperi «quando si decidono si fanno». «Nel merito - aggiunge - non abbiamo risparmiato critiche ai ritardi di questo governo. Ma le responsabilità vanno ricercate anche altrove. Vi sono scelte che chiamano in causa gli imprenditori, mentre D'Antoni guarda solo alla politica».

Raffaele Capitani

RETROSCENA

Malumori nel Ppi: «Sergio si butta in politica»

Il leader della Cisl cerca spazio nella rottura? Letta: «Mi ricorda Bertinotti»

ROMA. «Dove va D'Antoni? E chi lo sa? Potrei dire dove vorremmo mandarlo noi...». È già una risatina nervosa. Hanno lo sguardo torvo, i popolari di Marini, mentre si raccontano delle ultime uscite del capo della Cisl, compresa quella della trasferta tra i ciellini di Rimini. «È un mistero...», scuote la testa Dario Franceschini, uno dei vice di piazza del Gesù. Da diverso tempo, ormai, da quelle parti tengono d'occhio le sortite del sindacalista, le sparate sempre più rumorose contro il governo, l'accesa rivalità con Sergio Cofferati. E ogni giorno sono meno soddisfatti. «Prenda la sua replica a Ciampi - spiega Enrico Letta, l'altro vicesegretario popolare - Beh, D'Antoni ormai sembra

Fausto Bertinotti, ha le stesse reazioni. Si sono mostrati ben più aperti personaggi come Cofferati e Garavini...». E poi, la ripetuta minaccia dello sciopero generale. «Il suo mi sembra un non voler entrare nel merito delle cose - accusa ancora Letta - Mi pare abbia scelto pregiudizialmente la strada della rottura a tutti i costi, e su quella strada è deciso a voler proseguire...».

E perché lo fa? Nel Ppi hanno una certezza: D'Antoni vuole scendere in politica. Ci ha provato in tutti i modi, finora inutilmente, e probabilmente pensa di trovare, a questo punto, uno spazio soltanto con la rottura dell'attuale quadro politico. E quindi il sospetto

«che usi in questa prospettiva - dice un dirigente popolare che vuol mantenere l'anonimato - il suo incarico sindacale». Con un certo piacere, gli uomini di Marini compilano l'elenco dei progetti abbozzati e mai decollati del leader cislino. La Grande Cisl, «affondata perché quelli delle Acli si sono rifiutate di fare i portatori d'acqua», e Raffaele Morese gli fece una battaglia contro nel sindacato. O il tentativo di entrare in politica già due anni fa, all'epoca della Lista Dini. O l'idea di un sindacato unico, di cui essere leader, «cosa per fortuna morta e sepolta».

E dunque, nessuno di questi tentativi è decollato. E la segreteria di piazza del Gesù, altro possibile

obiettivo, è saldamente presidiata da Franco Marini. «E i due non sembrano totalmente in sintonia», assicurano quelli che li conoscono. A D'Antoni, Marini ha già offerto una candidatura per le prossime elezioni europee. Ma difficilmente accetterà. «Lui vuole entrare in politica dalla porta principale», tanto più che dovrebbe abbandonare la guida del sindacato. E allora? Allora probabilmente D'Antoni farà di tutto per restare ancora al vertice della Cisl, unico ruolo di rango rimasto sul campo. Ma anche questa ipotesi fa storcere il muso a parecchi dirigenti popolari. Perché «non è mai successo prima», spiegano a piazza del Gesù: tre mandati di fila, e per il terzo

servirebbe praticamente l'unanimità della Cisl, non sono toccati finora a nessuno. «Sarebbero dodici anni di fila...», è l'insoddisfatto borbottio che si leva.

D'Antoni sa di non essere amatissimo nel suo partito, «anche se nella vita del Ppi lui non c'è mai», assicurano gli ex dc. E c'è chi ripensa alla grande attenzione nei confronti di Dini che il capo cislino mostrò nel '96. Uno stretto collaboratore del ministro degli Esteri racconta: «Doveva essere il demiurgo e il beneficiario dell'accordo tra noi e il Ppi. Insomma, il leader. Dini era più disponibile, i popolari non lo furono affatto. E fu un fallimento senza speranze... Oggi, francamente, è difficile dire

con chiarezza cosa voglia». E non lo sanno dire neanche gli uomini di piazza del Gesù. Guardano un giorno con stupore, l'altro con rabbia, le sue esternazioni sempre più dure. Si mugugna, ma a bassa voce. Ci si interroga, ma in privato. «Vuol sapere la verità? - sospira un dirigente di primo piano - Non ci possiamo permettere di fare gli schizzinosi. Il Ppi non è abbastanza forte da poter fare a meno del sostegno del sindacato. E i voti della Cisl ci servono». A complicare i piani politici di D'Antoni, adesso ci si è messo anche Francesco Cossiga. La nascita dell'Udr ha ovviamente mandato in aria ogni ipotesi di Grande Centro dantoniano, e contemporaneamente ogni possi-

bilità di nuovi soggetti in quell'area politica.

E se le minacce di sciopero generale, gli inviti a Prodi a «sgomberare» provocano irritazione tra i popolari, decisamente freddi si mostrano anche gli uomini di Dini. «La situazione è abbastanza difficile - dice Ernesto Stajano, presidente della commissione Trasporti di Montecitorio - e certamente non aiutano i toni aspri». E nel futuro del capo della Cisl, voi cosa vedete? Stajano fa un sorriso ironico: «Mettiamola così: forse in questo momento è molto meglio pensare a fare un buon sindacato piuttosto che una politica difficile...».

S. D. M.

I pensionati: aumentate la «minima»

Aumentare di almeno 50.000 lire le pensioni sociali e quelle integrate al minimo, utilizzando i risparmi ottenuti con la mensilizzazione dei pagamenti Inps (500 miliardi nel '99). Per Spi Cgil, Fnp Cisl e Uilp, infatti, la finanziaria che il Governo si appresta a preparare non può mancare l'obiettivo di alleviare la condizione dei pensionati più poveri, circa 800mila persone che vivono con 500mila lire al mese.

IL CASO

«Giallo» e nuove polemiche in Rifondazione per una telefonata tra il Quirinale e il leader neocomunista

E Fausto assicurò a Scalfaro: niente crisi

ROMA. È giallo su una telefonata tra il presidente Scalfaro e Bertinotti. Ed è polemica dentro Rifondazione. Facendo trapelare la notizia della telefonata, fonti non ufficiali vicine al gruppo parlamentare di Rifondazione comunista, si sono preoccupate di far sapere che Bertinotti non avrebbe nessuna intenzione di aprire la crisi di governo e di questa intenzione avrebbe informato il presidente della repubblica nel corso di una telefonata.

Sulla telefonata si sa tutto. È del 20 agosto. Quel giorno Scalfaro ha chiamato il leader di Rifondazione in Grecia dove Bertinotti stava trascorrendo una vacanza. Una tele-

fonata per verificare se la linea «o svolta o rottura» prelude veramente alla crisi, oppure si è trattato di uno scambio privato di saluti che non ha affrontato alcun tema del dibattito in corso? Scalfaro si sarebbe preoccupato di raggiungere Bertinotti all'estero per verificare i suoi reali orientamenti rispetto al futuro del governo e quindi della legislatura? Bertinotti non vuole fare nessuna dichiarazione ma esclude che in quello scambio telefonico si siano «trattate, anche vagamente, questioni politiche». Impossibile strappargli qualsiasi altro commento. Di smentire e soprattutto di polimizzare con la componente del partito accusata di aver fat-

to trapelare le indiscrezioni sulla telefonata e i suoi contenuti si incarica Alfonso Gianni, uno dei più stretti collaboratori del capo di Rifondazione. «Osservo che il presidente della repubblica ha sempre avuto un atteggiamento estremamente corretto nei nostri confronti, senza mai intronarci nel nostro dibattito interno. Sarebbe bene che anche qualche nostro dirigente (di Rc, ndr) evitasse di tirarlo in ballo, perché il farlo si risolve in una clamorosa gaffe istituzionale». E ribadisce: «Non so su cosa siano fondate queste voci. L'alternativa è quella che abbiamo indicato. Del resto, i mesi scorsi hanno dato un quadro tutt'altro che positivo». E sulla tele-

fonata: «È stata di pura e semplice cordialità. Non c'è stato nessun cenno, diretto o indiretto, alla situazione politica nazionale». Insomma, non sarebbe cambiato nulla rispetto alle decisioni politiche che la maggioranza di Rc ha già preso nelle riunioni dei suoi organismi dirigenti che hanno sancito la strategia «o svolta o rottura».

Ma che qualcosa si stia muovendo, che Bertinotti non abbia veramente intenzione di far saltare il governo Prodi, secondo gli esperti dello scontro che scuote Rc, si capirebbe anche dal comportamento dei cossuttiani. Negli ultimi giorni i toni della polemica si sono smorzati in modo note-

vole, e questo sarebbe il segno di una modifica del clima interno a Rifondazione. I cossuttiani avrebbero in tasca, secondo questa tesi, la certezza o il convincimento che Bertinotti sta soltanto alzando la posta ma che alla crisi di governo non intende arrivarci. Bertinotti sarebbe consapevole che la crisi del governo Dini aveva l'obiettivo e la possibilità di spostare a sinistra l'intero quadro politico mentre una crisi del governo Prodi non farebbe altro che spostarlo a destra, o addirittura consegnare alle destre il paese.

Alle polemiche di Gianni, reagisce il cossuttiano Marco Rizzo: «Non so nulla della telefonata. Non capisco

come Gianni che è della direzione e non della segreteria come me, conosca i contenuti di quella telefonata con tanta precisione». E poi aggiunge: «Non è vero che abbiamo abbassato le polemiche». Quanto al resto Rizzo ragiona così: «Quando noi diciamo che Bertinotti non farà la crisi non lo diciamo perché siamo stati assicurati in questo senso. Della telefonata tra Scalfaro e Bertinotti non sappiamo nulla. Non ci hanno detto niente. Il nostro è un ragionamento: Bertinotti ha alzato la palla il 15 quando non si fa una crisi contro il governo. È chiaro che la sua è una strategia da sindacalista per avere qualcosa di più. Insomma, la crisi non la può fare, secondo il nostro ragionamento, perché noi siamo forti. Perché non si fa una crisi contro almeno metà partito e soprattutto contro la grande maggioranza dell'elettorato di Rifondazione».

A.V.

Il premier promette meno sacrifici. Firmato il piano di ristrutturazione del debito: «Sarà più leggero»

Cernomyrdin: pagherò i salari E il rublo va in picchiata

MOSCA. «Non tutto è ancora perso, si può agire». Tesse la tela delle larghe intese, puntando le sue carte sul governo di «concordia nazionale» che liberi l'esecutivo dalle trappole della Duma. Non percorrerà la stessa strada di Kirienko, Cernomyrdin evita gli scontri frontali e si prepara a dosare con il bilancino le poltrone del suo governo, mentre cerca di mettere insieme un programma che non scontenti nessuno. «La priorità sarà la difesa degli interessi sociali della popolazione, il pagamento dei salari e delle pensioni» ha detto ieri il premier incaricato. In secondo luogo la politica industriale. Perché non si potrà far uscire la Russia dalla crisi solo attraverso delle misure monetaristiche». Strizza l'occhio all'opposizione comunista Cernomyrdin e attacca il suo predecessore, che ha preso troppo alla lettera gli inviti al rigore. Ma le sue parole hanno l'effetto di una can-

nonata sul rublo, che ieri mattina è precipitato di un altro 9 per cento rispetto al dollaro, abisso mai più raggiunto dal martedì nero dell'11 ottobre del '94. E l'incertezza è destinata a durare ancora. Il presidente russo, Boris Eltsin, e il nuovo primo ministro Viktor Cernomyrdin, ieri hanno firmato il piano per la ristrutturazione del debito russo a breve termine. La notizia è stata diffusa dalle agenzie russe, che non hanno dato dettagli. Secondo un esponente del partito del premier, Alexander Shokhin, il piano sarà «più leggero» di quello messo a punto da Kirienko. E ieri intanto tre banche hanno annunciato la loro fusione: Unexbank, Menatep e Most Bank daranno vita al più grande gruppo bancario russo.

La strada per la formazione del nuovo governo è ancora tutta in salita. Il premier incaricato ha avuto carta bianca su uomini e programma e

ieri si è incontrato con i rappresentanti del suo partito «Nostra casa Russia» e con il gruppo moderato «Regioni della Russia», che secondo le previsioni saranno fra i suoi elettori al momento della ratifica della sua nomina davanti alla Duma. Un'assemblea è già prevista per il prossimo 31 agosto, ma il voto sul premier potrebbe anche slittare di qualche giorno: alla Duma tutti sembrano voler prendere tempo, per esplorare possibilità - e poltrone disponibili - del nuovo esecutivo.

I comunisti di Ziganov hanno già messo nella lista degli «inconsiderabili» i vicepremier uscenti Nemtsov - che già si è chiamato fuori e con un'intervista a Stern ha accusato Cernomyrdin di essere il responsabile del tracollo russo per le sue dissenate passate - e Anatoli Ciubais. Avanzano pretese, chiedendo - insieme al blocco agrario - ministeri di pe-

come quello degli esteri, industria e finanze e intanto si dicono pronti a sciogliere la Duma e ad andare ad elezioni anticipate.

Al momento Cernomyrdin può contare solo su 109 voti, rispetto ai 226 necessari per ottenere la fiducia. La formazione riformista Jabloko, che conta 44 seggi alla Camera bassa, ha già sbattuto la porta in faccia al nuovo premier, giudicando la sua nomina una «mancanza di rispetto nei confronti dei cittadini» che «conoscono molto bene i deprecabili risultati» ottenuti da Cernomyrdin in passato.

Un giudizio largamente condiviso in Russia. Solo una persona su dieci, stando ai sondaggi, si fida del potere centrale. E soliti mostrare fiducia per il momento sono gli azionisti delle società del settore dell'energia ed in particolare della Gazprom, colosso diretto per anni da Cernomyrdin. Per

la seconda giornata consecutiva dalla nomina del nuovo premier, la borsa ha registrato un andamento positivo, legato soprattutto al successo del gigante del gas.

Mentre la stampa si interroga sulla sua fine politica, Eltsin intanto resta sullo sfondo, senza entrare nel merito della formazione del nuovo esecutivo. Il presidente della Duma, il comunista Seleznirov, ieri ha parlato apertamente della possibilità che il presidente si dimetta «prima della scadenza del mandato». E in quel caso, ha suggerito, in base alla costituzione Cernomyrdin «svolgerebbe le funzioni presidenziali». Il Cremlino si è rifiutato di commentare. Eltsin, fanno sapere, resta al suo posto e lavora. Ieri ha parlato per un'ora al telefono con Clinton, in vista del summit del 1° settembre. Washington ha promesso il suo sostegno. Ma chiede riforme.



Aggiornamento delle quotazioni del rublo fuori di una banca a Mosca Ap

L'INTERVISTA

Wyplosz: «La crisi a Mosca? Qui nessuno paga le imposte»

Parla il consigliere economico dei riformatori russi

Qui troppi credono che l'Occidente ripianerà i loro errori

nomia di mercato. Ora si sta alleando con tutti, dai comunisti a Yavlinski sapendo che sulle grandi scelte nessuno è d'accordo su niente. La Russia ha abbandonato l'economia pianificata, non ha un'economia di mercato e si trova in mezzo a correnti molto forti. Non arrivano dal nulla queste correnti, sono guidate da un gruppo molto potente di affaristi, finanziari, imprenditori che negano la funzione dello Stato. E sono gli amici di Cernomyrdin.

Ce l'ha con l'oligarchia della Nuova Russia?

«Facciamo un passo indietro. Forse la vera ragione della crisi odierna è che in Russia non si pagano le imposte. Nessuno paga nessuno. È un circolo vizioso: non paga il governo perché non paga chi fa profitti o detiene rendite industriale o banchiere che sia. Se lo Stato non incassa non ha mezzi per pagare il debito estero. Ri-

sultato: le entrate sono crollate dal 20% del prodotto nel 1992 all'8% quest'anno. Qualche esempio? La Gazprom, il colosso del gas, è la prima a non pagare le imposte. Pensiamo davvero che Cernomyrdin riuscirà a far pagare le imposte alla Gazprom? Via, non scherziamo. Chi non paga le imposte ha voluto Cernomyrdin al potere e Cernomyrdin lo costringe a pagare? Siamo al Far West economico. Alla lunga uno Stato non può reggere, semplicemente dissolve. Per questo il rublo sprofonda. Se non ci fosse questo gigantesco buco fiscale i prezzi bassi del petrolio e delle altre materie prime, la crisi asiatica non avrebbero prodotto una crisi di tale ampiezza e profondità. C'è da dire che sulle imprese grava, in teoria, un carico fiscale enorme perché valgono ancora la legge dell'economia pianificata quando lo Stato si faceva carico dei buchi delle imprese. Così è giustificato il pretesto che le imprese non possono pagare le imposte perché non c'è più lo Stato che le aiuta».

Lei ha sostenuto che l'Occidente ha sbagliato a sostenere Eltsin.

«Più che il Fondo Monetario critico il governo americano per aver voluto mantenere in vita un leader debole. So bene che un conto è essere un

Le oligarchie economiche responsabili del tracollo finanziario

economista e un altro conto è essere un leader mondiale, so bene che la Russia è la seconda potenza atomica. Ma se guardiamo alla realtà di questi anni non possiamo che concludere che i russi hanno spesso giocato essendo convinti che gli errori compiuti nell'economia sarebbero poi stati pagati in parte dall'Ovest appunto per mantenere gli equilibri politico-militari mondiali inalterati. Prevedo che alla fine, attraverso il Fondo monetario arriveranno a Mosca altri pacchetti di migliaia di dollari e che non servirà a nulla».

Sta disegnando un quadro catastrofico, senza vie d'uscita...

«È con la fine del governo Gaidar che le cose sono andate sempre peggio. In fondo, la transizione russa ha raggiunto solo due importanti successi: prima la rapida liberalizzazione dei prezzi e l'apertura al commercio internazionale, poi l'abbassamento

dell'inflazione esplosa nel 1994-1995. A parte ciò, non è stato fatto nulla per costruire un'economia di mercato. Non esiste un tribunale del commercio che imponga la disciplina dei pagamenti, il sistema bancario non è aperto alla concorrenza, solo tre grandi banche possono di fatto lavorare con l'estero, così le altre

non sono in grado di prestare denaro, non c'è credito in Russia. Dopo oltre dieci anni di tentativi, non è nata una struttura di medie e piccole imprese come in Polonia e soprattutto in Ungheria e nella Repubblica Ceca. E cresciuta invece l'economia sotterranea, illegale o ai limiti della legalità. Ed è cresciuto quello che gli americani chiamano *crony capitalism*, l'economia clientelare, con le mille connessioni proibite tra politica, finanza e imprese. Penso che Cernomyrdin non sarà in grado di spezzare questi legami perché è la stessa oligarchia imprenditoriale e finanziaria ad averlo imposto. Si tratta di un piccolo gruppo di persone diventate molto ricche, che non accettano le regole dell'economia di mercato, la concorrenza».

A. P. S.

Il retroscena La «regia» di Tatiana Eltsin

Viktor Cernomyrdin. Così almeno la raccontano i giornali russi. Gli ultimi dubbi di Tatiana sarebbero caduti venerdì quando la Duma ha votato l'invito a Eltsin a dimettersi volontariamente e il rublo ha conosciuto la sua Caporetto. La donna sarebbe stata istruita dal suo amico Boris Berezovski, il petroliere che ha patrocinato il ritorno al governo di Cernomyrdin al posto dell'esangue Kirienko. Tatiana avrebbe chiesto perché scegliere proprio Cernomyrdin - non esattamente in cima alle sue simpatie - e non un giovane riformatore. Perché - sarebbe stata la risposta - in tutta la sua vita Eltsin non ha mai avuto un altro collaboratore più fedele di Cernomyrdin e solo lui - come futuro capo del Cremlino - può garantire che non ci sarà alcun cambio di regime e che nessuno si permetterà di organizzare processi sommari all'uomo che ha dissolto l'Unione Sovietica. Alla Duma ci sono deputati che cercano di istruire un processo a Eltsin per lo tradimento. Cose che Tatiana conosce benissimo visto che è ufficialmente una dirigente dell'amministrazione del Cremlino. Il presidente ha trascorso il sabato mattina in dacia: nel corso di serrate discussioni Tatiana avrebbe convinto il padre a farsi da parte. Domenica sera Eltsin annunciava il licenziamento del più giovane premier della storia russa e il ritorno in campo di Cernomyrdin. E poi dicono che in Russia le donne non contano.

L'indagine della Mani pulite francese riguarda il Comune di Parigi quando era sindaco Chirac

Falsi impieghi, indagato l'ex ministro Juppé

Nel capitolo tangenti è emerso un dossier che scotta anche su Roland Dumas, responsabile degli Esteri ai tempi di Mitterrand.

DALL'INVIATO

PARIGI. L'ex primo ministro gollista Alain Juppé è da ieri formalmente indagato per sottrazione di fondi pubblici e appropriazione indebita aggravata. L'inchiesta prende di mira gli «impieghi fittizi» del Comune di Parigi negli anni '80, quando sindaco era Jacques Chirac. All'epoca Juppé cumulava le funzioni di assessore comunale alle finanze e di segretario generale del Rpr, il partito gollista. Decine di funzionari del partito (duecento, secondo le accuse dell'ex direttore generale del Comune) erano in realtà stipendiati dal municipio, vale a dire con i soldi dei contribuenti parigini. Con lo stesso metodo venivano «sistemati» numerosi amici politici: ex deputati, militanti, familiari degli uni e degli altri. I giudici stanno dunque puntando dritto al cuore del «sistema Chirac» così come ha funzionato fino al '95, quando l'ex sinda-

co divenne presidente della Repubblica. Il suo nome non figura ancora nell'inchiesta, benché nulla impedisca che si indaghi anche sul primo dei francesi.

La ricreazione è dunque finita. Luglio e agosto erano trascorsi nella beatitudine dei mondiali di calcio e nelle inedite vette di popolarità conquistate dal presidente gollista e dal primo ministro socialista, aiutati anche da un primo semestre di ripresa economica e dal decrescere lento ma costante della disoccupazione. Il giudice che ha brutalmente richiamato alla realtà il mondo politico francese si chiama Patrick Desmure ed esercita a Nanterre.

Nel suo mirino non c'è solo Alain Juppé ma altri ex ministri e notabili del gollismo. La ripresa autunnale si presenta angosciante per il partito di Jacques Chirac e preoccupante per tutti gli altri: il sistema degli impieghi fittizi non era in-

fatti prerogativa della destra. Faceva parte di quel «finanziamento della democrazia» che - anche in Francia - ha conosciuto eccessi di ogni sorta. Sono inoltre aperti dossier estremamente scottanti come quello intitolato a Roland Dumas, già ministro degli Esteri di Francois Mitterrand e oggi presidente della Corte Costituzionale, che si ritrova al centro di un intrigo «tangente» che va da Parigi a Taipei e Pechino, passando per la Svizzera. E proprio ieri la polizia giudiziaria ha perquisito la sede dell'Udf, l'altra grande formazione della destra francese, per capire dove diavolo siano finiti dodici milioni di franchi avuti in prestito dall'Unione delle Banche svizzere. È insomma una operazione «mani pulite» alla francese che potrebbe far irruzione in politica quest'autunno. L'ha auspicato ieri Bruno Megret, numero due del Fronte nazionale, partito che è peraltro oggetto anch'esso delle

attenzioni di numerosi magistrati sparsi nel paese.

Non c'è dubbio tuttavia che a rischiare di più nelle prossime settimane sarà il centro-destra transalpino. Nessuna delle operazioni di riciclaggio e rinnovamento tentate dopo la sconfitta del giugno '97 (e il licenziamento del governo Juppé) è andata in porto, anzi. L'opposizione è ridotta a brandelli, in preda a nuove guerre e vecchie faide. Non si contano più i partiti, gruppi e sottogruppi politici nati negli ultimi mesi attorno a questo o quel notabile. Tutto li divide, e Le Pen innanzitutto. Ci sono gollisti che lo vorrebbero interdetto per legge e altri che ne cercano i voti. Ma li divide anche la cultura politica: la destra è ancora un assemblamento di colbertisti, liberisti, dirigisti. Fosse per lei, Lionel Jospin avrebbe davanti a lui ancora molte belle giornate.

Gianni Marsilli

Sperimenta cintura magica Ucciso

ABDJAN. Un colonnello delle forze armate Costa d'Avorio era convinto che la cintura magica che indossava lo avrebbe reso invulnerabile: ma quando l'ha sperimentata, è morto fulminato da una pallottola. Rivoltosi allo stregone locale, il colonnello si è sottoposto a «due prove, e i primi proiettili non lo hanno neppure scalfito». Anche il figlio dello stregone ha voluto provarne l'efficacia: ma quando ha sparato ha ucciso il colonnello. Lo stregone è stato arrestato.

Laden lo vuole morto, Starr dimissionario

Clinton nel mirino Dallo sceicco al procuratore

WASHINGTON. Sparare su Clinton sembra diventato lo sport preferito del momento. Sembra che Osama Bin Laden, lo sceicco integralista volesse ucciderlo, a questo scopo erano pronti due piani, il primo nel 1994, che doveva scattare in occasione di una visita nelle Filippine del presidente americano, abbandonato a causa delle strette misure di sicurezza. Il secondo attentato contro Clinton era previsto per lo scorso febbraio in Pakistan, ma all'ultimo momento la visita fu annullata.

Secondo il «Newsday» e il «New York Post» che citano fonti dell'antiterrorismo e dei servizi segreti Usa, Ramzi Yousef, che più tardi sarebbe stato condannato per l'attentato del 1993 al World Trade Center di New York, avrebbe dovuto essere il sicario. Esemplare lui avrebbe parlato del piano agli agenti dell'Fbi, che lo arrestarono nel 1995, del piano che prevedeva il lancio di missili o bombe contro il corteo presidenziale.

Da parte sua, Kenneth Starr, il magistrato grande accusatore del presidente per l'affare Lewinsky, sta per colpire duramente, almeno in senso metaforico: «Abuso di potere», è questa la devastante accusa che il procuratore indipendente sta meditando di includere nel suo rapporto al Congresso sul sexgate. L'ultima volta che il leader repubblicano Starr aveva detto che sarebbe bastato «un singolo errore umano» di Clinton a spingere il Congresso a far scattare la procedura di «impeachment». Inoltre, il rapporto del magistrato conterrebbe una montagna di prove che Clinton avrebbe commesso spregiuro e più volte ostacolato la giustizia nei suoi tentativi di tenere separata la relazione sessuale con Monica. (Ansa)

Mercoledì 26 agosto 1998

8 l'Unità

EMERGENZA TERRORISMO

R



ROMA. Secondo ministro ad essere ricevuto, terzo argomento ad essere trattato con quel ministro: era questo ieri il posto del tema «terrorismo interno» nella scaletta delle priorità di Romano Prodi. Che al suo rientro dalle vacanze, ha ricevuto prima il ministro di Grazia e Giustizia Giovanni Maria Flick, poi il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Il ministro dell'Interno ha parlato al premier di immigrazione, in primo luogo, poi di terrorismo. Capitolo di cui Prodi ancor prima dell'incontro aveva privilegiato, nel rilasciare un'intervista al Tg3, il lato internazionale.

Le cose, ha detto Prodi, per l'Italia non vanno male, ma «il mondo sì, il mondo è preoccupante». Ed il terrorismo, «per definizione è senza frontiere senza legami, e quindi certamente può toccare l'Italia». L'Italia, su questo, «si è dimostrata profondamente unita all'occidente, si prende responsabilità come non ha mai fatto».

Poi Prodi ci ha tenuto a raccontare: «Quante volte ho detto a Clinton che queste cose vanno fatte, ma profondamente uniti nell'Occidente. Scherzosamente, gli ho detto: "Voi siete cinquemila

Estrema riservatezza al termine dell'incontro, ma i problemi della politica di sicurezza sono al centro dell'attenzione dell'esecutivo

«L'Italia a rischio attentati»

Dopo i pacchi bomba, vertice Prodi-Napolitano

migliaia lontani, noi siamo al confine». Ed infatti, non sono poche le volte in cui si scoprono basi e segni del passaggio nel nostro paese di terroristi islamici.

Ma dei pacchi bomba, ieri, il governo non voleva parlare. Napolitano è arrivato a Palazzo Chigi verso le cinque e mezza del pomeriggio, per uscire poco più di un'ora dopo direttamente in macchina, senza rilasciare dichiarazioni ai cronisti in attesa, dal ministero poi è arrivata una nota in cui si spiegava che il ministro ha illustrato a Prodi «i risultati positivi conseguiti - in particolare con la collaborazione delle autorità della Tunisia e del Marocco - nell'azione di contrasto dell'immigrazione clandestina e per lo sviluppo di una politica di regolari flussi migratori verso l'Italia». Discussa, dice la nota, l'applicazione della legge sull'immigrazione e la definizione di quella nuova - sull'asilo - «nel quadro degli accordi di Schengen e della collaborazione in seno all'Unione europea».

Due righe soltanto accennano al fatto che il ministro ha informato il presidente del Consiglio su «altri problemi attuali della politica di sicurezza». Segno probabile

che ai pacchi bomba non si vuole dare troppo peso, magari per facilitare il lavoro di indagine che certo in questi giorni sta andando avanti. E di cui tanto silenzio fa anche immaginare che forse, dunque, potrebbe arrivare presto ad una svolta.

Estrema riservatezza che tra l'altro è magari segno anche del fatto che davvero, in Italia, i responsabili della sicurezza sono più preoccupati della vicinanza con il mondo islamico - della storica permeabilità del nostro paese rispetto al passaggio di gruppi di terroristi integralisti - di quanto non lo siano dei pacchi bomba, finora tutti fortunatamente inesplosi, preparati da quello che sembra essere già stato individuato come un piccolo gruppo di circa cinquanta persone. Pericolose, certo, ma non quanto gli estremisti islamici. Perché, come è stato detto più volte in questi giorni, non si tratta in alcun modo di qualcosa di paragonabile a vecchi spettri del passato: le Brigate rosse e i vari gruppi eversivi degli anni '70, avevano un livello di organizzazione e di preparazione diverso.

Giuseppe Vittori



Controlli ad un ufficio postale a Roma

LA MAPPA

Per Ros e magistrati la stessa tecnica legherebbe i plichi esplosivi ad una serie di «azioni» intimidatorie

Dalle minacce ai pacchi-bomba

Gli investigatori seguono da anni la pista degli anarchici insurrezionalisti

ROMA. L'Organizzazione rivoluzionaria anarchica insurrezionalista (Orai) finisce sulle cronache in maniera clamorosa il 7 settembre '96 quando il pm Antonio Marini, della procura di Roma, fa arrestare dai carabinieri del Ros 29 presunti terroristi aderenti all'associazione. È un maxi-blitz: 69 perquisizioni in tutta Italia, nove ordini di custodia cautelare in carcere, otto latitanti ricercati. Le accuse sono gravissime e vanno da banda armata fino a collusioni con l'Anonima sarda nei rapimenti di Mirella Silocchi e Marzio Perrini.

Il gip Claudio D'Angelo conferma 52 rinvii a giudizio e il processo contro gli anarchici insurrezionalisti è tuttora in corso nell'aula-bunker del Foro Italo. Ma nel frattempo, più precisamente il 3 novembre del '97, esce dal carcere per un «vizio di forma» Alfredo Maria Bonanno considerato il capo dell'Orai. Secondo gli inquirenti l'organizzazione è la frangia «contemporanea» di Azione rivoluzionaria, una sigla in auge negli anni '70 e nota per essersi assunta la paternità del ferimento di Alberto Mammoli, medico del carcere di Pisa.

Azione rivoluzionaria si scioglie all'inizio del 1980 dopo la morte dell'ideologo Gianfranco Faina. Per gli investigatori è il catanese Bonanno, direttore della rivista «Anarchismo» e autore di numerosi libri sull'insurrezione, a succedergli nella leadership. Con Bonanno, 58 anni, vengono liberati, grazie a una sentenza della Corte di Cassazione, anche Emma Sassoli, Giuseppina Riccobono, Cristina Lo Forte. A questo gruppo i Ros e i magistrati Marini e l'onta di Roma attribuiscono una serie consistente di reati che cominciano nell'estate dell'88 a Milano: un'autobomba inesplosa viene trovata davanti alla Questura. Lo stesso tipo di esplosivo viene rinvenuto in un'altra autobomba, l'anno successivo, nel quartiere romano del Prenestino. L'obiettivo dei terroristi è far saltare in aria una Volante della polizia. Inve-

Per gli investigatori dietro le missive c'è l'Orai, frangia contemporanea della vecchia Azione Rivoluzionaria

ce per un errore di «esecuzione» perde la vita Luigi De Biasi, militante dell'organizzazione.

Cosa lega l'Orai ai Lupi Grigi, la sigla che ha firmato tre degli attentati alla Tav in Val di Susa? Apparentemente nulla. La sigla, presa in prestito da quella usata da terroristi turchi di destra, è ascritta al variegato universo dell'anarchismo. E qui entra in campo il procuratore aggiunto di Torino, Maurizio Laudì. Il magistrato, il 6 marzo scorso, fa arrestare quelli che considera esponenti dei «Lupi Grigi» torinesi: sono Edoardo Massari, 34 anni, Maria Soledad Rosas di 24 e Silvano Pellissero di 37. Ai tre «ecoterroristi», come qualcuno li definisce, il magistrato non contesta gli attentati ai treni ad alta velocità, quanto l'associazione sovversiva. Il 28 marzo Massari si toglie la vita nel carcere delle Vallette. Pochi mesi dopo - a luglio - anche la sua compagna Maria Soledad si suicida. E agli inizi di agosto inizia il rituale dei pacchi-

bomba. Uno di questi viene inviato a Giuliano Pisapia. Lo rivendicano sia «Volante rossa» che i «Lupi Grigi». Ma per la Digos le telefonate anonime giunte all'Ansa «non sono attendibili». Le indagini sulle missive deflagranti scavalcano immediatamente la pista «squatter» e centri sociali e si indirizzano sull'Orai. In particolare si valuta la tecnica usata per confezione i plichi una serie di «azioni» riconducibili all'area anarchica insurrezionalista. Per magistrati e forze dell'ordine sono quattro gli attentati legatidati fil-rouge dell'Orai. Il primo è quello al ministero della Difesa Aeronautica, risalente al 23 febbraio 1996. L'esplosione provocò danni ingenti alla struttura - poco distante dalla stazione Termini, a Roma - ma nessun ferito, malgrado la notevole quantità di esplosivo utilizzata per preparare la bomba. L'ordigno, di fattura piuttosto sofisticata, era stato sistemato su

Ai Lupi Grigi non vengono attribuiti gli atti contro l'alta velocità in Val di Susa, ma il reato di associazione sovversiva

una cabina elettrica, in un vano del muro di cinta del ministero. L'attentato venne «firmato» dai «Nuclei comunisti combattenti», ma gli inquirenti lo attribuirono all'area più estrema e violenta - dell'antagonismo sociale». Sempre quell'anno, il 7 marzo, a Firenze, venne scoperto casualmente da due sottufficiali un ordigno collocato vicino all'ingresso della caserma «Predieri», che ospita il comando Eurofor, la forza internazionale di pronto intervento per l'area mediterranea. Il gesto venne rivendicato con una lettera fatta ritrovare davanti alla sede milanese di Radio Popolare, senza sigle ma con la scritta «Viva l'anarchia». Nel volantino si rivendicava anche l'attentato al ministero della Difesa. Il 25 aprile 1997, una bomba artigianale ma potente, esplose sul davanzale di una finestra della sede del Comune di Milano. Nessun ferito, ma i danni furono ingenti. Lo stesso

giorno una donna depositò una borsa anche in questo caso davanti alla porta di Radio Popolare con la rivendicazione firmata «Azione Rivoluzionaria». La «postina», Maria Grazia Cadeddu, una sarda di 26 anni definitasi una «anarchica individualista», si proclamò estranea all'attentato.

Ma, dopo esser stata identificata, venne arrestata. Infine, a Roma, l'11 novembre 1997 un turista belga scoprì una borsa poggiata su una finestra al pianterreno della Corte di Cassazione, in via Ulpiano.

All'interno c'era un chilo di gelatina da cava compresso in un tubo d'acciaio e collegato ad un detonatore. Proprio quel giorno fu liberata Silvia Melis. In un primo momento si pensò che vi fosse un collegamento tra il rinvenimento dell'esplosivo e un comizio di Massimo D'Alema e Antonio Di Pietro.

La manifestazione elettorale si stava svolgendo poco distante da via Ulpiano. Anche in questo caso gli investigatori escludono questa pista definendo l'attentato di «matrice anarchica».

Daniela Amenta

Clamorose rivelazioni del presidente del Cagliari calcio, Massimo Cellino. Iniziati gli interrogatori a Roma

«Volevano rapirmi, m'avvisò Lombardini»

NOSTRO SERVIZIO

CAGLIARI. La massoneria forse non è entrata nel sequestro Melis come istituzione, ma alcuni suoi «fratelli» sono sicuramente coinvolti in questa vicenda. Oltre all'avvocato Piras, è allo stesso Tito, massone è anche Giorgio Ladu, ex sindaco di Tortolì ed ex assessore regionale alla Sanità. Ladu è stato interrogato ieri a Roma dai pm palermitani che si occupano del sequestro e del ruolo avuto in questa vicenda da Luigi Lombardini. Ladu, molto conosciuto e potente in tutta l'Ogliastra, dovrebbe essere stato il tramite fra Tito Melis e l'avvocato Piras; partecipò anche alla festa per la liberazione di Silvia, ma si tenne rigorosamente in disparte. Eppure nella prima fase dopo il sequestro, quando all'ottimismo per la possibile conclusione positiva subentrò nella famiglia Melis lo sconforto per la rottura di tutti i contatti sino a quel momento avviati, Ladu recitò un qualche ruolo, rassicurò Tito sulle condizioni della figlia, gli fece coraggio in più di una occasione. Forse lo

accompagnò anche durante i tanti e illudici «giri» che il padre della ragazza fece nelle campagne, alla ricerca di un contatto. Forse anche Giorgio Ladu sa chi era il vero garante scelto dai banditi per la trattativa, un nome inconfessabile, che Tito ha provveduto a cancellare da una missiva scritta per il suo legale, ma di cui ha parlato per telefono con padre Pinuccio Solinas, un frate francescano. Entrambi, in una conversazione intercettata, parlavano di questa persona ma non ne facevano il nome. Solinas stesso ha voluto il mediatore anche in altri sequestri di persona. Venne preso in ostaggio nel 1987 in occasione del rapimento di Piera Demurtas, segretario comunale di Pattada, ma nella storia del sequestro Melis Solinas entrò clamorosamente a maggio dello



Luigi Lombardini

scorso anno quando mandò un telegramma per invitare la procura Antimafia a cessare le intercettazioni delle sue telefonate e a togliere le microspie dalla sua auto. Una denuncia clamorosa, che fece nascere più di un interrogativo sulle fonti personali di padre Solinas, che sarà interrogato oggi, sempre a Roma, dai pm palermitani. Ieri i magistrati hanno

ascoltato anche un loro collega, Mario Marchetti, sostituto presso la Dda sarda, da sempre in forte contrasto con Lombardini, al punto che questi, una mattina, cercò anche di investirlo con la sua auto vicino al tribunale. Marchetti potrebbe avere raccontato delle interferenze di Lombardini nel corso delle indagini su alcuni sequestri. Tali interferenze, e una sorta di «squadra» parallela anti-sequestri, che vedeva coinvolti a cascata i casi edicolanti, gestori di pompe di benzina, agenti immobiliari insieme a poliziotti e carabinieri, sono continuate, da parte di Lombardini, anche dopo l'apertura di fascicoli nei suoi confronti e dopo l'invio al Csm di rapporti da parte dell'autorità giudiziaria cagliaritano. E quanto è emerso dalle dichiarazioni di un altro dei probabili beneficiari dell'attività di «intelligence» di Lombardini, il presidente del Cagliari calcio Massimo Cellino, che in un'intervista a un quotidiano sardo rivela che Lombardini, lo scorso anno, lo mise sull'avviso: «Stia attento, lei è sotto il mirino di una banda di rapitori ogliastrini».

ni. Non posso proteggerla, ma solo allertarla». Sarebbero queste le parole con le quali il giudice avrebbe avvisato Cellino che vent'anni fa sarebbe stato vittima mancata di un tentativo di rapimento. Cellino però in serata ricorda di aver accolto con scetticismo l'invito di Lombardini «perché una persona a me vicina mi disse che non era più lo stesso». È stato infine reso pubblico un progetto per una banca dati sui sequestri di persona che Lombardini ha presentato alla commissione Antimafia lo scorso giugno. Il magistrato, referente per l'informaticizzazione del distretto giudiziario cagliaritano, ipotizzava la creazione di un ufficio speciale, gestito anche da personale dell'Arma, con il compito di monitorare il passato, ma soprattutto il presente, di tutti i reati che ruotano intorno al mondo dei sequestri, un sistema che però ci sarebbe già, ma che non vedeva Lombardini tra i protagonisti. Da qui il suo risentimento e il suo appello, inutile, all'Antimafia.

Giuseppe Centore

PER I CENTO ANNI DEL MUSEO PUSKIN

A MOSCA ECCEZIONALE MOSTRA DI CÉZANNE
A PIETROBURGO IL FASCINO DELL'HERMITAGE
(min. 25 partecipanti)

Partenza da Milano il 31 ottobre

Trasporto con volo Alitalia/Swissair

Durata del viaggio: 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione: da lire 2.240.000

Supplemento per la partenza da Roma: lire 40.000

Visto consolare lire 55.0000

Tasse di imbarco lire 35.000

L'itinerario: Italia/Mosca-San Pietroburgo (Zurigo)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, le visite private guidate dal programma, l'ingresso al museo Puskin e all'Hermitage, il trasferimento in treno da Mosca a San Pietroburgo, un accompagnatore dall'Italia.

Nota. Il viaggio sarà accompagnato da un critico d'arte.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT



Incontro fra Prodi e Flick. Il presidente del Consiglio: credo che finora sia stato mantenuto il rigoroso rispetto degli accordi

«Nessuno sgarbo al Vaticano»

Vertice a Palazzo Chigi, il governo appoggia i pm

ROMA. «Ho chiesto al ministro di Grazia e Giustizia di essere sempre informato su tutti gli aspetti procedurali in modo che sia mantenuto il rigoroso rispetto della legge e degli accordi. E credo che questo sia avvenuto». Romano Prodi è appena rientrato dalla breve vacanza a Gallipoli e il primo «dossier» che apre è quello, per molti versi scottante e delicato, del caso Giordano. E infatti, il primo ministro che ieri varca il portone di Palazzo Chigi è proprio Giovanni Maria Flick. L'altro ieri il portavoce del Vaticano, Navarro Valls, era sceso pesantemente in campo a favore di monsignor Michele Giordano affermando che «il modo in cui è stato trattato un benemerito vescovo e cardinale tocca problemi sui rapporti tra Chiesa e Stato». Il presidente del Consiglio chiede spiegazioni, anche tecniche. Vuol sapere dal suo ministro se i magistrati di Lagonegro abbiano o violato il Concordato.

Non c'è ancora una iniziativa diplomatica della Santa Sede, ma il Guardasigilli «informerà» il premier

Non c'è stata ancora alcuna iniziativa diplomatica da parte della Santa Sede, ma il Guardasigilli «informerà» il premier

li? poteva essere messo sotto controllo il telefono del cardinale? i magistrati avrebbero dovuto avvertire il Vaticano al momento dell'apertura dell'inchiesta? Il ministro della Giustizia, a quanto pare, avrebbe spiegato che al momento non c'erano motivi validi che potessero mettere in dubbio la correttezza delle procedure finora seguite dai magistrati di Lagonegro. E che in ogni caso continuerà a seguire con la dovuta attenzione l'inchiesta informandone il capo del governo.

E per questo che al termine del lungo faccia a faccia con Flick, intervistato dal Tg3, Romano Prodi ha detto: sul caso Giordano credo che ci sia stato il rispetto della legge e degli accordi. Che è come dire: il governo non crede che ci sia stata una violazione del Concordato. Basterà questa risposta a placare le polemiche? Come reagirà la Santa Sede? Alle parole del portavoce Navarro Valls seguirà una iniziativa diplomatica nei confronti dello Stato italiano? Difficile, per ora fare previsioni. È certo invece che continuerà la polemica politica. Con il Polo che insiste invece per un intervento contro i magistrati di Lagonegro, ieri il responsabile giustizia di Alleanza Nazionale, Alfredo Mantovano, ha sostenuto che «negare la doverosità dell'intervento del ministro mal si concilia con le censure alla spettacolarità degli atti del procuratore di Lagonegro. E le rende di

fatto ipocrite». Per l'esponente di Alleanza Nazionale ci sarebbero almeno «tre passaggi» di questa vicenda che dovrebbero richiedere un intervento del ministro della Giustizia: l'obbligo del magistrato di «di comunicazione del procedimento penale in corso alla Nunziatura apostolica in Italia; il fatto che un giornale sia stato avvertito dell'iscrizione del cardinale nel registro degli indagati; la spedizione in curia di quindici finanziere «che configurerebbe la violazione del dovere di equilibrio».

Ma l'orientamento del ministro Giovanni Maria Flick, a quanto pare, è diverso. E fonti



Il presidente del Consiglio Prodi in vacanza a Gallipoli. A destra il cardinale Giordano. Caricato-Fusco/Ansa

del ministero di Grazia e Giustizia escludono l'invio di ispettori a Lagonegro. A Via Arenula insistono infatti sul fatto che al momento nulla giustificerebbe un'iniziativa del genere. Anche perché l'inchiesta è ancora in pieno svolgimento. La spettacolarizzazione dell'indagine non è piaciuta neanche al sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Ayala che tuttavia non vi vede una violazione della legge. Magari un problema di opportunità. Ma ad Ayala non sono neanche piaciute le parole pronunciate da Michele Giordano, perché spiega «sono rimasto molto colpito dai toni usati dal cardinale nel com-

mentare quanto è avvenuto in questi giorni, non mi sembrano adeguati al ruolo che ricopre».

Ma contro la procura della Repubblica di Lagonegro scende pesantemente in campo il pubblico ministero veneziano Carlo Nordio che parla addirittura di problemi «psichiatrici». Perché a suo parere questa inchiesta «è l'ultimo episodio di una serie vergognosa che ha esposto i cittadini, colpevoli o innocenti che fossero, ad una lapidazione sconsiderata e incivile, frutto del dilettantismo, per non dire peggio, di una certa magistratura».

N.C.I.

IL PERSONAGGIO

Il cardinale annuncia «Potrei presentare ricorso al Csm»

DALL'INVIATO

NAPOLI. «Stiamo studiando la possibilità di presentare un esposto al Csm». Il cardinale Giordano, ieri, è sceso per la prima volta in Duomo dopo il fragore dell'inchiesta sull'usura della procura di Lagonegro, che lo vede coinvolto. Sono stati i funerali di monsignor Giuseppe Muller, cappellano del Savoia e «figura storica» del clero partenopeo a far riapparire tra i fedeli l'arcivescovo. Durante la funzione, celebrata dall'ausiliario, monsignor Vallini, non si è pronunciata mai la parola usura né si è fatto riferimento all'inchiesta ed alle iniziative dei giudici napoletani. Il cardinale ha preso la parola, ma solo per ricordare lo scomparso.

Alla fine delle esequie e prima del suo ritorno a casa, il cardinale Michele Giordano è stato circondato dai giornalisti. Non si poteva non parlare dell'ipotesi di un ricorso all'organo di autogoverno della magistratura (ventilato dal cardinale il giorno prima), e l'alto prelato ha confermato che «si sta valutando» la possibilità di presentare un ricorso al Csm, «organismo competente

giustizia vorremmo che coloro che l'amministrano fossero tutti all'altezza di un compito così delicato».

Nessuna richiesta di privilegi, nessuna pretesa di immunità. «Non ne ho mai chiesti, tant'è vero che ho messo a disposizione dei giudici quel che mi veniva richiesto e che secondo loro serviva. Voglio essere trattato come tutti gli altri cittadini, ma quanto mi è accaduto mi fa riflettere proprio su come viene trattata la gente nel rapporto con la giustizia». Poi Giordano spiega il senso della



Vito Faenza

Intanto la procura della Repubblica di Lagonegro si starebbe orientando a interrogare l'alto prelato

«Giordano bloccò un'ispezione»

Un testimone accusa: si impegnò a fermare accertamenti interni al Banco di Napoli

DALL'INVIATO

LAGONEGRO (Pz). Un incontro nella casa di famiglia del cardinale Michele Giordano, a Sant'Arcangelo. Da una parte l'arcivescovo di Napoli, dall'altra Filippo Lemma, oggi in carcere con l'accusa di usura. Un colloquio nervoso, per studiare il modo di bloccare sul nascere lo scandalo e l'ispezione del Banco di Napoli, insospettitamente dal «buco» venuto allaluce nella sua filiale potentina.

Dai verbali di interrogatorio depositati dalla procura di Lagonegro emergono accuse e ricostruzioni che gli stessi inquirenti definiscono «concertanti». Dichiarazioni che pesano come un macigno sul cardinale Giordano, indicato come una persona che conosceva benissimo gli affari illeciti in cui sarebbe stato coinvolto il fratello Mario Lucio. Accuse al vetriolo che se da un lato vengono valutate con estrema prudenza dagli stessi pm, dall'altro sono state utilizzate dalla procura per ottenere dal Gip l'autorizzazione a tenere sotto controllo le utenze riservate della Curia. Per gli investigatori, quelle testimonianze unite agli altri indizi raccolti, potevano rappresentare un indizio del fatto che gli usurai di Sant'Arcangelo fossero foraggiati con il denaro ecclesiastico. Vero? Falso? Le indagini - su questo filone - sono cominciate da poco ed è difficile stabilire se e come l'arcivescovo di Napoli sia coinvolto. Quello che è certo, invece, è che la Procura di Lagonegro ha raccolto molto materiale sul conto del cardinale e in questi giorni stava lavorando senza sosta proprio per mettere a fuoco l'eventuale ruolo del porporato in tutta questa vicenda. Ed è molto probabile (anzi, è praticamente certo) che al termine di questa fase il Procuratore Russo voglia interrogare lo stesso Michele Giordano.

Le accuse vengono da D'Agostino e Talamo i quali, con Stipo, sono i principali testimoni dell'inchiesta di Lagonegro

Le accuse, come molte altre, provengono da Filippo D'Agostino e Leonardo Talamo, i quali, con Antonio Stipo, sono i principali testimoni dell'inchiesta. Dichiarazioni tutte da verificare, spesso frutto di racconti fatti da terze persone, quindi utilizzate con ancora maggiore cautela. Ma cosa era stato messo a verbale? Che il cardinale Giordano avrebbe tentato di soffocare lo scandalo.

Secondo il racconto, dopo i primi sospetti dei dirigenti del Banco di Napoli, i quali si erano accorti degli ammanchi della filiale di Sant'Arcangelo, Filippo Lemma avrebbe cercato l'aiuto del porporato. E ben due volte, quando era già scattata l'indagine amministrativa, il bancario sarebbe stato ricevuto da Michele Giordano nell'abitazione di famiglia di quest'ultimo. Lo stesso

Lemma, in queste occasioni, sarebbe stato accompagnato fin sulla porta dallo stato Talamo. Al termine dell'incontro, sempre secondo il racconto messo a verbale, il cardinale avrebbe promesso un suo autorevole intervento presso i dirigenti del Banco di Napoli affinché tutto fosse messo a tacere. Accuse pesantissime, dal momento che accostano la figura dell'arcivescovo a quella di una persona in carcere con la pesante accusa - soprattutto per la chiesa - di usura.

Il racconto, però, a due limiti: né Talamo, né D'Agostino hanno assistito ai due presunti colloqui. Per cui è possibile che il racconto fatto a loro da Lemma potesse essere una pura millanteria. Né poi risultano interventi decisivi del cardinale, dal momento che le inchieste amministrative vanno comunque in porto. Da parte loro gli inquirenti si sono detti sicuri della presenza a Sant'Arcangelo di Michele Giordano nei giorni in cui si sarebbero svolti gli incontri.

Accuse deboli. Ma sicuramente non sono le sole raccolte nel corso

dell'inchiesta. Anche ieri, per il secondo giorno consecutivo, Stipo e Talamo sono stati lungamente interrogati. E questa volta i magistrati hanno voluto sapere da loro tutto quello che sapevano o che avevano saputo sul conto del cardinale Giordano. I due hanno risposto. Nessuna indiscrezione sui contenuti. Ma la conferma che sono state riempite molte pagine di verbale.

Le dichiarazioni dei testimoni, come detto, non rappresentano gli unici elementi raccolti che hanno convinto gli inquirenti prima a scrivere il nome del cardinale nel registro degli indagati, poi a mettere sotto controllo il suo telefono. La procura di Lagonegro, per dire come stanno esattamente le cose, pensa che le giustificazioni date dal cardinale e dai suoi collaboratori per spiegare il vorticoso giro di assegni tra i due fratelli Giordano siano fantasiose. Inizialmente, dopo la diffusione (a febbraio) della notizia del coinvolgimento del porporato, l'arcivescovo aveva detto che i soldi servivano per le spese di manutenzione della Casa di Sant'Arcangelo. Centinaia di milioni per pagare le bollette? Spiegazione ridicola, secondo il pm. C'è poi la storia degli aiuti dati al fratello in difficoltà economiche. Allora perché - chiedono i pm - frazionare gli assegni in importi inferiori ai 20 milioni per eludere i controlli? I magistrati hanno rilevato inoltre che i milioni versati dalla opera di religione erano 770, mentre i debiti di Mario Lucio ammontavano a 670 milioni.

Perché? I magistrati sospettano che il cardinale abbia in realtà sostenuto finanziariamente l'attività usuraria del fratello. Tanto da chiedere: «Va da se che l'eventuale reale intento del cardinale di aiutare e finanziare il fratello in difficoltà poteva avere ben più onesto e attendibile epilogo nell'utilizzo dei cespiti patrimoniali personali dell'alto prelato, quali l'abitazione di Sant'Arcangelo (...) Utilizzo che invece non risulta avvenuto».

Gianni Cipriani

I magistrati: spettacolo? È un'accusa infondata

Sono «infondate le accuse di spettacolarizzazione, sulle cui cause andrebbe fatta una più critica e corretta riflessione». È quanto si sostiene in una nota della procura di Lagonegro che evidenzia come «l'attenzione degli organi di informazione alle vicende giudiziarie in corso, se pur comprensibile, rischia attualmente di arrecare pregiudizio alla segretezza e alla serenità delle indagini, nonché al doveroso riserbo sulle persone che vengono esaminate». La procura si autodefinisce «piccola» (con un riferimento polemico al giudizio espresso dal cardinale Giordano) e sottolinea che «anche per l'inadeguatezza della struttura a contemperare esigenze di riservatezza con quelle del diritto all'informazione, si trova in una situazione di emergenza, che si riflette pure sui compiti istituzionali da svolgere quotidianamente; si invita, pertanto, la stampa a tener conto di queste difficoltà, nel suo pur doveroso lavoro di informazione». La nota continua: «Rispondendosi alle molteplici richieste di rapido accertamento della verità, autorevolmente formulate, l'intero organico dei magistrati della Procura (in numero di due) è al lavoro da giorni ininterrottamente». La Procura rivolge «a tutti un appello al rispetto dell'impegno» profuso nell'inchiesta.

IL DOCUMENTO

Il provvedimento del Gip che accettò le tesi dei pm

«Nel giro d'usura i soldi della Curia»

Nella richiesta di autorizzazione a intercettare, gli inquirenti ricostruiscono il giro di affari a Sant'Arcangelo.

NAPOLI. Con il danaro versato dalla Opera di Religione e dalla Curia (complessivamente 770 milioni), Mario Lucio Giordano azzerò debiti per 670 milioni. Lo rivela la procura di Lagonegro nelle motivazioni della richiesta di intervento telefonico avanzata al Gip alcuni mesi fa. La procura sottolinea che l'importo ricevuto è «sensibilmente superiore alle esposizioni finanziarie del gruppo Giordano». Secondo gli investigatori, insomma, il flusso finanziario sarebbe stato destinato soltanto in parte a coprire i debiti già scaduti, mentre «parte consistente del denaro liquido è finito nelle

tasche del gruppo Giordano per un utilizzo di natura diversa dal saldo debitorio». La procura di Lagonegro quantifica in circa 170 milioni, giunti alla società «Gif Investimenti» (una società che fa capo a Mario Lucio Giordano), il «surplus» di finanziamenti non utilizzati da Mario Lucio Giordano per il pagamento di debiti. Gli investigatori, nella richiesta di intercettazioni telefoniche, avanzano quindi il sospetto di una «compartecipazione del cardinale Giordano e dell'avvocato Aldo Palumbo» (all'epoca responsabile delle Opere di Religione e morto a Roma per infarto nel giugno scorso, ndr) all'attività usuraria. Ciò

per simili questioni». Non ha voluto aggiungere altro: «Ora lasciamo che le istituzioni vedano quel che occorre fare», ha detto stigmatizzando le «fughe di notizie».

Il coordinatore regionale di Forza Italia, Antonio Martusciello, si è fatto promotore di una raccolta di firme, messaggi ed appelli da inviare al Csm perché - ha dichiarato - in relazione alla vicenda del cardinale Giordano «si ponga fine al processo degenerativo della giustizia in Italia». Una posizione che è stata presa dopo le proteste del prelato contro i giudici napoletani: il Polo vorrebbe far assumere la vicenda a simbolo, «catturando» Giordano alle proprie posizioni. «È difficile catturarmi, non credo che il Polo lo abbia fatto - è stata la risposta, anche un po' ironica del cardinale, che ha aggiunto: «Sono altri ad interpretare così l'accaduto. Io ho ricevuto vastissime solidarietà dalla maggior parte dei gruppi politici e mi limito a ricordare quella del sindaco Bassolino e del senatore Ranieri dei Ds. Io non ho fatto altro - ha proseguito - che invocare il rispetto della libertà della Chiesa e chiederle la dovuta riservatezza per un avviso di garanzia. Credo che tutti condividano queste posizioni».

Il botta e risposta a distanza fra il cardinale ed il procuratore di Lagonegro, Michelangelo Russo, subito dopo proseguita. Alla dichiarazione dell'alto prelato di Russo - «abbassiamo i toni» - Michele Giordano ha replicato: «Non ho mai alzato i toni, le mie parole sono state sempre pacate. Ma abbassare i toni non significa la verità va detta, con molto rispetto, per il bene stesso della giustizia. Proprio nell'interesse della

sua polemica rispetto alla violazione del Concordato. «Il problema scivola dalla singola persona: con quella polemica volevo difendere la correttezza dei rapporti tra Stato e Chiesa e la libertà e indipendenza del ministero ecclesiale».

Ieri sera, infine, l'arcivescovo di Napoli ha respinto l'accusa di aver usato fondi della curia - accusa che sta alla base delle richieste avanzate dai pm di intercettare le sue telefonate - per i propri familiari ed ha affidato all'avvocato Enrico Tuccillo, suo difensore, la spiegazione tecnica dell'accaduto. Dai conti delle opere di religione sono stati versati 600 milioni ai nipoti del cardinale, ha spiegato Tuccillo: 400 costituiscono un'anticipazione garantita dalla casa di loro proprietà che i due nipoti del prelato volevano vendere. Fu l'avvocato Aldo Palumbo, amministratore della Curia, a sconsigliare questa operazione, elargendo la somma in questione. Gli altri duecento milioni costituiscono il saldo di una parcella per prestazioni professionali rese dai figli di Lucio Giordano. Nessun nepotismo nell'affidamento degli incarichi, fu sempre l'avvocato Palumbo (deceduto qualche mese fa) a conferirli. Per quanto riguarda i soldi versati a Lucio Giordano, il fratello del cardinale, essi provenivano esclusivamente dai fondi personali dell'alto prelato e sono stati spostati sull'agenzia di Sant'Arcangelo, «proprio per aiutare il fratello», conclude l'avvocato Tuccillo: il quale nega che i fondi della curia depositati presso il «Banco di Roma» siano mai stati usati per fini personali.

Dopo lo scontro in tv al Festival di Napoli

Bruni alla D'Urso: «Sono stato troppo cattivo e mi scuso»



Barbara D'Urso e Sergio Bruni



ROMA. Povera Dottoressa Giò, «baccettata» con sgarbo da un grande della musica, anzi, dal grande vecchio della musica napoletana: il 77enne Sergio Bruni. E il tutto davanti alla platea televisiva che su Retequattro seguiva, l'altra sera, il «Festival di Napoli» riesumato dopo 27 anni passati in naftalina. Come si dice: è il bello della diretta.

I fatti: Sergio Bruni, finito di cantare la sua celebre *Carmela* si tiene il microfono per raccontare al pubblico come nacque quella canzone. Barbara D'Urso, presentatrice della serata, cerca di prendergli il microfono perché il tempo stringe, c'è la pubblicità. Bruni resiste: «Stia zitta, mi bastano tre minuti».

«Facciamo un minuto e mezzo», propone la D'Urso, ma il maestro la zittisce malamente: «Ignorante, se vuoi fare carriera devi parlare meno, anzi, devi tacere». E va avanti nel suo racconto, col microfono stretto in mano. Finita la pubblicità, Barbara D'Urso è tornata in scena come se niente fosse. Ma poi, ieri mattina, si è sfogata.

«Purtroppo - ha raccontato l'interprete della «Dottoressa Giò» a un'agenzia stampa - Sergio Bruni è un grande artista che, però, evidentemente ha dei problemi. All'inizio ho provato a spiegarli con molta dolcezza che non poteva andare avanti; lui mi ha chiesto chi fossi, io gli ho risposto pazientemente, ma poi mi ha dato dell'ignorante e a quel punto sono intervenuta in modo deciso: ho 20 anni di esperienza sulle spalle e nessuno può permettersi di dirmi una cosa del genere. Gli ho dato una pacca sulla spalla, come si fa con una persona anziana che non sa quello che dice. Mi spiace che stia così male... «Forse sono stato troppo cattivo e di questo mi scuso» - è la risposta di Bruni, arrivata ieri sera - «Ho reagito male con... come si chiama?». Barbara D'Urso. «Ecco, con Barbara D'Urso. Ma resta il fatto che lei non si è comportata da professionista. Fare il giornalista è un mestiere difficile e lei ha dimostrato di non saperlo fare. Ma è giovane, ha tempo davanti a lei

per migliorare... Comunque, mi dispiace per quello che è successo». In difesa di Bruni è intervenuto ieri anche Renato Carosone: «Sergio Bruni si è comportato come una persona sconnessa? Ma fatemi il piacere, Sergio è sanissimo di mente, tutt'altro che rimbambito. La presentatrice doveva sapere che lui è sempre stato un personaggio così: sarebbe bastato un pò di mestiere, una battuta spiritosa, sarebbe bastato che la signora avesse saputo chi aveva di fronte. In America lo avrebbero fatto parlare, anche fuori dai tempi: ascoltare la genesi di *Carmela* era più interessante che uno spot».

De André: salta il concerto per un malore

Due costole incurvate, una «nevrite» alla spalla e un'infiammazione al braccio sinistro hanno costretto Fabrizio De André ad annullare il concerto in programma l'altra sera allo stadio di Saint Vincent. Il cantautore genovese ha avuto un malore dopo le prove, nel pomeriggio, ed è stato trasportato all'ospedale di Aosta dove i medici gli hanno fatto un'iniezione antidolorifica e lo hanno dimesso. Ieri mattina è stato sottoposto ad altri esami clinici. «Sono problemi che si porta avanti da diversi anni - ha spiegato il suo manager - e che ora dovrà curare con maggiore attenzione. Speravamo di poter recuperare il concerto questa sera, ma il buon senso ci ha fatto optare per un rinvio a data da destinare».

Al festival di Venezia si preannuncia il gran pienone di ospiti e di eventi mondani

Premi, cene & feste alla Mostra dei vip

ROMA. Da «festival bulgaro» a «festival dei vip»? Chi l'anno passato si lamentato per l'austerità della 54esima edizione della Mostra del cinema di Venezia, quest'anno dovrà ricredersi. Per gli amanti della «mondanità forsennata», infatti, questa edizione 55 del festival lascia ben sperare, perché sono davvero tanti i vip (ministri, stilisti, attori e imprenditori) che hanno accolto l'invito per i vari appuntamenti di gala che faranno da cornice alla manifestazione veneziana. Tanti da non sapere addirittura dove farli alloggiare, come ha dimostrato l'allarme lanciato l'altro giorno dallo stesso Laudadio.

Le danze si apriranno con la serata inaugurale del 3 settembre, in Sala Grande, per la proiezione di *Saving Private Ryan* di Spielberg: per l'occasione si vedranno ben quattro ministri - Walter Veltroni, Franco Bassanini, Paolo Costa e Augusto Fantozzi -, e il gotha di economia, finanza e alta società. Qualche nome? L'amministratore delegato della Bnl Davide Croff, il presidente dell'Enel Chicco Testa, il sen. Mario D'Urso Vittorio Sgarbi, la contessa Marina Cicogna e la marchesa Sandra Verusio. Senza contare lo stilista Trussardi, o l'ex ministro francese Jack Lang o i registi Michelangelo Antonioni e Claude Lelouch. Ci sarà anche Sting e ovviamente Spielberg con un'ottantina di ospiti al seguito.

Poi, per 500 dei mille invitati in Sala Grande, ci sarà la cena offerta

dal Casinò, secondo appuntamento cultural-conviviale della giornata. Il primo infatti si sarà già consumato nello Spazio Telegiù con la colazione in onore dei Leoni d'oro alla Carriera Sofia Loren - sostituita dal marito Carlo Ponti - e Andrzej Wajda. Il giorno dopo, nel giardino del Des Bains, cena di gala per la consegna del «Max Factor Award Women Spirit in Film», con l'incoronazione delle regine del nuovo cinema femminile. Ma anche i palazzi sul Canal Grande saranno teatro di appuntamenti mondani. Si comincerà il 6, giorno della Regata Storica, con un *brunch* a casa di Vittorio e Iria Coin, per proseguire il 9, il 10 e l'11 con altre tre cene in onore di Melanie Griffith e Antonio Banderas, di William Defoe e Asia Argento e di Robert De Niro. Il 12 sarà poi la volta della festa organizzata da Telegiù nel chiostro di San Nicolò, mentre la chiusura del Festival - dopo la cerimonia al Palazzo del Cinema - sarà suggellata da una cena di Gala all'Hotel Excelsior. La stessa sera però, largo anche ai giovani in una festa tutta per loro sulla spiaggia del Des Bains, con il film *Radio Freccia* di Ligabue. Sempre rivolto ai giovanissimi, ma in «concorrenza» con Venezia, sarà poi l'appuntamento dell'8 settembre a Mestre con l'anteprima nazionale di *Jolly Blue*: prima prova cinematografica degli 883, i «reucci» delle hit italiane.



La Regata storica a Venezia

Proietti/Ap

«Ridateci i soldi», programma quotidiano di Italia Radio dal Lido, per spettatori delusi

E il cinefilo si sfoga da Ippoliti

ROMA. Un vecchio camion furgonato reduce dall'ultima guerra. Uno schermo di fortuna e poi, un fornello da campo dove ogni giorno due «fortunati» potranno svoltare gratis un piatto di spaghetti. Ecco la postazione veneziana di *Ridateci i soldi*, la seconda edizione del programma di Gianni Ippoliti e Cristiano Bucchi, in onda su Italia Radio tutti i giorni in tre tranches (14.30, 16.45, 19.45), a partire dal prossimo 3 settembre, data d'inizio della Mostra del cinema. Come nella passata edizione, infatti, Ippoliti accompagnerà tutto il festival con il suo «spazio di confronto critico», come dice lui. Uno «sfogatoio», cioè, aperto a tutti gli spettatori delusi dal film della Mostra e decisi a cimentarsi in recensioni al vetro, pur di riavere indietro le 15mila lire del biglietto.

Quest'anno, poi, Ippoliti, da provocatore mediatico professionista, annuncia: «Laudadio ha soppresso la sezione «Meridiano italiano»? Ebbene, tutti

gli autori esclusi potranno inviarmi i loro film - rigorosamente in Vhs e all'indirizzo di Italia Radio, via Tomacelli 146 Roma -



TROFEI
Quindicimila lire per il «rimborso d'oro» e una targa speciale per chi scoperà nei film errori e castronerie

e io li proietterò sul mio camion. Inoltre mostreremo anche quei famosi dieci film, esclusi, che i selezionatori della mostra hanno confessato di non aver visto per intero. Poi ci sarà anche spazio per corti e lunghissimi di tutti i colori che vorran-

no partecipare».

Il piatto forte del programma, però, resteranno le stroncature. E Ippoliti ricorda ancora quando

l'anno passato dopo la proiezione dello spagnolo *A ciegas*, una sorta di follia urlante si è diretta verso la postazione veneziana di *Ridateci i soldi*: «È stata una cosa incredibile - racconta - c'è stata una sorta di manifestazione di protesta. Fino a quel momento il più stroncato era stato *I Vesuviani*, ma dopo la proiezione di *A ciegas* la gente è letteralmente scesa in piazza infuriata...».

Grande successo per il suo programma, dunque? «Un successo straordinario - risponde Ippoliti -». Per questo facciamo la seconda edizione. *Ridateci i soldi*, infatti, non è la solita provocazione fine a se stessa, ma uno spa-

zio per un vero confronto critico che su radio e tv non trova posto: a causa della «tv degli ospiti», dove attori e registi vanno a pubblicizzare i loro film, non si dice mai se una pellicola è davvero brutta e questo va a discapito di tutto il cinema». Da Ippoliti, invece, lo «sfogo per cinefili» sarà libero. E a fine mostra frutterà anche dei premi. Quindicimila lire per il «Rimborso d'oro alla stroncatura più bella»; seimila lire per il «rimborso d'argento», «una stroncatura parziale della regia», precisa Ippoliti. Il «Gran premio speciale accrediti», una semplice targa, invece, andrà ai giornalisti che nei loro articoli metteranno in risalto veri e propri errori tecnici riscontrati nei film. L'anno scorso andò ad Irene Bignardi per aver scovato in *Porzùs* un errore in una location. Non mancherà poi il «Premio della stroncatura alla carriera», per le pellicole più brutte della storia del Festival.

Gabriella Gallozzi

Lutto nella classica

Morto il pianista Sergio Fiorentino

È morto a Napoli, a sessant'anni, il pianista Sergio Fiorentino. Diplomatosi nel 1946 al Conservatorio S. Pietro a Majella, nel 1947, perfezionatosi con Carlo Zecchi, vinse il secondo premio nel Concorso di Ginevra. Agli inizi degli anni Cinquanta, aveva conquistato le più prestigiose istituzioni concertistiche. Univa al forte temperamento musicale il fascino di un virtuosismo straordinario. La fortuna era, però, in agguato e il pianista, a seguito di un incidente aereo, si dedicò con grande passione all'insegnamento e, poi, al recupero delle sue possibilità concertistiche. Tant'è, una decina di anni fa, Sergio Fiorentino aveva avviato la sua rentrée nelle sale da concerto. Nel 1991, ospite dell'Accademia S. Cecilia, suscitò emozione suonando la *Rapsodia su tema di Paganini*, «tremenda» pagina per pianoforte e orchestra, di Rachmaninov. Fu un trionfale successo.

L'eroina Disney

Cina, scoperta la città di Mulan

Un villaggio della Cina centrale rivendica i natali di Mulan, la protagonista dell'omonimo cartone animato della Walt Disney, e spera che tanti turisti andranno a visitare il mausoleo costruito alla memoria dell'eroina vissuta 1.300 anni fa. Dopo un primo momento di perplessità per l'intrusione straniera - in uno dei pochi pezzi sacri della tradizione cinese sopravvissuto anche alla rivoluzione culturale maoista, i cinesi sembrano aver visto nel film una buona occasione di guadagno. Il villaggio di Mulan si trova nel distretto di Yucheng, nella regione dello Henan. Una stazione è stata ribattezzata in onore della fanciulla che, travestita da uomo, andò in guerra al posto del vecchio padre malato.

Errata corrige

Ecco i primi dieci «nababbi» rock

Per un disguido tipografico, ieri nel servizio sui «Paperoni del rock», la schedina con i dieci «nababbi» del popinglese è uscita incompleta. Ecco. Al primo posto: Paul McCartney (1.500 miliardi). Secondo: Elton John (450 miliardi). Terzo: Mick Jagger (375 miliardi). Quarto: Phil Collins (315 miliardi). Quinto: David Bowie (300 miliardi). Sesto: Keith Richards (300 miliardi). Settimo: gli U2 (270 miliardi ciascuno). Ottavo: Sting (270 miliardi). Nono: George Harrison (240 miliardi). Decimo: Eric Clapton (225 miliardi).

Fluida

I'U biquità

Chi altro vi accompagna al Prado di Madrid
la mattina, in visita guidata,
a Buenos Aires a lezione di tango il pomeriggio
e per cena a Los Angeles
con Kim Basinger e Jack Nicholson?

I'U
multimedia

L'occasione colta

Ciclismo in salita Vince Donati oggi c'è Chiappucci

Il toscano Massimo Donati ha vinto ieri la 1ª prova del Trofeo dello Scalatore (134 km, partenza da Biella, arrivo a Orapa), precedendo di 8" Leonardo Piepoli. Il russo Pavel Tonkov, favorito della manifestazione in tre gare, è giunto 30" a 4'11". Oggi la 2ª prova di 130 km, da Verbania a Macugnaga; saranno al via, tra gli altri, anche Wladimir Belli e Claudio Chiappucci.

Mondiali su pista oggi al via Attesa per Collinelli

A Bordeaux iniziano oggi i campionati del mondo di ciclismo su pista. Gli azzurri sono favoriti nell'inseguimento a squadre. Ma hanno buone carte anche nel keirin con Roberto Chiappa e nella prova a punti donne con Antonella Bellutti. Martinello (in ripresa dopo la caduta al Tour) correrà con Collinelli nell'«americana», e difenderà il titolo iridato nella prova individuale a punti.



Bonnie, l'uragano gioia dei surfisti arriva in Florida

I surfisti della Florida e del North Carolina sono già in allarme per l'avvicinarsi alle coste orientali degli Stati Uniti dell'uragano Bonnie che, temuto dagli abitanti della riviera è invece atteso con ansia dagli acrobati del surf. Nella foto un atleta a Surf City, N.C., si allena sulle onde dell'Atlantico dove l'uragano ha già costretto le squadre di salvataggio a decine di interventi.

Boxe mondiale Slitta il match Woodhall-Nardiello

Slitta il mondiale supermedi Wbc in programma il 5 settembre a Telford tra Vincenzo Nardiello ed il detentore britannico Richie Woodhall: una lesione al polpaccio sinistro subita nei giorni scorsi in allenamento impedirà infatti al pugile italiano di salire sul ring per una ventina di giorni. «Se ne parlerà - ha detto sconsolato Nardiello - per ottobre o novembre».

L'indagine su Empoli-Juventus del 19 aprile e sul gol tolto ai toscani. Il pm: C'è la denuncia, ma nessuno è indagato. Per ora

Gol negato in Pretura Simoni, Inter: che non se ne parli più

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Le più stupite sono le squadre presunte danneggiate dal gol fantasma tolto all'Empoli e regalato alla Juventus nell'incontro del 19 aprile '98 finito 0 a 1 per i campioni d'Italia: l'Inter (che per gli errori arbitrali si è vista soffiare il titolo nazionale dai bianconeri) e l'Empoli, che perse una partita che invece aveva pareggiato. Ma su quell'errore dell'arbitro Pasquale Rodomonti c'è un'inchiesta del sostituto procuratore fiorentino, Luigi Bocciolini. Il fascicolo è aperto da maggio, quando sono arrivati un paio di esposti, il primo presentato a titolo personale da un avvocato campano e l'altro del leader del movimento diritti civili, Franco Corbelli, sulla base degli articoli di stampa dei giorni successivi al-

l'incontro di Empoli.

La notizia, dopo alcuni mesi e le acquisizioni di atti e nastri da parte della squadra mobile fiorentina, è apparsa martedì scorso sul «Giornale», che ha addirittura «sparato» l'ipotesi che si tratti di corruzione. Vero nulla: l'indagine c'è, ma - a detta dello stesso pm raggiunto per telefono nel luogo di vacanza - «è un atto dovuto» dopo l'arrivo delle denunce che si basavano sulle polemiche della carta stampata. Il resto sono chiacchiere da spiaggia: nessuna persona è indagata e non esiste alcuna ipotesi di reato, tanto meno la corruzione. Certo all'indomani del gol negato le polemiche divamparono e Corbelli annunciò l'esposto. Ma, dopo mesi e alla vigilia del nuovo campionato, sia per Inter che Empoli è acqua passata. «Mi auguro che siano voci d'estate - spie-

ga stupefatto l'allenatore nerazzurro Gigi Simoni - non posso assolutamente pensare ad atti in malafede. Speriamo che domani non se ne parli più». E il direttore generale della squadra empoiese, Fabrizio Lucchesi, tutto fa fuorché cavalcare la tigre: «Abbiamo appreso la notizia dalla stampa. Commenti non ne vogliamo fare. È giusto comunque che ognuno faccia il suo lavoro». Non solo, Lucchesi non dubita della buona fede dell'arbitro Pasquale Rodomonti, che ammise subito l'errore (altro che corruzione): «Un'ammissione di colpa la fa chi ha la testa sulle spalle e ha grande moralità. Tutti possono commettere errori, come un calciatore fallisce un rigore, un arbitro può sbagliare decisione. In fondo si tratta di una palla dentro o fuori per pochi centimetri». Fatto sta che, sulla base

dei due esposti, prima di decidere se archiviare o no il caso («siamo stati sollecitati a un approfondimento su alcune competizioni sportive caratterizzate da decisioni arbitrali tecnicamente discutibili», spiega il magistrato), il pm Bocciolini aveva incaricato gli uomini della Mobile fiorentina di acquisire alla sede Rai di Firenze la cassetta con la registrazione della partita. I poliziotti si sono anche presentati alla sede della Fgci (che aveva fatto un'inchiesta sulla partita incriminata) per acquisire i verbali. Nei prossimi giorni potrebbe essere la volta dell'Associazione italiana arbitri.

Tutti accertamenti di rito, che niente hanno a che vedere con la corruzione: non siamo davanti al caso di cene o contatti «pericolosi» fra l'arbitro ed esponenti della Juventus, non c'è alcun elemento per affermarlo. «Non c'è nessuna ipotesi di corruzione né di altri reati - rincara la dose il procuratore aggiunto Francesco Fleury dalle vacanze - questa indagine è soltanto un atto necessario dopo l'esposto di un privato, che si è limitato a riportare quanto scritto sui giornali dopo Empoli-Juventus, il tutto corredato da una particolareggiatissima rassegna stampa».

E Bocciolini - stupito, frastornato e dispiaciuto dal clamore della rivelazione giornalistica - aggiunge: «Non ci sono elementi per affermare niente a proposito della partita che stiamo seguendo. Né sono stati forniti da chi ha presentato l'esposto. In denuncia si fa solo riferimento agli articoli di stampa di quei giorni».



Giulia Baldi Il portiere juventino Peruzzi

In Polonia la squadra di Mazzone vince 2-0 e vola in Europa

Bologna, il premio dell'Intertoto è la qualificazione in Coppa Uefa

CHORZOW (Pol). Saranno cinque le squadre italiane in coppa Uefa. A Parma, Fiorentina, Udinese e Roma ieri pomeriggio si è aggiunto anche il Bologna di Carletto Mazzone che ha vinto il suo girone di Intertoto sconfiggendo in Polonia il Ruch Chorzow per 2-0 (1-0 all'andata) e scacciando le prime polemiche sul suo operato. Alla vigilia della gara di Chorzow si erano infatti diffuse voci di un suo imminente licenziamento per «divergenze» con il direttore sportivo Cinquini. Mazzone resta al suo posto, ma la situazione è chiarita.

È stato un Bologna convincente quello visto in Polonia, anche se gli avversari hanno dimostrato enormi limiti. Praticamente mai pericolosi per tutta la partita, hanno dovuto subire nel secondo tempo un rigore realizzato dallo scatenato Kolyvanov e un gol di un Signori sulla strada di un convincente recupero.

Il connazionale Boniek aveva para-

gonato il Ruch Chorzow alla squadra di ciclismo della Mercatone Uno senza il leader Marco Pantani. Insomma, un team di gregari senza grandi personalità. E non aveva tutti i torti. I bogognesi dovevano difendere l'1-0 dell'andata, ma fin dall'inizio, pur privi di Kennet Anderson, hanno tenuto il pallino della partita. Subito pericoloso il pallone di Chorzow, ma lanciato a rete e ancora l'exinterista protagonista di un bello stop e tiro al volo parato da Lech. Nel primo tempo il Chorzow si è segnalato per un tiro di Molek parato facilmente da Antonio-

li. Il Bologna ha capito che poteva vincere senza dover difendere ulteriormente il risultato e nel secondo tempo ha dilagato. Con Ingesson e Cappioli a giganteggiare a centrocampo, Kolyvanov ha dato inizio al suo show. Prima con due pericolose punizioni al 5' e al 7', poi con il gol al

16'. Cappioli lo ha pescato libero in area, il russo ha saltato il portiere Lech che lo ha atterrato. Dal dischetto Kolyvanov non ha sbagliato. A quel punto il Ruch avrebbe dovuto segnare 3 gol. Le soddisfazioni per Mazzone non finivano. Al 26' infatti al posto di Fontolan ecco Beppe Signori, sulla via del recupero dopo l'operazione di ernia al disco della primavera scorsa. Subito un assist per Nervo con uscita alla disperata del portiere polacco, quindi un'azione combinata con Erbeto e tiro deviato in angolo, infine l'uno-due con Kolyvanov concluso dall'ex laziale con un destro in rete. Sarà dura per Signori ripetere la stagione della rinascita a Bologna di Roberto Baggio, ma il fiuto del gol ha dimostrato di non averlo ancora smarrito.

Ora si aspetta venerdì prossimo, quando a Montecarlo verranno estratte le avversarie delle squadre italiane in Coppa Uefa.

Grazie ad una doppietta del centravanti la Juve vince il «Trofeo Berlusconi». In gol anche Bierhoff

Inzaghi mette ko il nuovo Milan

Per l'Inter una formalità in Lettonia

A Riga, in Lettonia, l'Inter gioca oggi (diretta dalle 20 su Canale 5) la gara di ritorno del turno preliminare di Champions League. Dopo il 4-0 dell'andata la squadra di Simoni ha in pratica la qualificazione agli ottavi di finale (6 gironi da 4 squadre) già in tasca. È probabile che il tecnico utilizzi, almeno per uno scorcio di partita, la coppia formata da Roberto Baggio e Djorkaeff.

MILANO. Il nuovo Milan di Zaccaroni prende forma e si dimostra subito un osso duro ma la Juve non si spaventa. Ieri sera a San Siro nel «Trofeo Luigi Berlusconi» la squadra di Lippi ha superato 2-1 i rossoneri (reti di Bierhoff e doppietta di Inzaghi) uscendo fuori alla distanza.

Nel primo tempo tra le due squadre l'unica sostanziale differenza la fanno le condizioni fisiche dei giocatori-chiave. Zaccaroni mette in campo una squadra più avanti nella preparazione con Maldini (perfetto fino al momento dell'infortunio) e N'Gotty già in forma campionato. A centrocampo i senatori della Juve sono ancora in rodaggio: Zidane si muove al rallentatore, troppo appannato Didier Deschamps, evanescente Di Livio. L'unico bianconero che appare già in condizioni è Davids, ma l'olandese da solo non basta. Insoddisfacenti le soluzioni d'attacco proposte nei primi 45' da

Lippi: né Del Piero (sembra proprio quello del Mondiale...), né Zalayeta sono capaci di impensierire la difesa avversaria.

Nel primo tempo netta la supremazia del Milan. Maggiore velocità equivale anche ad un numero più alto di azioni-gol. Nel tridente d'attacco di Zaccaroni il più pericoloso è Weah che si scatena in finte e contropiede prima di farsi ribattere per due volte le conclusioni da Peruzzi. E da un'idea di Ganz (assist di tacco al volo) nasce l'azione più pericolosa con il tiro del liberiano che sfiora la traversa. Al 21' da un'azione di calcio d'angolo il gol di Bierhoff che anticipa Tudor (sceso in campo al posto dell'infornuto Montero, ma l'uruguayano è tutt'altra cosa) e si getta in tutto sul traversone di Albertini perforando la rete bianconera.

Nel secondo tempo la Juve migliora grazie a Zidane, salito di ritmo e di qualità. Il gol del pareggio bian-

conero nasce da un rimpallo fortuito tra una ribattuta approssimativa del portiere tedesco e un'entrata (di petto) di Inzaghi. Il Milan va in calando: in attacco c'è meno brio forse perché, al posto di Ganz, si rivede il «vecchio» Kluyvert. L'olandese «eroe» dei tulipani a Francia '98 sembra tornato quel giocatore un po' «imbambolato» della scorsa stagione che spesso ha fatto disperare Capello. Fondamentale anche l'ingresso di Inzaghi e Fonseca (al posto di Zalayeta e Del Piero). La difesa rossonera, senza Maldini sostituito da Ayala, verso la fine dell'incontro accusa la stanchezza e perde lucidità. A 5 minuti dalla fine Inzaghi colpisce e realizza il 2-1 finale sfruttando un lancio di Fonseca e un «buco» clamoroso di Costacurta.

Negli ultimi due anni la Juve, sconfitta nel «Trofeo Berlusconi» ha poi vinto il campionato. Se Lippi è scarismatico, questa è una «falsa partenza».



Modena: venerdì e domenica le ultime tappe del "circuito" podistico delle Feste de l'Unità

TROFEO BERLINGUER: RUSH FINALE A ROTEGLIA E PONTE ALTO

La manifestazione sportiva e popolare che ha visto finora la partecipazione di oltre 10 mila appassionati, si conclude al Festival provinciale del nostro giornale.





Via Pio La Torre, 61
41100 Modena
Tel. 059/30.00.15
Fax 059/30.11.64

Corsi Sportivi e Attività del Tempo Libero

Ginnastica di mantenimento - Judo - Karate - Reiky - Riflessologia plantare - Arrampicata Sportiva

Corsi per ragazzi e ragazze di:
Calcio - Judo - Karate - Pallavolo - Basket - Arrampicata Sportiva - Ballo liscio e latino americano

Per informazioni ed iscrizioni rivolgersi alla segreteria dal lunedì al venerdì dalle ore 17 alle ore 23. Il sabato dalle ore 17 alle ore 19.

Dopo la tappa di ieri sera in quel di Mandriò, il Trofeo Memorial Enrico Berlinguer "circuito" podistico delle Feste de l'Unità in venti prove organizzate dall'Uisp provinciale di Modena col patrocinio del nostro giornale - è giunto al rush finale, avendo superato la soglia delle 10 mila presenze complessive. I podisti sono attesi ancora da due appuntamenti: venerdì 28 a Roteglia di Castellaro sul confine Reggiano modenese, per la penultima prova organizzata dalla Podistica Tressano e dai volontari locali con partenza alle ore 19.15, su due tracciati, uno di km. 3 e l'altro di km. 8. Poi ecco l'ultima prova che ha come teatro la cittadella del Festival provinciale de l'Unità di Modena, ovvero a Ponte Alto. Si corre al mattino con partenza unica alle ore 9; quattro i percorsi a disposizione: di km. 2.500, di km. 5.500, di km. 12.500 di km 16.500 buona parte dei quali ambientati sugli argini del fiume Secchia. Al termine ci saranno le cerimonie di premiazione: la prima per le corse della giornata; la seconda per la classifica complessiva di società che assegna il Trofeo Memorial Enrico Berlinguer; infine l'estrazione dei premi speciali.

Villa Sorra. Facciamo un passo indietro per riferire sulla tappa di Villa Sorra allestita con la ormai riconosciuta competenza della Pol. Castelfranco Emilia. Ottocento i parenti appassionati provenienti dalle province di Bologna, Ferrara Reggio Emilia, Mantova. La cronaca segnala nel tracciato corto la bella e netta affermazione di Davide Debbia (Rocca) su Luca Malavasi (Mirandolesi); Mirko Rinaldini (Cittanova), Enrico Marcheselli (Victoria) Fabio Nicolini (Victoria) e Michel Montanari (Cittanova); tra le donne sulla distanza era di Km. 3.200, spiccavano la prestazione di Francesca Vandelli (Calderara) davanti a Sara Vecchié (Ghirlandina). Nel tracciato di Km. 8.700 ancora in bella evidenza Fabio Roccato (Madonnina) bravo a precedere Daniele Ansoloni (Nonantola). La rientrate Paola Breviglieri di Finale Emilia ma con colori della "Calderara-Tecnoplast" domina alla grande la prova femminile precedendo le maratoneti modenesi Piera Zaldini (Corasson), Isotta Busoli (Cittanova), Anna Rosa Ghirri (Formiginese), Emilia Gelmini (Cittanova).

La classifica di società registrava il primato della Pod. Cittanova con 56 presenze davanti a Madonnina 48; Avis Formigine 41, Guglia 40, Corassori 33, New Holland 32, Torrazzo 32, D.L.F. 29, Rocca Ghirlandina e S. Donnino 27, seguono altre 30 società con presenze minori. In virtù di questi risultati la nuova classifica generale a 3 prove dal termine (ieri sera c'è stata la Tappa di Mandriò) è la seguente: Guglia 814, Madonnina 678, Cittanova 671, Avis Formigine 549, New Holland 441, seguono con presenze minori altre 90 società.

Roberto Brighenti

POLISPORTIVA SALICETA S.G.

Superficie: 120.000 mq
2 campi calcio regolamentari
1 campo calcio ridotto
2 campi calcio per allenamento
1 palestra di muscolazione attrezzata
1 palestra polivalente*
3 campi tennis coperti*
2 campi tennis/calcetto in erba sintetica*
2 campi da tennis in erba*
2 campi tennis in terra battuta*
6 campi da squash coperti*
2 campi da bocce scoperti*
4 campi da minitennis
1 campo da beach volley
1 sala musica*
1 sala biliardo
sala per gioco carte
1 pista di skateboard
Bar/Ristorante

Per informazioni, iscrizioni e prenotazioni:
Polisportiva Saliceta S.G. S.Ro Chiesa Saliceta S.G., 52
41100 - Modena • Tel. 059 / 34 56 50

Possibilità di prenotazione

Errori, falsificazioni e luoghi comuni
L'Occidente ha difficoltà a capire il complesso mondo dell'Islam

DALLA PRIMA

dei media hanno perciò un'origine che non è sempre banale.

Provocò una furiosa polemica anni fa nell'Accademia l'uscita del volume «L'Orientalismo» di Edward Said. L'assunto principale del libro di Said, un palestinese che vive e insegna negli Stati Uniti, è che la nozione stessa di Oriente e Orientalismo è servita all'Europa per imporre la sua egemonia studiando in particolare i popoli arabi e musulmani come entità a cui non si applicano i normali codici dell'evoluzione e della conoscenza storica. La storia dell'Oriente sarebbe tendenzialmente ciclica (anziché dinamica e cumulativa) col risultato di congelarsi in una sorta di immobilismo una volta raggiunto il proprio peculiare stadio di civiltà. In una simile ottica, la decadenza dell'Islam e degli arabi, imputabile soprattutto all'incapacità delle classi dirigenti locali di impossessarsi delle ragioni della «modernità», sarebbe irrimediabile, a meno di non adeguarsi ai principi, come il liberalismo e il capitalismo, che hanno fatto la grandezza dell'Europa.

È bene ricordare sempre che se l'Islam è stato fondato in Arabia fra gli arabi, divenendo un potente strumento in mano al gruppo dirigente della Mecca per espandere l'influenza politica ed economica degli arabi, non c'è una coincidenza fra musulmani e arabi. Oggi, anzi, in termini demografici, tutte le grandi nazioni musulmane non sono arabe: Indonesia, Pakistan, Bangladesh. Ci sono probabilmente più musulmani in India che nel più popoloso Stato arabo, che è l'Egitto. La religione di Maometto si è diffusa grazie a viaggiatori e commercianti che hanno lasciato immutato il fondo etnico o linguistico di paesi che pure, come l'Iran o l'Afghanistan o la Somalia, sono diventati musulmani in modo pressoché integrale.

Maxime Rodinson definisce gli arabi, con una tautologia, tutti coloro che parlano arabo. Gli arabi non sono un popolo in senso etnico o razziale. Sono divisi in una ventina di Stati dal Marocco al Golfo Persico. L'ideale dell'unità è sempre stato perseguito dal nazionalismo arabo ma l'indipendenza si è consolidata secondo uno schema che privilegia lo Stato territoriale (o dinastico, come nella penisola arabica). Il che non impedisce correnti di solidarietà a livello panarabo da cui i singoli governi non possono prescindere del tutto.



POCO PIÙ di un mese fa, un film violentemente anti-iraniano ha rischiato di mettere in crisi addirittura l'organizzazione del Mondiale di calcio: la messa in onda, da parte di una tv francese, di «Mai senza mia figlia» ha provocato la protesta della squadra dell'Iran, che manco a farlo apposta si accingeva a incontrare, nella «madre di tutte le partite», gli Stati Uniti. Il film in questione (americano, e bruttissimo) è solo la punta, particolarmente becera dal punto di vista propagandistico, di un iceberg. E anche se la reazione dell'Iran era stata demagogica, e puramente strumentale (non avevano, per intenderci, la minima intenzione di abbandonare il Mondiale), segnalava nondimeno un problema.

Tale problema risale probabilmente all'epoca della battaglia di Poitiers (733 d.C., quando



Un musulmano legge il Corano alla fine del Ramadan

Dino Fracchia/Contrasto

Islamicamente corretto

Misterioso Oriente Guardiamolo senza preconcetti

Uno dei pregiudizi più persistenti è di pensare che il nazionalismo arabo sia nato per opposizione all'Europa. In effetti, il nazionalismo arabo è stato opera di élite, spesso costituite da arabi di religione cristiana, per tenere il passo con il progresso dell'Europa, quando gli arabi erano parte dell'Impero Ottomano, che era

addirittura la sede del califfato, la più alta carica del mondo musulmano. Fu solo dopo il «tradimento» degli Stati europei in occasione della sollevazione araba durante la prima guerra mondiale che la politica araba ha cominciato a sentirsi in lotta con l'Europa e l'Occidente. In generale, tuttavia, il mondo arabo, se si fa eccezione per il Nord-Africa, non ha conosciuto il colonialismo vero

e proprio. La dominazione pseudo coloniale dell'Europa passò nel mondo arabo senza le grandi trasformazioni produttive e istituzionali che il colonialismo ha attuato per esempio in Africa, perché le poste nel Medio Oriente - e cioè il petrolio e le grandi vie di comunicazione come Suez - non richiedevano di per sé il trapianto del capitalismo e dello Stato nazionale. Si capisce allora come mai nel mondo

PAPA ISLAMICO: il termine è sbagliato poiché non esiste nel mondo musulmano un'autorità centrale come quella del Vaticano per i cattolici. La società islamica è infatti «decentralizzata». Fino al medio-evo era possibile individuare delle figure per certi versi paragonabili ai papi nei califfi, che si dichiaravano vicari del profeta. In epoca moderna, però, i paragoni sono improponibili. Il sultano-califfo ottomano Mehmed Vahdeddin, deposedo nel 1922 da Mustafa Kemal Atatürk, è stato l'ultimo leader centrale, anche se non era riconosciuto da tutto il mondo islamico. La mancanza di un'autorità centrale è strettamente correlata all'estrema frammentazione dell'Islam in realtà profondamente diverse fra loro, che fanno capo alle tre principali

entità, quella turca, quella persiana e quella araba.

LEGGE ISLAMICA: o «shari'ya», o anche diritto islamico, non coincide, come spesso viene erroneamente detto, con la legge coranica, da cui deriva. Per tradizione, la legge coranica è infatti dettata da Dio, quella islamica è invece ricavata dagli uomini attraverso la lettura e lo studio del Corano. La maggior parte dei paesi arabi adottano comunque un diritto laico, anche se in alcuni casi fortemente influenzato dallo «shari'ya». La Turchia è invece un esempio di stato completamente laico.

INTEGRALISMO ISLAMICO: in teoria dovrebbe basarsi sull'applicazione «integrale» dei precetti del-

la legge islamica. Ma l'integralismo dei fanatici, in Algeria come in Afghanistan o in altri paesi, spesso infrange i dettami dello «shari'ya», arrivando agli eccessi delle stragi compiute nel nome di Allah.

TALEBANI: deriva dalla parola taleb, che significa studente. Originariamente, e fino a pochi anni fa, il termine talebani veniva usato per indicare gli studenti delle scuole islamiche. Quest'ultimi, in Afghanistan, una volta andati al potere, hanno imposto la legge islamica con un regime ispirato ai principi dell'integralismo. Per questo motivo, adesso sono chiamati talebani tutti gli integralisti afgani, a prescindere dal fatto che siano studenti o meno.

CHADOR: è la veste che copre la donna dalla testa ai

pie di. È obbligatoria solo in alcuni paesi, come l'Afghanistan. In Iran, contrariamente a quanto si creda, le donne non hanno l'obbligo di indossare il chador, bensì di coprire il capo con il «rusari», un fazzoletto di dimensioni assai ridotto rispetto al chador tradizionale e che lascia scoperto il volto, avvolgendo solo la parte superiore della testa e i capelli.

INFIBULAZIONE: la mutilazione del clitoride è un rito tipicamente africano e non ha nulla a che vedere con la cultura e le tradizioni islamiche. È stato però adottato da alcune tribù africane di religione musulmana, in particolare nel sud del Sudan.

IMAM, IMAN: il termine arabo indica «chi sta di fronte» e si riferisce al mo-

mento della preghiera. Almeno stando al significato originario della parola, non si tratta di leader politici, ma di «guide spirituali». Gli imam sono infatti le persone che guidano i musulmani sunniti nella preghiera. Alcuni imam sono però anche leader di comunità, generando una grande confusione di ruoli. Fra l'altro, il concetto di imam non è lo stesso in tutto il mondo islamico. C'è, per esempio, chi riconosce 12 imam del passato come personalità sacre, in quanto successori di Ali, che si considerava legittimo erede di Maometto.

JAMHURIYYA: vuol dire «repubblica», ma talvolta con questo termine si indica arbitrariamente la Libia.

Paolo Foschi

[Giampaolo Calchi Novati] Docente di storia ed istituzioni dei paesi Afro-asiatici all'Università di Pavia



Il cinema, soprattutto hollywoodiano, li descrive secondo gli stereotipi e i pregiudizi occidentali

Gli arabi di celluloidi? Brutti, scemi e cattivi

ALBERTO CRESPI

Carlo Martello fermò l'avanzata degli arabi in Europa) o come minimo al grido «mamma li turchi» che segnala, ancor oggi, quanto fosse temuto dalle nostre parti l'Impero Ottomano. E già questo mescolare arabi e turchi la dice lunga su quanto poco sappiamo di questi temuti «vicini». È la paura dell'«altro», che ha radici profondissime nell'inconscio e si riflette ovviamente nella cultura e nei suoi prodotti. Tanto per limitarci al cinema (dal quale siamo partiti), possiamo fare migliaia di esempi. Sceglimone un paio.

Siamo sulla cima di un grattacielo di Los Angeles. Un poli-

ziotto si avvicina a un tale che minaccia di buttarlo. «Stai lontano! - grida il tizio - Sono imbottito di tritolo, sono un martire!». Si tratta di un terrorista siriano. «I understand», ho capito, gli risponde lo sbirro yankee, fingendo di essere tollerante e «politicamente corretto» (però ha in mano una pistola, che non è sempre un buon modo di avviare una conversazione). È l'inizio di «Vivere e morire a Los Angeles», stupendo thriller di William Friedkin che comincia proprio con una tragedia del fraintendimento: di fronte al terrorista kamikaze il poliziotto la butta sul compren-

sivo, ma il terrorista si butta ed esplose. Ogni contatto è impossibile, uno dei due deve morire: per questa volta muore il terrorista, ma fino a quando?

La sequenza in questione era citata in un interessantissimo documentario che ci capitò di vedere al Filmfest di Berlino, nel 1991, negli stessi giorni della guerra del Golfo. Si intitolava «Intifada», era diretto da Elia Suleiman (palestinese esule negli Stati Uniti) ed era una esilarante e inquietante, carrellata sui mille stereotipi con cui il cinema occidentale (ovvero: americano ed europeo) è solito guardare al mondo arabo e alla

sua cultura. Anche solo stuzzicando la memoria, è facile ricordarne decine. L'arabo nero-vestito e un po' frecone che agita la scimitarra nei «Predatori dell'Arca perduta», finché Indiana Jones non lo abbatte con una revolverata; Elvis Presley, vestito da cammelliere, che canta «Go East Young Man» in uno dei suoi inverosimili e popolarissimi film; Rodolfo Valentino, ovvero un pugliese che fa lo sceicco; e poi «Lawrence d'Arabia» e Omar Sharif (che se non altro, egiziano, lo è davvero), gli sceicchi e i turchi napoletani interpretati da Totò, la casbah narrata da Jean Gabin, fino a

esempi recentissimi come i terroristi islamici spazzati via da Schwarzenegger in «True Lies» o la canzone politicamente scorretta che la Disney ha dovuto togliere dalla colonna sonora di «Aladdin». E non è un caso che proprio la Disney sia stata presa di mira dalle proteste delle comunità arabe: un po' perché gli stereotipi sono di casa nel mondo dei cartoon, un po' perché i suoi film hanno una tale influenza sull'immaginario americano, che ogni etnia li tiene scrupolosamente sotto controllo. Potremmo definirli una sorta di «vigilanza cinematografica»... Come vedete, nell'elenco ci

sono film insulsi e film bellissimi. E proprio qui sta il nocciolo della questione. Quando è in scena un retaggio culturale così antico e radicato, la qualità artistica dei singoli film è del tutto secondaria. Conta il pregiudizio. Che è, in buona misura, inestirpabile. Non sappiamo nemmeno fino a che punto sarebbe giusto «impedirci» di ridere sulla faccia di Totò vestito da arabo: sarebbe come rifiutare di emozionarsi di fronte all'inseguitore della diligenza in «Ombre rosse», pur sapendo quanto i western sono storicamente poco credibili, e ben poco lusinghieri nei confronti degli Apaches. Ma l'emozione (cinematografica) deve coesistere con la lucidità (storica): individuare i pregiudizi e gli stereotipi nei film - e magari riderne - potrebbe rivelarsi un buon modo per sconfiggerli nella vita. Vale, sicuramente, la pena di provare.



Discussione aperta tra i possibili firmatari del «Manifesto sull'occupazione» lanciato dall'economista italo-americano

«Flessibilità non è una virtù»

Fitoussi a Modigliani: è la crescita a dare lavoro

ROMA. «La crescita economica europea è insufficiente, la disoccupazione di massa aumenterà se i governi non rilanceranno la domanda e se la Banca centrale non praticherà una politica monetaria decisamente espansiva. Non è centrando l'attenzione sulla flessibilità che raggiungeremo buoni risultati». Jean Paul Fitoussi, presidente dell'Osservatorio francese delle congiunture economiche, lancia un messaggio agli economisti europei perché facciano sentire la loro voce, convincano i governi a smetterla di «tollerare» la disoccupazione e ad abbandonare ricette tutte spostate sulla de-regolazione del mercato del lavoro. Sta preparando un manifesto per l'occupazione che dovrebbe essere pronto per ottobre. L'idea è del Premio Nobel Franco Modigliani e da settimane ci sta lavorando con passione una pattuglia di economisti tra i quali Robert Solow, anch'egli Premio Nobel, e l'italiano Paolo Sylos Labini. Il problema è che Modigliani ha voluto fare uno strappo, probabilmente spazzando alcuni dei suoi amici. Ha pubblicizzato come ricetta «comune» la sua proposta di un patto tra sindacati e governi: tassi di interesse europei ridotti, molto più bassi di quel 3 e rotti per cento sui quali si stanno assestando i mercati, contro massima flessibilità dei lavoratori e libertà di licenziamento garantita alle imprese.

Allora professor Fitoussi, che ne pensa della ricetta Modigliani?

«Dobbiamo prima chiederci quali sono le priorità, le gerarchie dei bisogni dell'Europa in relazione alla gravità della disoccupazione di massa e delle possibilità effettive di ridurla. Io penso che oggi la priorità sia l'espansione dell'economia. Dobbiamo spostare in questo senso il baricentro della politica economica. È sotto gli occhi di tutti che la crescita europea è insufficiente a ottenere risultati sull'occupazione. Registriamo di mese in mese delle fluttuazioni, tanti occupati in più tanti disoccupati in meno, ma si tratta di variazioni minime. Al primo rallentamento della crescita questi spostamenti si dissolvono nel vento».

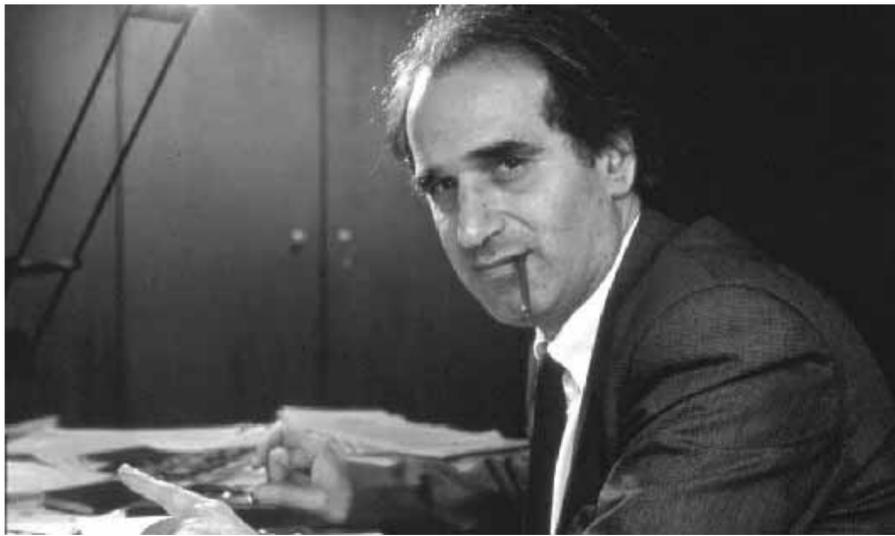
Ce la farete a mettervi d'accordo?

«La discussione è cominciata in primavera, posso solo dire che cosa penso io, non posso parlare per gli altri. La discussione tra gli economisti sulla flessibilità dura almeno da... quasi un secolo. Si tratta di decidere

Punto per punto il «patto» del Premio Nobel

ROMA. Non è nuova la terapia del Premio Nobel per l'economia Modigliani, che da anni insiste sia sulla necessità di neutralizzare l'egemonia della Bundesbank nella politica europea sia sulla necessità di «liberare» il mercato del lavoro (specie quello italiano) dai vincoli del garantismo sociale degli anni '70-'80. In una intervista al Corriere della Sera, ha lanciato questa proposta: i sindacati devono rinunciare alla tutela contro il licenziamento e allo Statuto dei lavoratori. In cambio otterranno una politica monetaria non restrittiva. Non basta secondo Modigliani che le imprese utilizzino i profitti per allargare la base produttiva in cambio di norme più flessibili nel mercato del lavoro. È necessario, invece, il taglio drastico dei tassi di interesse da parte della Banca centrale europea. Per un motivo molto semplice: difficilmente ci sarà più impiego in assenza di domanda, quindi la domanda va adeguatamente stimolata. Se in Europa languono gli investimenti che creano posti di lavoro la colpa è della politica monetaria seguita finora. I tassi devono scendere fino a permettere una crescita degli investimenti del 10-15% per diversi anni. Mentre si attiva la manovra per sostenere la domanda, quindi sulla domanda di lavoro, si concordano la graduale eliminazione delle leggi protettive per arrivare alla libertà di licenziamento accettando la semplice eccedenza di personale come giusta causa. La riforma va sincronizzata con l'aumento effettivo dell'occupazione in modo che i lavoratori «vedano» i nuovi posti prima di rinunciare alle loro garanzie. Scontato il no alle 35, che servono solo «a spalmare la miseria».

se la flessibilità del mercato del lavoro, la libertà di muovere il salario liberamente, di muovere i lavoratori liberamente, di diminuire le garanzie via via assicurate riduce o meno la disoccupazione. Bene, credo che l'esperienza insegna una cosa: in un periodo di crescita insufficiente, una grande flessibilità aggrava la disoccupazione o, quantomeno, non la riduce in misura sostanziale. Negli anni '70 e all'inizio degli anni '80, la flessibilità introdotta in seguito alle ristrutturazioni industriali portarono a forti incrementi di occupazione, ma oggi chi ha un lavoro guadagna sempre meno e con maggiore flessibilità tenderà a lavorare di più per ricostituire il



proprio reddito». Insomma, non le piacciono i padroni della flessibilità a tutti i costi: banchieri centrali, industriali... «Premesso che un aumento della spesa pubblica non è ragionevole, penso che si possa e si debba percorrere un'altra strada: innanzitutto, bisogna ridurre i contributi sociali che gravano sui bassi salari sia quelli pagati dai lavoratori sia quelli pagati dai datori di lavoro, ma accentuare l'intervento sui salari perché è ingiusto che il carico fiscale di una nazione poggia essenzialmente su questa gamma. Una riduzione dei contributi sociali pagati dai lavoratori meno retri-

butti si traduce in un incremento del loro potere d'acquisto e, in prospettiva, stimolerebbe gli investimenti. Secondo una simulazione che abbiamo fatto qui a Parigi, se una misura del genere venisse applicata in tutta Europa per un punto di prodotto lordo di riduzione dei contributi sociali pagati dai lavoratori il tasso di crescita complessivo dei 15 paesi sarebbe superiore di circa un punto percentuale in ognuno dei primi tre anni. In Francia la crescita aumenterebbe un po' di più. E veniamo al tasso di disoccupazione: dopo tre anni il tasso di disoccupazione si ridurrebbe dell'1,5%. E il deficit di bilancio aumenterebbe solo nel primo anno, ma quella misura creerebbe una leggera eccedenza finanziaria dal terzo anno. È chiaro

perché non mi convincono le ricette a senso unico? Insomma, l'occupazione, come ho già detto altre volte, non appartiene ad un'altra disciplina che si può definire «ingegneria sociale», ha a che fare direttamente con i problemi della crescita e dell'attività economica. A proposito di bilanci pubblici, ha idea di quale possa essere la reazione della Banca centrale europea a un aumento dei deficit o a un rallentamento della loro riduzione? «Lo so benissimo, ma qui si apre la vera questione politica che sta di fronte a tutti i governi di centrosinistra o conservatori che siano. Tra parentesi, non vedo differenze nelle loro politiche economiche: tutti accet-

tano l'idea che la politica economica si deve fondare su tre principi insindacabili e immutabili: flessibilità del lavoro, riduzione dell'intervento dello Stato, privatizzazione indiscriminata. So bene che le politiche monetarie e di bilancio alle soglie dell'Euro sono diventate meno restrittive. Ma non basta, bisogna agire più a fondo. I problemi sono due: da un lato le politiche di bilancio restano sempre molto restrittive se viste in relazione alla domanda necessaria a ridurre la disoccupazione; dall'altro lato, al minimo rallentamento dell'economia inevitabilmente i deficit pubblici aumenteranno. E qui si capisce perché il faticoso patto di stabilità inventato dalla Germania (che vincola i paesi dell'Euro a mantenere i loro deficit

pubblici prossimi allo 0% in condizioni economiche normali - ndr) è del tutto irrazionale. Intanto qualche problema già c'è in Europa a causa della crisi asiatica e della fuga degli investitori dai mercati cosiddetti emergenti... «Dobbiamo essere molto preoccupati per le tendenze deflazioniste che si stanno affermando nell'economia globale: nei due paesi più forti dell'Europa, Francia e Germania, l'inflazione è inferiore all'1%, in Italia è inferiore al 2%, i prezzi delle materie prime, a cominciare dalle barile di greggio ormai attorno ai 12 dollari, continuano a sprofondare. È chiaro che il nostro nemico non è l'inflazione, ma altro. C'è una pleora di monete che si svalutano, che si deprezzano e una politica monetaria espansiva da parte della Banca centrale europea è decisiva se non si vuole che l'Euro si apprezzi troppo sul dollaro e se non si vuole che la crescita resti debole. Bisogna agire prima che sia troppo tardi. Prendiamo il caso del Giappone: anni di paralisi nei quali la deflazione si manifesta apertamente, poi quando si espande la moneta il sistema economico non reagisce più. Naturalmente l'Europa è diversa dal Giappone, ma qualche lezione dovremo pure impararla... Torniamo alla vecchia questione: la moneta unica è uno strumento non un fine a se stesso. E se è la conferma di una maggiore sovranità politica degli stati europei nell'economia, bene utilizziamola questa sovranità. Qui vedo il grande impaccio, la cecità dei governi, vedo il loro piegarsi ancora all'ormai famoso «pensiero unico», all'ideologia del mercato fine a se stessa. Alla convinzione che il lavoro sia una questione distinta, separabile dalla politica monetaria o dal bilancio dello Stato. Invece di agire per stroncarla in tutti i modi, i governi, nessuno escluso, sembrano convivere benissimo con la disoccupazione di massa. Ovvero che non lo ammettano».

Antonio Pollio Salimbeni

I sindacati reagiscono duramente: è una proposta astratta

«Libertà di licenziare? Sarebbe proprio una follia»

MILANO. Impraticabile. Infondata. Destinata a determinare gravi conseguenze sul piano dell'equità. Cgil, Cisl e Uil bocciarono senza possibilità d'appello la proposta di libertà di licenziamento avanzata dal Nobel Franco Modigliani nel suo «manifesto» per il lavoro. E poco importa se l'obiettivo ultimo è la crescita dell'occupazione.

«Non capisco la congruità di questa proposta. La libertà di licenziamento comporterebbe una situazione di ricatto pesante sulle persone, dimostrandosi un tragico errore» - osserva il segretario confederale della Cgil, Giuseppe Casadio. La conseguenza, insomma, sarebbe l'ingiustizia sociale. «In un mercato squilibrato come il nostro, ad essere svantaggiati sarebbero i più deboli - spiega infatti - Gli strumenti di flessibilità già ci sono, questa proposta porterebbe soltanto al libero arbitrio dell'imprenditore». Condivisibili invece, per l'esponente della Cgil, sono le tesi di Modigliani sulle politiche monetarie e lo sviluppo. L'idea di un drastico taglio ai tassi d'interesse visto come motore per la ripresa degli investimenti.

Giudizio double-face anche da parte dei segretari confederali di Cisl e Uil, Natale Forlani e Adriano Musi. Ed è lo stesso D'Antoni. Che boccia la libertà di licenziamento: «non è quella la strada». Senza contare, aggiunge Forlani, che, se aumenta il livello di precarietà nell'occupazione, «diminuisce anche la qualità del lavoro».

La ricetta di Modigliani è «inaccettabile» anche per Musi. «La flessibilità - sostiene - deve essere oggetto della trattativa tra le parti senza ridurre le garanzie del lavoro».

E per una volta il giudizio dei confederali è condiviso nella sostanza anche dal segretario generale della Cisl, Gaetano Cerioli, che parla di «ritorno al medioevo delle relazioni industriali».

Bene invece, per tutti, la riduzione dei tassi.

E Confindustria? «Sperimentare una via "buona" europea, o meglio italiana, al capitalismo non fa male» dice il vicepresidente degli imprenditori, Guido Guidi, ma penso che le regole siano, come sempre, dettate dal mercato. Che è quello che è. E agli industriali, per creare nuova occupazione, suggerisce meno stato, meno regole e più mobilità. Anche se, ovviamente, una riduzione considerevole del costo del denaro potrebbe aiutare a sostenere la ripresa, «che appare molto flebile». Per Guidi, comunque, «flessibilità non significa soltanto diritto al licenziamento». Ma passa anche attraverso una liberalizzazione dei contratti capace di lasciare maggiore autonomia alle parti. Perché, spiega, «la flessibilità c'è già, ma termina nel momento in cui il contratto va in scadenza». «Credo che l'80 per cento delle nuove assunzioni, negli ultimi due-tre anni, sia stato fatto con contratti a termine o di formazione, qualcosa che non garantisce in eterno il posto di lavoro. Ora si tratta di prenderne atto».

Sulla proposta di Modigliani non si sbilancia invece il ministro dell'Industria, Pier Luigi Bersani. «Il tema - osserva Bersani - è quello di fare crescere gli investimenti, e Modigliani lo pone. Come poi realizzare questo obiettivo, io lo lascerei al tavolo che abbiamo, non a caso, convocato, di sindacati e imprenditori».

Per certi versi fuori dal coro è invece il commento di Alfiero Grandi, responsabile del Lavoro dei Democratici di sinistra. Grandi ha un «sospetto». Che il premio Nobel per l'economia, parlando di libertà di licenziamento, abbia semplicemente voluto fare una piccola concessione agli imprenditori. «Perché sopportino meglio la tirata d'orecchi». «La proposta di Modigliani - sostiene - è molto interessante. Ma continuo a non capire cosa c'entra la libertà di licenziare con le misure a sostegno delle politiche di sviluppo: sono due argomenti che hanno tra di loro un rapporto causale molto discutibile e, comunque, tutto da dimostrare».

In particolare, l'esponente di sinistra trova molto positivo l'invito del professore a lasciarsi alle spalle l'ossessione della lotta all'inflazione e a puntare gli sforzi sulla ripresa e sull'occupazione. È altrettanto importante l'aver individuato nella politica monetaria restrittiva i «ceppi» che negli ultimi vent'anni hanno provocato il ristagno dello sviluppo.

Angelo Faccinotto

MERCOLEDÌ 26 AGOSTO
apre
il tuo migliore vicino di casa

Margherita

CONAD

Cortesia Qualità Freschezza

Interessante OFFERTA inaugurale.

Ti Aspettiamo!

Viale Bolognesi, 67 - tel. 0543/553050

Un Simpatico
OMAGGIO
a tutti i clienti



Il ministro Burlando tranquillizza i sindaci della zona: «Salvaguardiamo l'ambiente ma anche le attività nautiche e turistiche»

Tregua armata a Portofino

Il ministro dei Trasporti fa emanare una norma che mitiga i vincoli all'interno della riserva Legambiente protesta. E a Sorrento parte la rivolta contro il parco di Punta Campanella

ROMA. Non poteva non incontrarli. Claudio Burlando, ministro dei Trasporti e della navigazione, non poteva evitare di ascoltare, come spiegano gentilmente dal suo ufficio stampa, «i suoi coregionali che hanno dei problemi». Ma non può e non vuole mettere il naso direttamente nel decreto del collega dell'Ambiente, Edo Ronchi, che instaura la riserva marina di Portofino. Ha affidato all'ammiraglio Eugenio Sicurezza, comandante della Capitaneria di porto di Genova, il compito di emanare un'ordinanza di polizia marittima che attenua di fatto i toni del decreto: nel periodo transitorio, che va dall'entrata in vigore del decreto fino all'istituzione dell'ente di gestione della riserva, yacht, barche e traghetti potranno continuare a ormeggiare a Portofino.

Burlando lavora solo ai margini della vicenda e venerdì non sarà a Roma, non vuole interferire direttamente. Anche ieri mattina si è limitato a osservare che da una parte «è importante salvaguardare questo ambiente straordinario intorno al monte di Portofino e dall'altra è necessario garantire la sopravvivenza delle attività nautiche e turistiche della zona». E dall'ufficio stampa di Ronchi leggono l'atteggiamento cauto di Burlando come un'espressione di correttezza. Per ora, insomma, nessuno

scontro dentro il governo.

Si lavora per placare i toni, per trovare un compromesso che rassereni gli animi. «Abbiamo fatto troppo chiasso su questa riserva - dicono al ministero dell'Ambiente -. Le altre riserve non hanno dato problemi, ma forse perché è agosto, forse perché ci sono state strumentalizzazioni politiche, su Portofino abbiamo parlato troppo». Si fa l'altro notare che proprio l'attività turistica delle riserve marine è documentata dai dati dei visitatori: prendendo solo quello registrato alle ore 14, ci sono stati 145.000 visitatori a Miramare dal '90 al '95 e 35.000 a Ustica nei primi quattro anni di istituzione.

Sarà stato l'incontro con Burlando, sarà stata l'ordinanza dell'ammiraglio Sicurezza, fatto sta che già ieri i toni erano molto più soft. I sindaci hanno dichiarato di «accettare l'idea che Cala dell'Oro sia riserva totale». Non che sia una grande concessione sul fronte della pacificazione, visto che, come fa notare il portavoce nazionale di Legambiente, Roberto Della Seta, «la riserva integrale è un fazzoletto mentre tutta la zona di Portofino è soggetta davvero a pochissime limitazioni». Non a caso il sindaco di Rapallo, Roberto Bagnasco, si è affrettato a dire che «l'importante è che tutto il resto rimanga così com'è». Secondo Bagnasco, «se l'in-



Il ministro dei Trasporti Burlando durante l'incontro con i rappresentanti dei comuni del Tigullio

contro di venerdì con il ministro Ronchi sarà positivo, ovvero se saranno apportate modifiche sostanziali al decreto, il corteo di protesta organizzato per sabato potrebbe trasformarsi in una bella festa».

Il problema, ora, è tutto nell'incontro. L'ordinanza emanata dalla Capitaneria di porto, che pure è

stata recapitata anche al ministero dell'Ambiente, visto che da sabato scatta la riserva e dunque rientra dentro la sua competenza, non viene commentata. Ma, si dice, «non esiste ordinanza che non tenga conto delle direttive del ministro». E se a qualcuno già queste norme transitorie possono apparire troppo severe, c'è chi considera

lo stesso decreto insufficiente. Legambiente è sul piede di guerra. «Vogliono far credere che il parco sia una sorta di teca di vetro sotto cui sigillare Portofino - dice Della Seta -, ma non è affatto così. Abbiamo almeno il coraggio di dire che in realtà vogliono un parco di carta, senza alcun divieto, per continuare ad amministrare quell'ambien-

te come gli pare e piace». Della Seta non ha certo visto di buon occhio l'incontro tra i sindaci e Burlando. «È chiaro - dice il portavoce di Legambiente - che il fronte antiparco è alla ricerca di uno sponsor anche all'interno del governo e che Burlando, dicendo che poi si vedrà, offre una spalla ai sindaci e alimenta la polemica. Ma della riserva di Portofino si parla da anni e c'è stato tutto il tempo per formulare critiche e obiezioni. Ora siamo arrivati al dunque e non si deve più tornare indietro». Da qui l'invito al ministro dei Trasporti «a pensare a far camminare i treni, un problema che gli offre già tanto lavoro».

Continua, intanto, la polemica nel Sorrentino. «Per forza - dicono al ministero dell'Ambiente -. Tutto questo can can su Portofino non può che creare emuli». E ieri i sindaci della penisola di Sorrento hanno preannunciato una serie di iniziative se il decreto istitutivo del parco marino di Punta Campanella non sarà modificato. Ai primi di settembre il Tar della Campania esaminerà il ricorso contro il decreto presentato da un diportista sorrentino. E se contro quello di Portofino iniziasse a muoversi i numerosi vip che ormeggiano in rada, la telenovela diventerebbe infinita.

SI.BI.

Chi viola pagherà 400 mila lire

Saranno di 400 mila lire le multe per chi violerà i divieti del parco marino di Portofino. Per i trasgressori sono previste sanzioni amministrative da 200 mila lire a 5 milioni; le multe possono essere conciliate, pagando subito la metà del minimo, ovvero 400 mila lire. Le acque protette si estenderanno per 150 metri dalla costa. Saranno puniti balneazione, navigazione, ancoraggio, ormeggio e pesca nella Cala dell'Oro, la cosiddetta riserva totale. Nella zona a sud, la riserva generale, sarà multato l'ancoraggio: sanzioni a tutte le imbarcazioni a motore, oltre a quelle a vela e a remi superiori ai 6 metri e 99 centimetri. Saranno multati i pescatori in mare e quelli a riva con mulinello, ad eccezione dei residenti.

L'INTERVISTA

L'ammiraglio Eugenio Sicurezza, comandante della Capitaneria di porto di Genova

«Divieti più morbidi»

Un'ordinanza per «interpretare» le prescrizioni del decreto

ROMA. Serve una toppa al decreto. Fatta la legge, va saputa leggere. E interpretarla in un modo o in un altro può modificare le cose di non poco. L'uomo chiamato a mettere una toppa, almeno per il momento, agli effetti del decreto Ronchi sulla riserva marina di Portofino si chiama Eugenio Sicurezza. Ammiraglio, è il comandante della Capitaneria di porto di Genova. Ieri mattina ha presenziato all'incontro tra i sindaci del Tigullio e il ministro dei Trasporti Claudio Burlando. E subito dopo ha presentato l'ordinanza che dice come interpretare il decreto da sabato (giorno in cui entra in vigore) fino al momento in cui non ci sarà l'ente che gestisce la riserva marina.

Ammiraglio, alla fine l'escamotage per mettere tutti d'accordo l'ha trovata lei. Allora a cosa serve la trattativa tra i sindaci e il ministro Ronchi?

«Non è questo, ci mancherebbe. I problemi dovranno essere risolti proprio da questa trattativa,

che inizia con l'incontro di venerdì dei sindaci a Roma. Io ho fatto quello che mi spetta, come responsabile della Capitaneria.

Ho fatto un'ordinanza di polizia marittima, ho colto l'occasione per informare un maggior numero di utenti e per portare un minimo di regolamentazione in questo periodo transitorio tra l'instaurazione dei divieti previsti dal decreto e il momento in cui entrerà in funzione l'ente gestore».

È il ministro Burlando che le ha chiesto di farla?

«Il ministro ha spiegato bene ai sindaci che si limitava a recepire le loro istanze e che le avrebbe portate a Ronchi. Ha detto molto chiaramente che il decreto è un atto di governo di un settore che non è il suo, che

la competenza è del ministro dell'Ambiente. L'unica competenza di Burlando è che in quanto ministro dei Trasporti è

Alla lunga la riserva attirerà il turismo di qualità

anche ministro della navigazione, per cui gli spetta di disciplinare la navigazione marittima. Io mi sono mosso esclusivamente in questo ambito, che è la mia competenza. Senza ordinanza, questo primo periodo sarebbe stato molto più duro per tutti».

Che cosa prevede la sua ordinanza?

«È una minima regolamentazione. Si dice sì alla piccola pesca professionale che può continuare a utilizzare, nel periodo transitorio, i tradizionali punti di ormeggio e quelli a capitelletto nella rada di Portofino. Interpretando il decreto diciamo che nella fascia meridionale (quella B, di riserva generale) possono transitare le barche a remi e a vela lunghe fino a 6 metri. I diportisti possono pescare dalla barca, nuotare ma non possono dare fondo. Certo, è probabile che nel momento in cui l'ente gestore farà il regolamento vero e proprio le regole diventino più severe».

È anche probabile che i sindaci non si accontenteranno di queste piccole deroghe. Secondo lei cosa chiederanno in più al ministro Ronchi?

«Credo che vorranno avere la possibilità di far attraccare i battelli di linea dove ora il decreto lo vieta. Soprattutto il sindaco

di Camogli lo vorrà, visto che ci sono residenti che con il decreto restano praticamente isolati. Poi vorranno deroghe per le attività subacquee guidate. Tra il golfo del Tigullio e il golfo Paradiso ci sono 44 aziende che si occupano esclusivamente di questo tipo di attività. In questo momento sono i più nervosi. Il decreto impone ai barconi di fermarsi anche a 600 metri dalla scogliera: e come fanno loro a lavorare? I sindaci avranno grossa materia su cui trattare».

Ma lei, che è uomo di mare, cosa pensa del dibattito?

«Io mi levo tanto di cappello. Capisco le abitudini locali, conosco i problemi, so che i diportisti sono abituati ad arrivare fin dove vogliono, fermarsi e fare il bagno, le immersioni e tutto il resto. Capisco anche che il fondo marino non può sopportare all'infinito questa pressione. E alla lunga la riserva marina attira turismo, e anche di qualità».

Silvia Biondi

L'ORDINANZA

Ecco che cosa è vietato nell'area protetta



1) Nella zona di riserva integrale che comprende il tratto di mare da Punta Torretta a Punta del Buco (Cala dell'Oro) è vietato l'ancoraggio e l'ormeggio di qualsiasi tipo di mezzo nautico; è vietata inoltre la pesca la balneazione.

2) Nella zona di riserva generale che comprende il tratto da Punta di Portofino a Punta della Chiappa, fatto salvo il corridoio di accesso a San Fruttuoso, c'è divieto di ancoraggio, ormeggio non regolamentato e la pesca subacquea. È consentito l'accesso a remi o a vela a piccole unità navali non più lunghe di 6,9 metri che devono rispettare una velocità non superiore ai cinque nodi per raggiungere le zone di ormeggio esistenti. È consentito altresì l'esercizio della piccola pesca professionale da parte dei pescatori residenti nei comuni di Camogli, Portofino e Santa Margherita. Sono altresì consentiti la balneazione, la pesca sportiva da riva. Ed infine le attività subacquee compatibili con la tutela delle specie viventi e la conservazione dei fondali.

3) Nella zona di riserva parziale, che comprende il tratto di mare da Punta Pedale a Punta Portofino e dal Punta della Chiappa a Punta Cannette, c'è divieto di ancoraggio, ormeggio non regolamentato e pesca subacquea.

4) Le navi in navigazione nella fascia di mare prospiciente l'area marina protetta di Portofino, per una larghezza di 1.000 metri, una velocità non superiore ai 10 nodi; nel corridoio di accesso a S. Fruttuoso, vietato alla sosta e all'ormeggio, questa è stabilita in 5 nodi.

5) Sanzioni amministrative da 200 mila lire a 5 milioni.

LO SCENARIO

Autocandidatura del presidente dimissionario del vecchio parco regionale

Lo scontro si sposta sulla gestione della riserva

Si fanno avanti anche Provincia e Regione. I sindaci ora invocano «consenso», il Wwf propone la costituzione di un «tavolo tecnico».

Il Wwf: il 10% degli alberi è a rischio di estinzione

I Pini Rossi della California, che esistevano già prima della nascita di Cristo, le Sequoie millenarie, i Giganti della Sila, tra poco tempo potrebbero non esserci più: il 10% delle specie di alberi conosciute rischiano l'estinzione. Questo l'allarme lanciato oggi dal Wwf insieme al WCMC (World Conservation Monitoring Centre) e alla IUCN (World Conservation Union) basato sulla Lista mondiale degli alberi in pericolo, presentata a Ginevra in occasione della Seconda Sessione del Forum Intergovernativo sulle Foreste, un incontro dei governi di tutto il mondo sulla crisi del patrimonio forestale mondiale. Delle circa 100.000 specie di alberi conosciute dalla scienza, più di 8.750 sono in pericolo. La cifra comprende almeno un migliaio di specie ritenute gravemente danneggiate, ed altre ormai ridotte a pochi individui. Meno di un quarto di queste specie a rischio è protetta da particolari misure di conservazione: solo il 12% di esse si trova in aree protette e solo l'8% viene coltivato. I rischi maggiori per gli alberi, sono rappresentati dal disboscamento per trarre legname da costruzione e per combustibile, per far posto a coltivazioni agricole e per l'espansione degli stanziamenti umani oltre al gravissimo poi - prosegue il Wwf - problema degli incendi incontrollati e della gestione insostenibile delle foreste, uno sfruttamento, cioè, effettuato senza criterio, che non permette ai boschi di rinnovarsi. «Il panorama italiano non è certo migliore che in altri paesi, anzi. Sebbene la situazione del nostro patrimonio forestale sia in apparente miglioramento, in realtà il degrado del manto forestale è gravissimo».

ROMA. E se alla fine tutta la polemica tra il ministro, ambientalista, all'Ambiente Edo Ronchi e gli amministratori locali ruotasse intorno a una semplicissima questione di nomi e cognomi? Non è certo difficile prevedere che venerdì mattina nell'ufficio del ministro il faccia a faccia con i sindaci verterà in gran parte sulla figura che dovrà operativamente gestire la futura riserva marina del Tigullio. Perché ovviamente come saranno posti e soprattutto come saranno fatti rispettare i divieti dipenderà dalla mano del conduttore. Qualche indicazione della volontà degli amministratori locali del resto è già arrivata. Il presidente, dimissionario, dell'Ente parco di Portofino (istituzione di carattere regionale) si è già fatto avanti. Con una lettera inviata al sottosegretario all'ambiente Valerio Calzolaio e all'assessore ligure ai parchi Egidio Banti, Silvio Sommazzi ha avanzato «formale candidatura per la gestione».

Al di là dei formalismi, dietro la proposta c'è la chiara intenzione da parte degli enti locali liguri, Regione e Provincia di Genova inclusi, di non perdere il controllo su quel pezzo di mare destinato alla riserva marina. E Somazzi infatti spiega che il suo ente ha già tutti gli strumenti, tecnici e umani, per gestire l'area protetta nel migliore dei modi. Un'idea, questa, appoggiata anche dalla Federazione nazionale dei parchi ed delle riserve naturali, che espressamente suggerisce di «affidarne la gestione alla Regione Liguria o agli enti locali. La candidatura a gestire la riserva marina nazionale, avanzata dal parco regionale di Portofino (per conto della Regione e degli Enti locali) rappresenta un'occasione che andrebbe colta positivamente da parte del ministro dell'Ambien-

te». Per la Federazione, infatti, i vincoli che deriverebbero dalla riserva marina non potrebbero mai avere successo «se vengono calati dall'alto senza un adeguato rapporto e un dialogo con istituzioni e popolazioni locali».

Ma per la gestione della riserva si è fatta avanti anche la Provincia di Genova insieme all'Università e ad altri non precisi soggetti. Ora occorrerà capire cosa vorrà fare Ronchi, anche se appare difficile che voglia rischiare di far nascere una riserva marina perdendo poi il controllo. Non è escluso, tra l'altro, che il ministro abbia già in mente una personalità di spicco del mondo ambientalista che potrebbe dargli maggiori garanzie. Non a caso ieri Alleanza nazionale è stata durissima. Paolo Armaroli, eletto proprio in Liguria, ha accusa-

to Ronchi di essere un fondamentalista che vede solo gli aspetti della protezione ambientale mettendo «la sordina sui danni che la sua politica settoriale provocherebbe alle attività produttive di Portofino».

Armaroli parla di un «decreto punitivo di una vasta collettività di lavoratori» che non sono contrari alla tutela dell'ambiente, ma vogliono continuare a lavorare e a fare impresa. A tentare di stemperare i toni ci prova il Wwf che con il suo presidente, Fulco Pratesi, propone un tavolo tecnico per la costituzione del Consorzio di gestione. Ma per Pratesi la drammatizzazione di questi giorni appare del tutto ingiustificata visto che la «riserva integrale di Cala dell'Oro è circa 1/10 dell'area protetta». Ora si tratta di convincere gli amministratori locali. E sarà dura. Anche perché dopo il faccia a faccia con il ministro Burlando, che si è mostrato possibilista verso le loro rivendicazioni, sindaci e assessori paiono decisi ad andare fino in fondo.

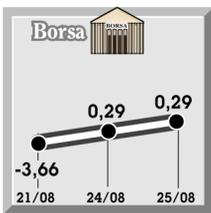
«Consenso» è la parola che invocano di più. «Per fare la riserva marina - dicono a Ronchi - ci vuole il nostro consenso». La presidente della Provincia di Genova, Marta Vincenzi, dice a chiare lettere che il decreto del ministro Ronchi va cambiato «contattando gli enti locali e ricercando il consenso che in questa fase è mancato per il brutto metodo centralista seguito». Mentre l'assessore regionale ai parchi, Egidio Banti, tira un sospiro di sollievo sulla cosiddetta «interpretazione morbida» del decreto Ronchi da parte della Capitaneria di porto di Genova. «È un fatto positivo - spiega Banti - che può consentire di sdrammatizzare la situazione che si era venuta a creare e di andare avanti con il dialogo».

Comunque per l'assessore l'obiettivo principale rimane la modifica del decreto, anche perché manca «ogni riferimento all'ente gestore della riserva e alla sue competenze». Venerdì il prossimo round.

Vladimiro Frulletti

Omnitel: via libera a Mannesmann in Oliman

Olivetti può cedere tranquillamente a Mannesmann una parte delle sue quote in Oliman, la società che con il 40% controlla Omnitel. L'ok del ministero delle Comunicazioni all'operazione è stato formalizzato dopo un giro di pareri tra le varie autorità.

**MERCATI**

BORSA	
MIB	1.396 +2,05
MIBTEL	23.603 +2,47
MIB 30	35.473 +2,80
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
SERV P U	+4,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
FIN DIVER	-1,24
TITOLO MIGLIORE	
MONTEFIBRE RNC	+10,82

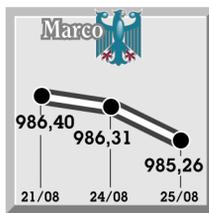
TITOLO PEGGIORE

WCTBKMB30P24M29	-7,92
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	4,83
6 MESI	4,59
1 ANNO	4,16
CAMBI	
DOLLARO	1.772,49 +1,41
MARCO	986,36 -0,04
YEN	12,249 -0,05

STERLINA	2.904,58	+3,37
FRANCO FR.	294,24	-0,01
FRANCO SV.	1.180,09	-1,81

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-0,88
AZIONARI ESTERI	-0,32
BILANCIATI ITALIANI	-0,51
BILANCIATI ESTERI	-0,32
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,09
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,30

**Tlc: entro ottobre interconnessioni, tariffe, frequenze**

Piano di assegnazione delle frequenze, riequilibrio tariffario e listino d'interconnessione sono i tre temi esaminati ieri dall'Authority per le Comunicazioni. Tre questioni «calde» su cui una decisione verrà presa entro il mese di ottobre.

Al termine dell'incontro al vertice di ieri a palazzo Chigi, Prodi decide la linea della fermezza con l'Ue

«Malpensa, il decreto Burlando non si tocca»

Siulp: «Ai privati i controlli di Fiumicino»

«Se entro il 18 settembre non verrà emanato il decreto che prevede il passaggio dei controlli di sicurezza all'aeroporto di Fiumicino dalla Polizia di Stato alle società di vigilanza privata, per quella data promuoveremo una protesta massiccia: un sit-in ed un'azione eclatante a sorpresa». Lo annuncia, in un comunicato firmato dal segretario provinciale Francesco Carta, il Sindacato italiano unitario lavoratori di polizia (Siulp). Se i controlli radiogeni su bagagli e porte elettromagnetiche del «Leonardo da Vinci» venissero affidati a personale privato - spiega il Siulp - si otterrebbe un duplice risultato: la creazione di nuovi posti di lavoro (le guardie giurate che entrerebbero in servizio) e un recupero di poliziotti da impiegare in altri settori, «dove attualmente si opera in precarie condizioni di carenza di organico». «La bozza del decreto che prevede questo passaggio di consegne - sottolinea il sindacato di polizia - e che dovrebbe essere presa in esame, di concerto, da ministro degli Interni e dei Trasporti, è ferma da tempo negli uffici di quest'ultimo, senza che nessuno si muova».

ROMA. «Una pericolosa ingerenza nella politica di un Paese». Romano Prodi non usa mezzi termini sul no del commissario europeo Kinnock all'apertura del nuovo aeroporto milanese di Malpensa il 25 ottobre. Il presidente del consiglio ha scelto la linea dura con Bruxelles, dopo un vertice a Palazzo Chigi con il ministro dei Trasporti Burlando, i vertici dell'Alitalia e quelli della Regione Lombardia. Tutti uniti, ha detto Prodi, «nel difendere gli interessi legittimi di un paese di fronte a una imposizione ingiustificata sotto l'aspetto giuridico e sotto l'aspetto storico della vicenda Malpensa 2000». Conclusione, l'Italia è determinata ad aprire lo scalo puntualmente il 25 ottobre, il decreto Burlando che lo dispone non viene ritirato, anche rischiando un conflitto con la Ue. La questione passa dal piano tecnico a quello politico. Nel senso che fino al 9 ottobre, quan-

do la Commissione europea di Bruxelles si pronuncerà sul parere del suo organo consultivo, l'Italia condurrà una ricognizione sugli altri governi europei, che non si sono ancora pronunciati, di fronte alla posizione di fermezza assunta. Non si esclude neppure l'apertura di un contenzioso giuridico con il ricorso alla Corte di Giustizia dell'Ue, eventualità fatta balenare qualche giorno fa dal sottosegretario ai Trasporti, Giuseppe Albertini. Di conseguenza ieri a Palazzo Chigi non si è parlato dell'eventuale soluzione di compromesso, essendo in discussione la scelta della linea dura.

Secondo Prodi il parere degli esperti dell'Unione sul nuovo scalo milanese è «ingiusto e ingiustificato» e «crea un pericoloso precedente in termini di ingerenza nella politica di un paese. Insieme a Burlando, al vicepresidente Zorzoli per la Regione

lombarda, al vicesindaco di Milano De Corato, all'amministratore delegato di Alitalia Cempella e al presidente della società aeroportuale Sea, Bonomi, il presidente ha esaminato punto per punto quanto fosse giusta la posizione comunitaria nei confronti dell'Italia. Non avendo trovato alcuna giustificazione, ha detto Prodi, «porteremo avanti la nostra legittima istanza perché possa nascere Malpensa e l'Italia possa avere un suo Hub nel Nord, fiore all'occhiello della politica dei trasporti in Italia».

Già nel pomeriggio, la notizia del vertice a Palazzo Chigi su Malpensa con la certezza che qualcosa di concreto ne sarebbe uscito, a fatto volare il titolo Alitalia nella Borsa di Milano, che ha registrato un rialzo di ben il 6,26% a quota 6.045 lire (ultimo prezzo) con scambi superiori alla media, piazzandosi così ai primi posti della classifica dei valori più richiesti.

A questo punto tutto è affidato all'abilità politico-diplomatica del governo italiano nel confronto con gli altri governi dell'Unione. E passa in secondo piano la soluzione di compromesso di cui s'è discusso finora. Irrelevante appare il dibattito tra chi vuole una soluzione graduale e chi, visto che comunque fra un mese e mezzo il nuovo scalo apre con il trasferimento da Linate a Malpensa di tutti i voli che non sono diretti a Roma.

Cosa che aveva infuriato le altre compagnie europee, costrette a imbarcare i propri clienti verso percorsi intercontinentali in uno scalo molto più distante di Linate e fino alla prossima primavera privo delle infrastrutture per raggiungerlo.

Per questo hanno fatto ricorso alla Ue, che finora ha dato loro ragione.

Raul Wittenberg

British Airways sceglie l'Europa e ordina 188 Airbus (4.000 miliardi)

Il premier britannico Blair: «Sarà il primo costruttore mondiale»

DALL'INVIATO

PARIGI. Commessa storica per il consorzio europeo Airbus: British Airways, che aveva sempre privilegiato gli americani della Boeing, ha ordinato 59 aerei della famiglia degli A320 e ha messo un'opzione su altri 129 velivoli, per una cifra globale che si aggira attorno ai quindici miliardi di franchi (4500 miliardi di lire).

L'avvenimento è di taglia: per questo ieri mattina a Tolosa, alla conferenza stampa di presentazione del megacontratto, è intervenuto lo stesso Tony Blair. L'enorme commessa ha assunto così un senso politico preciso: la Gran Bre-

tagna si rivolge finalmente all'Europa, fiduciosa nelle qualità tecniche di Airbus (che è un consorzio «di interesse economico» al quale partecipano la francese Aerospatiale, la tedesca Daimler-Benz Aerospace, l'inglese British Aerospace e la spagnola Casa) e soprattutto convinta al grande passo dalla prospettiva della privatizzazione del gruppo a partire dal prossimo gennaio. Blair si dimostra entusiasta: «Anticipiamo il giorno in cui Airbus Industrie sarà il primo costruttore di aerei civili del mondo», ha detto.

Airbus faceva da tempo la corte a British Airways, ma la risposta era

stata sempre negativa: i britannici non gradivano il controllo pubblico sul consorzio, in particolare quello francese che si esercita in misura del 37,9 per cento. Avuta la certezza che l'ostacolo sarà superato tra qualche mese, hanno subito reagito positivamente. Il colpo è durissimo per gli americani della Boeing, ai quali resta tuttavia il mercato dei grandi B737.

Airbus consolida così la sua posizione di leader mondiale sul mercato dell'aviazione civile, recentemente conquistata dopo ventotto anni di esistenza. Ne detiene ormai più del 50 per cento. Tra i suoi nuovi clienti conta i cileni della

LanChile, i brasiliani della Tam, il consorzio centroamericano Taca. All'inizio dell'anno Airbus aveva firmato un altro megacontratto: 76 aerei per gli spagnoli dell'Iberia. E nello scorso luglio Air France ne aveva ordinati quaranta. La concorrenza americana resta predominante sul mercato degli aerei più grandi e anche di quelli più piccoli.

Tra gli obiettivi di Airbus c'è la coproduzione, assieme alla Cina, di un velivolo da 100 posti. Ma Boeing è arrivata prima nel settore con il MD 95 della McDonnell Douglas. L'altro gigante statunitense è assorbito giusto un anno fa.



Tony Blair stringe la mano a Bob Ayling della British Airways. Ansa

British Airways non ha naturalmente fornito motivazioni politiche alla sua scelta. Un responsabile della compagnia ha dato semplicemente atto all'A320 di essere «una referenza mondiale nella categoria», quindi «un ottimo prodotto che arriva al momento giusto». Gli inglesi stanno infatti rinnovando la loro flotta, che comprende anche le filiali europee di Air Liberté in Francia e Deutsche BAn in Germania.

Ma la presenza di Tony Blair era lì per testimoniare l'interesse nazionale, e non solo economico, dell'evento. Europeista e atlantista al contempo, il premier inglese ha

parlato brevemente dell'Europa che vorrebbe: cooperativa e soprattutto concorrenziale sui mercati mondiali. E un consorzio come Airbus che si privatizza incarna perfettamente, ai suoi occhi, l'impresa europea del futuro. Il vantaggio per Tony Blair è anche occupazionale: la commessa garantisce l'avvenire di 38mila persone che in Gran Bretagna lavorano per le trecento società che collaborano con Airbus o con Rolls Royce PLC, dove verranno prodotti i motori V2500 che saranno montati sui nuovi aerei.

G.M.

Un membro del Cda racconta la sua odissea sul mensile interno

L'«autodenuncia» delle Fs

Ma il fatto crea scontento in azienda: «Faceva meglio a parlarne con i tecnici».

ROMA. Clamoroso. Un consigliere di amministrazione delle ferrovie utilizza il mensile interno delle ferrovie per raccontare un caso concreto di cattivo funzionamento delle ferrovie, addirittura una «odissea» vissuta su di un Eurostar che non è riuscito a ripartire da Firenze. Si tratta del prof. Claudio Podestà, che per l'appunto fa parte del vertice della Fs Spa: si è sfogato su «Linea diretta» - mensile per il personale del gruppo Fs - a proposito di un viaggio da lui compiuto in treno da Milano a Roma il 22 maggio scorso, di venerdì. Un viaggio interrotto nella stazione fiorentina di S. Maria Novella per un guasto al locomotore, ripreso un'ora dopo su un altro Eurostar.

Podestà conclude il suo racconto affermando che «un viaggio sulla linea più importante della rete, compiuto dal treno più moderno della rete (l'Etr 500, n.d.r.) della flotta Fs, non può trasformarsi in una ridicola, e nello stesso tempo tragica, odissea del venerdì». In realtà il consigliere riferisce di un disservizio al quale molti viaggiatori sono piuttosto abituati, perché specialmente dell'Etr 500 di guasti se ne verificano parecchi: dalle toilette che si allagavano alle porte che non si aprivano o l'aria condizionata che si bloccava. Ma il preesercizio è termi-

nato, e il prof. Podestà non se la prende tanto con il guasto in sé. Nel mirino c'è la disorganizzazione con cui si è fronteggiato l'evento, mentre i passeggeri venivano abbandonati a sé stessi. E così si spiega la «ratio» di una denuncia formulata nel giornale aziendale. Un messaggio rivolto ai ferrovieri perché sappiano che anche i massimi dirigenti delle Fs viaggiano in treno. E un messaggio al resto del vertice ferroviario sui danni dei ritardi nell'ammendamento.

Ma l'iniziativa non è stata ben accolta all'interno delle Fs. «I panni sporchi si lavano in casa» è stata la reazione di tutti, «così ci diamo le martellate sui piedi»; del resto «non nascondiamo ciò che non va e al momento giusto sia l'amministratore Cimoli sia il presidente Demattè lo hanno detto». Altri avrebbero preferito che il consigliere avesse convocato i tecnici a spiegare le ragioni del disservizio, piuttosto che scrivere l'articolo.

Il racconto di Podestà è molto colorito, con il capostazione di Firenze che si gratta la testa perplesso nel dover abbassare la paletta rossa ad ogni fallimento del tentativo di partenza, «il groviglio di macchinisti e ferrovieri nella cabina di guida che si parlano concitatamente e urlano nei cellulari di servizio». E c'è la rea-

zione dei passeggeri che ironizzano sul «raffronto con le ferrovie del Ghana», che sollecitano un annuncio su che cosa succede e il «burbero capotreno» apre uno sportellino e dice al microfono: «Causa guasto al locomotore, il treno non riparte».

Podestà a parte affida ad un riquadro la linea d'intervento che suggerisce in quanto consigliere. Superare «l'incuria» nella manutenzione, occorre un monitoraggio del materiale rotabile. La comunicazione Fs con i viaggiatori è in generale sommaria affidata a persone spesso incompetenti. Il capotreno sia in grado di fornire esaurienti istruzioni a tutti in caso di emergenza. Curare la preparazione del personale. Esiste un problema di immagine che le Fs hanno presso i propri clienti, un tema che va affrontato «seriamente e approfonditamente». A fianco la rivista replica che nell'azienda «si sta lavorando» proprio sui nodi affrontati dal consigliere: è in corso un piano di formazione per il personale di bordo e di stazione (50.000 giornate per il 1998), sono attivate 16 sale operative per seguire la circolazione e assicurare l'informazione ai viaggiatori, le sinergie avviate porteranno vantaggi anche nella manutenzione.

R. W.

PER CHI RIMANE IN CITTÀ

Custodia pulitura pellicce e montoni

Spelta

Bologna v. Vezza 38 - tel. 51 61 71

elettronica

Pizzi

APERTI TUTTO AGOSTO
Specializzati in riparazioni di video, registratori, Tv color, telecamere di tutte le marche.

- Riparazioni in giornata
- servizio a domicilio
- garanzia sulle riparazioni

CI SI ARRIVA IN AUTO

Via Riva Reno, 3/C (Bo)
Tel. 051/556006 - 522772

CA PRICE

PROFUMERIA

ARTICOLI PER PARRUCCHIERI

VUOI FARTI IL TATTOO?
IN VENDITA DA CAPRICE

Via Zamboni 4/A - 4/B - Via de' Gludeti 1/A - Tel. 235263
CHIUSI DAL 13 AGOSTO AL 23 AGOSTO COMPRESO

PER ARREDARE IL TUO GIARDINO

Orsini

Via Aldo Moro, 10 (Località Cicogna) S. Lazzaro di Savena (Bo)

MOSTRA MOBILI GIUNCO GIARDINO BAMBINI

Tel. 051/6256657 (chiuso MERCOLEDÌ POMERIGGIO)

BENATI

1000 mq.

ARREDOBAGNO
CUCINE COMPONENTI
PAVIMENTI E RIVESTIMENTI
FORNITURE IDRAULICHE

BOLOGNA - VIA LARGA 38/5
TEL. 60.10.062

Il dirigente della questura che si è tolto la vita lunedì aveva scritto un dossier. L'inchiesta sul commissariato di Forte dei Marmi

Un memoriale segreto dietro i suicidi di Lucca

NOSTRO SERVIZIO

LUCCA. L'ennesimo giallo scuote la Versilia, la cittadina del vip. Con la tragica morte di Antonio Sardo, l'ex capo della squadra mobile di Massa e ora responsabile della polizia amministrativa della questura di Lucca che si è tolto la vita impiccandosi, sono tornati a circolare i vecchi fantasmi del commissariato di Forte dei Marmi. Al centro di tutto c'è l'inchiesta della magistratura lucchese sulle «divise sporche» del commissariato di Forte che avrebbero messo in piedi un'associazione per delinquere finalizzata a una serie di gravi reati: dal commercio della droga al peculato, dalla concussione allo sfruttamento della prostituzione, all'estorsione. Poliziotti corrotti, abusi, omissioni, tangenti, commercianti che chiedono di pagare per avere favori, protezioni.

Uno scandalo che esplose nel novembre '97, ma l'inchiesta del procuratore di Lucca, Salvatore Quattrocchi, e del suo collaboratore Domenico Manzione aveva preso l'avvio due anni prima quando il vice sovrintendente Massimo Azzara, in servizio al Forte, uccide a pistola il figlio Nicola 9 anni e la figlia Chiara 13 anni e si toglie la vita con un calibro 6,35. A distanza di pochi mesi un altro poliziotto, il viceispettore, laureando in giurisprudenza, Lorenzo Campani, preme il grilletto della pistola d'ordinanza. Azzara e Campani erano amici e colleghi, avevano problemi legati ai debiti e al gioco d'azzardo. Poco prima del suicidio di Campani, un giovane collega sempre del Forte viene trovato cadavere in ufficio: si sospetta di tutto, ma il referto medico parla di ictus.

Una nuova bufera si abbatte sulla polizia nel marzo di quest'anno quando la magistratura ordina l'arresto dell'ex viceco-

mandante del Forte, Pietro Zucchi, e quello di Francesco Fontanini, un commerciante assai noto nella Versilia, titolare della pizzeria «Pizzino», una delle più famose e conosciute del Forte. Pesante l'accusa: detenzione a fine di spaccio di sostanze stupefacenti. Alla fine di marzo Fontanini, che ha iniziato a collaborare con gli inquirenti, si toglie la vita nella propria abitazione. «Pizzino» aveva il cappio al collo e il suo corpo penzolava nel pianerottolo vicino alle scale accanto alla sedia dalla quale si era gettato nel vuoto. Ma il cadavere era stato rinvenuto con la testa avvolta da un nastro da pacchi che gli copriva la bocca come un cerotto. Non solo. Lo stesso tipo di nastro avvolgeva all'altezza del polso le mani congiunte.

Modalità decisamente insolite per un suicidio. Gli inquirenti pensano al peggio, poiché Fontanini si era messo a vuotare il sacco ed era stato inviato agli arresti domiciliari proprio in contemporanea all'arresto, a Verbania, di un altro agente del Forte il trasferito, per sfruttamento della prostituzione. La questura di Lucca però si lamenta con la procura per non essere stata informata degli sviluppi delle indagini.

Il questore Andrea Scandurra invia un rapporto riservato al Viminale con una serie di precisazioni, ma soprattutto per informare che l'ispettore di polizia autista del procuratore Quattrocchi, denunciato a più riprese, è rimasto al suo posto. Divampa la polemica, e il Viminale trasferisce Scandurra a Pistoia. Un trasferimento che Ivanos Scandurra, 27 anni, figlio del questore, ritiene «punitivo». Il ragazzo, sconvolto per il trattamento riservato al padre, si uccide impiccandosi in questura. Lo stesso modo con cui si è ucciso lunedì pomeriggio nella sua casa di Bagni di Lucca Antonio Sardo, dirigente della polizia amministrativa



Il vicequestore di Lucca Antonio Sardo

Silvi/Ansa

va della questura lucchese, amico fraterno di Scandurra, con il quale aveva lavorato insieme a Massa. Le motivazioni del suicidio di Sardo, i cui funerali si svolgeranno oggi, per ora sembrano separate dall'inchiesta sul posto fisso del Forte. Sullo sfondo problemi familiari, ma anche veleni e inchieste che hanno movimentato la scena della Versilia. Anche la vita e la carriera di Antonio Sardo sono stati segnati da una vicenda spinosa. Nel '94 Sardo dirigeva la Mobile massese. Un pentito indicato come un

confidente dei carabinieri accusò il funzionario di polizia e i suoi di aver protetto la sua «lattinza». Gli inquirenti ipotizzarono i reati di favoreggiamento, falso ideologico e concussione. Due poliziotti furono arrestati, altri indagati.

Sardo ha sempre respinto con rabbia e sdegno le accuse che lo riguardavano. «Sono offeso per non essere stato arrestato con i miei uomini», diceva agli amici. Il tribunale lo aveva prosciolto da quelle accuse. Il vicequestore di Lucca aveva consegnato il me-

moriale della sua vicenda giudiziaria all'editore Francesco Rossi. Un memoriale di cento pagine che sarà pubblicato nelle prossime settimane. «Antonio Sardo», racconta Rossi - si scaglia contro un certo uso dei pentiti e cerca di far capire come l'Unità distorto possa ingenerare la barbarie del diritto». Sardo riporta circostanze precise e fa nomi di inquirenti che, secondo lui, avrebbero avuto precise responsabilità nell'evolversi della vicenda che lo aveva visto coinvolto. L'editore Rossi non sa spiegarci quel gesto di estrema debolezza che lo ha tolto di scena: «Un gesto inspiegabile al punto che mi sto chiedendo se dietro quel suicidio non vi siano in realtà altri motivi».

Un dubbio di molti. Soprattutto tra gli uomini del Sulp, il sindacato unitario di polizia, di cui Sardo era membro del direttivo di Lucca. Tra i poliziotti, gli amici c'è chi non esclude che qualcuno abbia cercato di convincere il vicequestore a non pubblicare quel memoriale. Per la procura di Lucca «gli elementi sinora raccolti permettono di individuare con tutta verosimiglianza le ragioni del tragico gesto compiuto dal dottor Antonio Sardo in particolari e specifiche ragioni di carattere personale e familiare, sulla natura delle quali è doveroso, sia con riferimento alle indagini in corso, sia per rispetto alla sfera privata di vita, di sentimenti e di interessi del dottor Sardo e della sua famiglia, mantenere uno stretto riserbo». Nella nota, firmata dal sostituto Augusto Lama, si precisa che «ogni altra e diversa interpretazione del fatto è, allo stato attuale, destituita di fondamento». La precisione della procura di Lucca è motivata dalla necessità di garantire «un corretto esercizio del diritto d'informazione, pur nel rispetto del segreto istruttorio».

Giorgio Sgherri

La camera ardente nella sede de «l'Unità»

Domani alle 18 in Campidoglio l'addio a Mattia

ROMA. Domani mattina dalle 12 alle 17 la camera ardente nella sede del giornale in via Due Macelli 23/13, poi alle 18 la cerimonia in Campidoglio, nella sala della protomoteca, dove il vicepresidente del consiglio Walter Veltroni pronuncerà l'orazione funebre. L'addio Amato Mattia, il manager dell'«l'Unità» morto lunedì scorso a Huston dove stava curando il tumore contro cui combatteva da anni, doveva per forza passare in questi due luoghi, prima che i familiari accompagnino la salma a Caposele, in Irpinia, dove l'editore era nato 46 anni fa e dove verrà sepolto.

Ma in questi due luoghi, in Campidoglio prima e all'Unità poi, Amato Mattia aveva speso una parte decisiva della sua vita. In Campidoglio, dove era stato un pilota nell'azione delle prime giunte di sinistra della capitale: prima al fianco di Argan, poi di Petroselli e infine di Vetere. Chiusa la stagione delle giunte rosse Mattia tornò in Irpinia, nella segreteria provinciale del Pci. Poi nell'88 arrivò all'Unità come direttore del personale, fino a giungere sulla poltrona di amministratore delegato nel '93. E fu lui che insieme a Veltroni direttore, come ha ricordato lo stesso vicepresidente del consiglio, gestì la parte manageriale del rilancio de l'Unità, con l'innovazione dei due dorsali e le iniziative del film in videocassetta, dei libri e delle figurine dei calciatori distribuite con il giornale. «Era un amico vero, ed era l'editore che tutti vorrebbero avere», ha scritto Veltroni ricordando quella stagione del giornale e il coraggio avuto da Amato Mattia nel saper affrontare la crisi dell'Unità, si con il rigo-

re nelle spese, ma anche con il coraggio di progettare soluzioni e strategie nuove.

La malattia contro cui combatteva da anni non lo aveva fatto arrendere. Aveva speso la sua «enorme carica vitale» di cui ha scritto Massimo D'Alema, perdendone nuove iniziative editoriali. Negli ultimi anni si era impegnato a fondo nella sua creatura, «Rosabella», casa editrice dai mille impegni, nata in un primo momento per rilanciare la testata «Tuttosport» e che poi ha diversificato la sua azione in altre iniziative editoriali. Componente del Consiglio federale della Fieg, e del consiglio d'amministrazione dell'Ansa fino all'11 giugno 1997, Mattia diventò alla fine del 1995 presidente e amministratore delegato del quotidiano Tuttosport.

A l'Unità sono stati tanti i telegrammi, le telefonate di cordoglio, il segno dell'affetto e della stima che Amato Mattia sapeva suscitare in chiunque lo incontrasse. In tanti si sono stretti attorno alla moglie Angela e alla figlia Ludovica, e questo è il segno del vuoto che lascerà il manager del l'Unità in questo giornale e «nel suo partito che gli ha voluto bene», come ha ricordato D'Alema. Venerdì verrà sepolto a Caposele, dove era nata la sua passione politica, il suo impegno nel Pci. Tornerà nel paese da dove era partito da ragazzo per andare a fare l'università, prima a Bologna e poi a La Sapienza, a Roma, dove era diventato subito un leader studentesco. Tornerà a Caposele, dove da ragazzo avevano imparato ad amarlo e stimolarlo i contadini colti che frequentavano la sezione del Pci e che con lui passavano le ore a parlare di politica.

USTICA

«Io ho abbattuto il Dc9»

ROMA. «Io Khalil, ho abbattuto l'aereo di Ustica»: è il titolo di un articolo che sarà pubblicato nel numero in edicola oggi del settimanale «Avvenimenti». Nell'articolo, firmato dal vicedirettore Anibale Paloscia, viene sottolineato l'ennesimo mistero dell'Itavia, esploso nei cieli di Ustica il 27 giugno 1980: il «testamento» del pilota del Mig libico i cui resti furono trovati sulla Sila, nel quale questi si dichiarava colpevole di aver abbattuto il Dc9 dell'Itavia». Questo documento è però scomparso ed il settimanale non può che avanzare ipotesi sul motivo e su chi lo abbia fatto sparire. La notizia, come è scritto nel pezzo, è ripresa dalla requisitoria depositata il 31 luglio scorso dai pm di Roma Settembrino Nebbio, Vincenzo Rosselli e Giovanni Salvi. L'articolo ricostruisce, fino alla sua scomparsa, il percorso fatto dal documento: «Fu portato a Roma dal generale Zeno Tascio, capo del servizio segreto dell'aeronautica, a seguito di una velocissima missione eseguita in Sila il giorno stesso - il 18 luglio 1980 - in cui, secondo la versione prefabbricata da una rete di bugiardi matricolari, l'aereo libico si era schiantato sulle montagne della Sila». A tradurre le poche righe, scritte in arabo su un pezzettino di carta bruciata - secondo Avvenimenti - fu il colonnello pilota Enrico Milano, in servizio al Sismi come interprete di lingua araba. Il settimanale sostiene che Milano fu convocato da Tascio il 19 luglio e che esaminò anche altri quattro fogli scritti in arabo in cui erano indicate le tabelle di volo del Mig. «Tascio - è scritto nell'articolo - non fece commenti sul testamento del pilota del Mig, congedò subito l'interprete, il quale però con un marchingegno, all'insaputa del capo del servizio segreto dell'aeronautica, sottrasse il foglietto e lo passò nelle mani del generale Terzani (successivamente morto), allora collaboratore del Sismi, ma che in anni passati era stato vicedirettore del Sid di Miceli». Anche i documenti di volo sarebbero scomparsi: Avvenimenti ricorda che Milano, interrogato dopo 16 anni dai giudici veneziani e romani, sebbene ostentante, non abbia riconosciuto nelle note di viaggio del Mig esibitegli, quelle mostrategli il 19 luglio 1980 da Tascio.

ROMA

Policlinico senza luce per 4 ore

ROMA. Dopo quasi quattro ore di blackout, i tecnici dell'Enel hanno ripristinato l'impianto elettrico del Policlinico - per-passando il cavo che aveva generato l'interruzione di corrente. Al momento, ha riferito il direttore sanitario, Gianfranco Tarisani, rimangono problemi nella quinta clinica medica, nel reparto di malattie infettive e, in parte, nel reparto di pediatria. A causare il guasto, ha spiegato lo stesso direttore sanitario, è stato il surriscaldamento di un cavo che a sua volta ha surriscaldato la cabina all'interno del Policlinico, che è saltata. Il guasto non ha creato, però, disagi ai blocchi operatori dell'ospedale che hanno continuato a funzionare con i generatori di emergenza. Problemi si sono invece verificati agli ascensori, che sono rimasti bloccati, e ad alcuni frigoriferi non dotati di sistema di emergenza. Diversa la situazione per i frigoriferi del centro trasfusionale, dove invece funziona un generatore sostitutivo. «Più che un vero e proprio blackout - ha detto il direttore sanitario - abbiamo avuto la corrente che andava e veniva per tutta la mattina. Al momento la situazione è sotto controllo. Siamo stati costretti a limitare l'attività operatoria alla sola emergenza mentre l'attività ambulatoriale non ha avuto problemi, in quanto era già terminata al momento del blackout. Tarisani ha poi aggiunto che verrà fatto un controllo per verificare se i medicinali contenuti nei frigoriferi privi di generatori di emergenza hanno subito delle alterazioni e ha poi detto che il sistema di sicurezza ha funzionato perfettamente. Con un solo ritardo, l'accensione dell'aria condizionata in uno dei blocchi operatori. Secondo quanto riferito dal responsabile della zona di Roma dell'Enel, ing. Angiolino d'Orazio, il guasto è dovuto «ai ritardi del Policlinico per la messa in servizio dei nuovi cavi della nuova rete di alimentazione già predisposta dall'Enel».

La Direzione de l'Unità partecipa al grande dolore per la prematura scomparsa di

AMATO MATTIA
figura di alto valore umano e professionale e illuminato dirigente di questo giornale. La Direzione de l'Unità si stringe commossa ai familiari.
Roma, 26 agosto 1998

I capiredattori de l'Unità ricordano con grande commozione e rimpianto
AMATO MATTIA
per tanti anni prezioso e generoso dirigente di questo giornale.
Roma, 26 agosto 1998

La redazione de l'Unità si unisce al dolore di Angela, Lodovica e di tutta la famiglia Mattia per la scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Il Presidente Fabio Mussi e il Gruppo Democratici di Sinistra - L'Ulivo della Camera dei Deputati si uniscono al dolore dei familiari per la scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Luca Formenton, Enrico Deaglio e Marco Gulli sono vicini ad Angela, Nedo e a tutto il personale di Rosabella per la scomparsa dell'amico
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

che vogliamo ricordare come promotore del «Diario della settimana»
AMATO MATTIA
Milano, 26 agosto 1998

Pina e Antonio Fraioli ricordano con immenso affetto
AMATO MATTIA
e sono vicini ad Angela, Lodovica e ai familiari.
Roma, 26 agosto 1998

Armando Sarti ricorda il generoso impegno ed il commovente lavoro con
AMATO MATTIA
per l'affermazione e la continuazione del nostro giornale l'Unità.
Roma, 26 agosto 1998

Antonio e Marisa Bernardi ricordano con profondo affetto
AMATO MATTIA
e sono vicini ad Angela e ai familiari.
Roma, 26 agosto 1998

A nome mio personale ed a nome di tutta la Federazione Provinciale dei Ds di Siena, esprimo il dolore e porgo il cordoglio ai familiari, per la prematura scomparsa del caro compagno
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

la cui serietà e professionalità sarà da noi tutti ricordata sempre.
AMATO MATTIA
Siena, 26 agosto 1998

Paola Scarnati e Michelangelo Notarianni profondamente addolorati per la prematura scomparsa del carissimo amico e compagno
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

partecipano al dolore della famiglia e abbracciano forte Angela con tutto il loro affetto.
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Il Presidente, i collaboratori tutti dell'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, esprimono le più sentite condoglianze per la dolorosa scomparsa di
AMATO MATTIA
compagno e amico fraterno.
Roma, 26 agosto 1998

Il dolore per la perdita dello zio
AMATO
nel ricordo dell'uomo che mi ha insegnato a vivere e a lavorare. Gianfranco.
Roma, 26 agosto 1998

Anna Melli piange la scomparsa del compagno amico
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

La famiglia Ripanti si unisce al dolore della famiglia Mattia in questo triste momento per la perdita di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Oscar, Roberto e Uccio partecipano al dolore per la scomparsa del caro
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Roberta Federici ricorda con l'immenso dolore
AMATO MATTIA
persona indimenticabile
Roma, 26 agosto 1998

La sezione dei Democratici di Sinistra di Lioni piange
AMATO MATTIA
e si stringe con affetto a Lodovica, alla moglie e a tutti i familiari.
Lioni, 26 agosto 1998

Ci mancherà il tuo altruismo, la tua vivacità, la tua intelligenza. Rosetta D'Amelio abbraccia Lodovica e tutti i familiari per l'imatura scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Piero e Maria Teresa ricordano
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Luciano Fontana e Pina De Blasis ricordano con grande affetto
AMATO MATTIA
e sono vicini ad Angela in questo momento di dolore.
Milano, 26 agosto 1998

Giovanni Rossi partecipa al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di
AMATO MATTIA
Bologna, 26 agosto 1998

Alberto Cortese e Matilde Passa piangono
AMATO MATTIA
l'amico, il compagno, l'instancabile protagonista di battaglie difficili ed appassionanti.
Roma, 26 agosto 1998

Paola Argan, con Andrea piange la perdita dell'insostituibile amico
AMATO MATTIA
e ricorda gli anni meravigliosi in cui fu vicino in ogni istante a Giulio Carlo Argan.
Roma, 26 agosto 1998

Enrico Menduni si unisce al dolore dei familiari per la scomparsa del caro amico
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Il segretario della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra si unisce al dolore dei familiari e dei compagni de l'Unità per la scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Il segretario della Federazione Romana dei Democratici di Sinistra si unisce al dolore dei familiari e dei compagni de l'Unità per la scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Nel ricordo di un amico caro Giancarlo Aresta partecipa al dolore di Angela e Lodovica per la perdita di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Giuliano Antognoli, profondamente colpito dall'imatura scomparsa di
AMATO MATTIA
del quale ne ha apprezzato l'onestà cristallina e l'alta professionalità, si stringe con affetto alla moglie Angela e alla figlia Ludovica.
Roma, 26 agosto 1998

cuore e cervello avevano trovato in te la loro migliore sintesi. Un abbraccio forte ad Angela che ti è stata vicino con grande dolcezza
AMATO
Milano, 26 agosto 1998

L'Abn Amro Italia ricorda con commozione
AMATO MATTIA
uomo di grandi sensibilità e capacità.
Milano, 26 agosto 1998

La Federazione Nazionale della Stampa Italiana partecipa al dolore per la prematura scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Il Segretario Nazionale della Federazione Nazionale della Stampa Italiana Paolo Serventi Lono esprime dolore e partecipazione per la scomparsa di
AMATO MATTIA
Roma, 26 agosto 1998

Renato Venditti associa il suo dolore a quello di Angela e dei familiari per la scomparsa di
AMATO MATTIA
militante della sinistra intellettuale, editore audace e lungimirante.
Roma, 26 agosto 1998

I compagni e le compagne della Federazione irpina dei Democratici di sinistra esprimono il più affettuoso cordoglio alla famiglia Mattia per la immatura scomparsa del caro
AMATO
un uomo della nostra terra, dall'intelligenza e generoso impegno politico; innovatore ideale della sinistra, che ha sempre inteso rappresentare nella sua laboriosa e intensa carriera di moderno e colto dirigente.
Avellino, 26 agosto 1998

Antonella, Maria Serena e Nanni ricordano con grande affetto
AMATO MATTIA
e sono vicine ai suoi familiari in questo momento doloroso.
Roma, 26 agosto 1998

Umberto Ranieri partecipa al dolore per la scomparsa di
AMATO MATTIA
coraggiosa persona.
Roma, 26 agosto 1998

Ligo Vetere con profondo rimpianto si unisce al dolore di quanti hanno conosciuto e amato
MATTIA
un compagno che ha dato un contributo notevole alla esperienza delle giunte di sinistra, allo sviluppo del rapporto con la società, alla democrazia del nostro paese.
Roma, 26 agosto 1998

Con straziante dolore Alessandro Cardulli ricorda l'amico compagno durante le battaglie
AMATO MATTIA
esiste ad Angela e alla famiglia.
Roma, 26 agosto 1998

Walter Tocci partecipa al dolore per la scomparsa di
AMATO MATTIA
ed esprime le più sentite condoglianze alla famiglia.
Roma, 26 agosto 1998

Gian Carlo Alocardi e Ivonne Trebbi partecipano al dolore e al lutto di Anna Maria, dei familiari e parenti per la scomparsa di
ERNESTO CONCONI
Varese, 26 agosto 1998

Caro, insostituibile, unico, amico dolcissimo
AMATO
continuerò a volerti bene vicino ad Angela.
Roma, 26 agosto 1998
Simona Marchini

Anita Pasquali consiglia comunale ai tempi di Argan, Petroselli, Vetere col più sincero compianto per la scomparsa di
AMATO MATTIA
ne ricorda la straordinaria e intelligente capacità mediche che consentì di risolvere positivamente il rapporto fra il Movimento femminile romano e l'Amministrazione Capitolina. Nel cuore i suoi splendidi occhi e il suo fare affettuoso e rispettoso.
Roma, 26 agosto 1998

Cito e Stefania si stringono ad Angela piangendo la scomparsa di
AMATO
amico e compagno di quasi una vita.
Roma, 26 agosto 1998

Michele D'Ambrosio e Vittoria Troisi con Katia e Mario, ricordano insieme ai tanti che gli hanno voluto bene
AMATO
amico carissimo e compagno intelligente, sensibile, gioioso.
Avellino, 26 agosto 1998

Partecipiamo al dolore per la scomparsa di
AMATO
Maurizio Finicelli Ria & Partners.
Roma, 26 agosto 1998

Marco Demarco, Federico Geremica, Antonio Polito e Riccardo ricordano con grande affetto
AMATO MATTIA
che nelle responsabilità che ha ricoperto e nella difficile lotta alla malattia ha dimostrato tutto il suo coraggio umano.
Bologna, 26 agosto 1998

Eleonora Martelli e Massimo Bruti abbracciano Angela e ricordano con profondo affetto
AMATO MATTIA
la sua vitalità, la sua preziosa amicizia.
Roma, 26 agosto 1998

Ad
AMATO MATTIA
Siamo stati insieme pochi anni, anche se sono stati molto intensi... Non era da tutti trovare il coraggio di conoscerci quando l'abbiamo fatto noi, il rivoluto molto bene.
Tuo Claudio e famiglia
Venezia, 26 agosto 1998

I PROGRAMMI DI OGGI



L'agente Abatantuono, viuulentemente... trash

10.20 VIUULENTEMENTE... MIA
Regia di Carlo Vanzina, con Diego Abatantuono, Laura Antonelli, Roberto Della Casa. Italia (1982). 91 minuti.

ITALIA 1

Una vera perla del «trash» italico, con Abatantuono prima di essere scoperto dal cinema d'autore e dal caciucio. Lunghi ricci, baffoni, dialetto pugliese verace, eccolo nei panni dello sprovveduto agente di polizia Achille Cotone, all'inseguimento dell'avventuriera Laura Antonelli, fuggita in Spagna. Lui la raggiunge e tenta di farla rimpatriare, allora lei sfodera l'arma segreta. Il sesso? Meglio: un dossier segreto su importanti personalità coinvolte in scandali finanziari.

24 ORE

L'ALBERO AZZURRO RAIDUE 7.45
Augusta ed Empirio mostreranno all'uccellino Dodò, al sospetto Boris e ai bimbi a casa tutti i segreti dell'uovo. Segue una nuova avventura di *Babar*, sovrano della città di Celestopoli.

IO NAPOLI ETU RETEQUATTRO 20.35
Seconda puntata del programma condotto da Katia Noventa e Gigi Sabani: Napoli capitale dello spettacolo e del Sud è raccontata attraverso spezzoni di film di Totò e Peppino e interventi di Luciano De Crescenzo. Ma soprattutto tanta musica. Tra gli ospiti Rosaria De Cicco e Angelo Belgiovine.

AZIONE IN CODICE RAIDUE 20.50
Avvocati in divisa nell'episodio *Cosacchi e cowboy* che racconta di uno scambio di missili tra due navi, mentre *Codice blu* è ambientato in Israele dove un ospedale viene attaccato dai palestinesi proprio mentre un ministro è sottoposto a un delicato intervento chirurgico.

LE INTERVISTE IMPOSSIBILI RADIOUNO 13.30
Intervista a Gaudi di Giorgio Manganelli. Il celebre architetto spagnolo, che tra poco sarà beatificato, è interpretato da Paolo Bonacelli.

AUDITEL

VINCENTE:

La zingara (Raiuno, ore 20.42)..... 4.389.000

PIAZZATI:

Over the top (Canale 5, ore 20.56)..... 4.383.000
Turista per caso (Raiuno, ore 20.56)..... 3.938.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.49)..... 3.910.000
L'ispettore Derrick (Raidue, ore 21.01)..... 3.208.000



Il Nobel degli intrighi per lo scrittore Newman

20.45 INTRIGO A STOCOLMA
Regia di Mark Robson, con Paul Newman, Elke Sommer, Edward G. Robinson. Usa (1963). 135 minuti.

TELEMONTECARLO

Fra commedia e thriller, la vicenda che si dipana attorno ad Andrew Craig, scrittore americano a cui piace un po' troppo il bere, e che ha gli occhi azzurri di Newman nel suo momento d'oro. Craig si trova a Stoccolma per la cerimonia del premio Nobel, e si accorge che c'è qualcosa di losco intorno al dottor Stratman, anche lui in attesa di ricevere il premio. Con l'aiuto della sua bella «sorvegliante», lo scrittore svelerà un complotto di dimensioni internazionali.

SCEGLI IL TUO FILM

17.00 SONO TUA
Regia di Walter Lang, con Dan Dailey, Anne Baxter, Anne Revere. Usa (1949) 95 minuti.
Hannah e suo marito sono due stelle del cinema muto. Ma con la nascita della prima figlia e l'avvento del sonoro, Hannah decide di ritirarsi dalle scene facendo di tutto perché la bimba stia ben lontana dal mondo dello spettacolo. Il marito, però, la pensa diversamente.

20.45 CARO ZIO JOE
Regia di Jonathan Lynn, con Kirk Douglas, Michael J. Fox, Olivia d'Abo. Usa (1994) 113 minuti.
Lo zio Joe del titolo e un vecchietto tutt'altro che indifeso, nonostante stia su una sedia a rotelle. In più è ricchissimo e tutti i parenti si mobilitano intorno a lui in attesa del suo decesso. Quando il vecchietto si innamora della giovanissima Molly, la famiglia cade nel panico.

ITALIA 1

20.50 IO SONO LA LEGGE
Regia di Michael Winner, con Burt Lancaster, Robert Ryan, Lee J. Cobb. Usa (1971) 99 minuti.
In un paesino del Far West un gruppo di cowboy ubriachi si scatena e nella rissa ci scappa il morto. Lo sceriffo del villaggio, però, è un duro e vuole scoprire ad ogni costo il colpevole. Nonostante la sua ostinazione si scontra con gli interessi di ricchi latifondisti.

RAITRE

22.50 FUGA DI MEZZANOTTE
Regia di Alan Parker, con Brad Davis, Randy Quaid, John Hurt. Gb (1977) 119 minuti.
La stracelebri odessa carceraria di un un turista occidentale arrestato ad Istanbul per una parita di «fumo». Ai tempi il film fu accusato di razzismo dai turchi.

ITALIA 1



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE. All'interno: 7, 7.30, 8, 9 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash. [94350268]
10.05 002 OPERAZIONE LUNA. Film comico (Italia, 1964). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Lucio Fulci. [4851065]
11.30 Tg 1. [9291084]
11.35 VERDEMATINA ESTATE. Rubrica. [6015084]
12.25 CHE TEMPO FA. [9909572]
12.30 Tg 1 - FLASH. [77930]
12.35 MATLOCK. Telefilm. "Il marito". [7434775]

6.00 EURONEWS. [86713]
7.00 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA. Telefilm. "Due giovani vecchietti". [9282171]
7.45 GO CART MATTINA. All'interno: L'albero azzurro. "L'uovo"; 10.00 Le ragazze del lido. Miniserie. "Occhio per occhio". [73384607]
11.30 MEDICINA 33. Rubrica di medicina. [8917268]
11.40 METEO 2. [4943997]
11.45 Tg 2 - MATTINA. [5575152]
12.00 CI VEDIAMO IN TV. Rubrica. [93065]

6.50 SVEGLIA TV. All'interno ogni 15 minuti: Tg 3 e Tgr; 6.15 Tg 3 - Mattino. [95510]
8.30 VANINA VANINI. Film drammatico (Italia, 1961). [515442]
10.30 RAI EDUCATIONAL. All'interno: Tempo - Campioni d'autore; 11.00 Tema - Domande di fine millennio. [728997]
12.05 Tg 3 - OREDDICI. [93201]
12.00 RAI SPORT - NOTIZIE. [9914404]
12.10 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Telefilm. [6097688]

6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [56735591]
9.20 HAZZARD. Telefilm. [4762572]
10.20 VIUULENTEMENTE MIA. Film commedia (Italia, 1982). Con Diego Abatantuono, Laura Antonelli. Regia di Carlo Vanzina. [7665046]
12.20 STUDIO SPORT. [2259978]
12.25 STUDIO APERTO. [3329977]
12.50 FATTI E MISFATTI. Attualità. [7101572]
12.55 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. [407881]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [80171]
13.55 Tg 1 - ECONOMIA. Attualità. [4997510]
14.05 TOTÒ CENTO. "Opera quasi omnia". All'interno: 14.10 Capriccio all'italiana. Film commedia. Con Totò. [9413997]
15.40 SOLLETCO. Contenitore. [9273201]
18.10 Tg 1. [24404]
18.10 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1041539]
19.00 LA SIGNORA DEL WEST. Telefilm. All'interno: 19.30 Che tempo fa. [1510]

13.00 RAI EDUCATIONAL. [41369]
14.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [36336]
14.15 Tg 3 - POMERIGGIO. [5320336]
14.35 REPORT. Attualità. [301404]
15.05 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA. Telefilm. [1227775]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rubrica. [31092794]
18.10 LE NUOVE AVVENTURE DI SUPERMANN. Telefilm. [11036007]
19.00 Tg 3. [34249]
19.35 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [191978]

13.30 Tg 4 - TELEGIORNALE. [1930]
14.00 I VIAGGI DELLA "MACCHINA DEL TEMPO". [9959]
14.30 SENTIERI. Teleromanzo. [7978]
15.00 SAVANNAH. Telefilm. [60713]
16.00 IL MATTATORE. Film commedia (Italia, 1959, b/n). [354336]
18.00 CHI C'È C'È AL SOLE. Rubrica. [25404]
18.55 Tg 4 - TELEGIORNALE. [3530336]
19.30 GAME BOAT. Contenitore. [4412046]

6.00 Tg 5 - PRIMA PAGINA. [7272317]
8.00 Tg 5 - MATTINA. [4713]
8.30 VIVERE BENE - ESTATE. Rubrica. Conduce Maria Teresa Ruta. [2083423]
11.00 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm. "48 ore". [1305]
11.30 PAPA' NOE. Telefilm. "Il grande capo". [50862]
12.30 DUE PER TRE. Situation comedy. "Maria Giovanna". Con Johnny Dorelli, Loretta Goggi. [9220]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [81171]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [8768084]
20.40 LA ZINGARA. Gioco. Conduce Giorgio Comaschi con Cloris Brosca. [6490133]
20.50 L'ALTRA MADRE. Film-Tv drammatico (USA, 1995). Con Frances Fisher. [860442]
22.30 Tg 1. [82648]
22.35 OVERLAND 2. Documentario. [7554688]

20.30 Tg 2 - 20.30. [12572]
20.50 J.A.G. - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Cosacchi e cowboys" - "Codice blu". Con David James Elliott, Tracey Needham. [205591]
22.45 IL MEGLIO DI PASSIONI. Attualità. Di Giusi Robliotta e Simona Ercolani. [7569510]

20.35 IO NAPOLI E TU. Varietà. Conducono Gigi Sabani e Katia Noventa. Regia di Fabio Calvi. [7302881]
22.50 IL DEBITO CONIUGALE. Film commedia (Italia, 1970). Con Lando Buzzanca, Barbara Bouchet. Regia di Franco Prospero. [8710997]

6.00 SARABANDA. Varietà. Conduce Enrico Papi. [35404]
20.45 CARO ZIO JOE. Film commedia (USA, 1994). Con Michael J. Fox, Kirk Douglas. Regia di Jonathan Lynn
Prima visione Tv. [463152]
22.50 FUGA DI MEZZANOTTE. Film drammatico (Gb, 1977). Con Brad Davis, Randy Quaid. Regia di Alan Parker. [4562997]

NOTTE

23.20 CERCASI MISS ITALIA 1998 DISPERATAMENTE (O QUASI). Varietà. [5256997]
23.50 MEETING DELL'AMICIZIA DI RHIMI. Varietà. [3455688]
0.20 Tg 1 - NOTTE. [68331]
0.45 AGENDA - ZODIACO. [20399379]
0.50 RAI EDUCATIONAL. Rubrica. [4860718]
1.20 SOTTOVOCE. [5950737]
1.40 DALLE PAROLE AI FATTI. Attualità. [1101486]
2.10 LA PORTA SUL BUIO. Telefilm.

23.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO. [81775]
23.40 Tg 2 - NOTTE. [4416864]
0.20 RAI SPORT NOTIZIE. [8151534]
0.35 PER MANCANZA DI PROVE. Film thriller (USA, 1994). [4527466]
2.05 NON LAVORARE STANCA? Rubrica. [88647447]
2.10 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale. [4178485]
2.50 CONSORZIO NETTUNO - DIPLOMI UNIVERSITARI A DISTANZA.

0.35 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA. [4742114]
1.00 E ORA: PUNTO E A CAPO. Film sentimentale (USA, 1979). V.M. di 14 anni. [3205263]
2.40 MISTER ED. Telefilm. [7919331]
3.10 Tg 4 - RASSEGNA STAMPA (Replica). [2406843]
3.30 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela. Con Leticia Calderon, Juan Ferrara. [2474805]
4.20 RUBI. Telenovela.

0.55 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [4268027]
1.30 LE NOTTE DELL'ANGELO. Attualità (Replica). [6667602]
2.00 UNA VACANZA DEL CACTUS. Film commedia (Italia, 1981). Con Anna Maria Rizzoli, Enzo Cannavale. Regia di Mariano Laurenti. [8188244]
4.00 CHIARA E GILI ALTRI. Telefilm. [7430447]
5.00 AMERICAN GOTHIC. Telefilm. "La rinascita".

PROGRAMMI RADIO

Tmc 2
13.30 1+1+1. [118881]
14.00 FLASH. [865133]
14.05 A ME MI PIACE. Musicale. [1791171]
14.30 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [71566210]
18.30 A ME MI PIACE. (Replica). [561959]
19.00 UN UOMO A DOMENICO. [972607]
19.30 FLASH. [198572]
19.35 COLORADIO ROSSO. Rubrica. [7816688]
20.30 FIUME DEL TERRORE. Film-Tv drammatico. [178423]
22.30 COLORADIO VIOLA. Rubrica. [149626]
23.00 TMC 2 SPORT. [972607]
23.10 SCI NAUTICO. Rubrica. [2171256]
23.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Rubrica.

Odeon
12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [73914997]
18.30 Tg GENERATIONE. Attualità. [563997]
18.45 TUTTI SOTTO SOPRA LA TVU. [383355]
19.00 DOPOSOLE. Rubrica. [564591]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [3271978]
19.30 IL REGIONALE. [123688]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [112361]
20.30 Tg GENERATIONE. Attualità. [761442]
20.45 CHICAGO STORY. Telefilm. [894930]
22.15 Tg GENERATIONE. Attualità. [1352220]
22.30 IL REGIONALE. [939336]
23.30 PANICO. Telefilm.

Europa 7
9.00 MATTINATA CON.... Rubrica. [15715713]
13.15 Tg News. [663423]
14.30 HOLLYWOOD BEAT. Telefilm. [10950369]
17.30 Tg ROSA. Attualità. [576881]
18.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [358572]
19.00 Tg News. [9593794]
20.50 DEALERS. Film drammatico (Gb, 1989). Con Paul McGann, Rebecca De Mornay. **Prima visione Tv.** [945133]
22.40 SEVEN SHOW. Varietà. [4319881]
23.30 VACANZE, ISTRUZIONI PER L'USO. Rubrica.

Cinquestelle
12.00 CINQUESTELLE AI MONDIALI. Attualità. Conduce Antonio Ara. [8254881]
18.00 COMUNIQUE CHIC. Rubrica. "Quotidiano di moda e costume". Conduce Patricia Pellegrino. [571336]
18.30 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario. [445688]
20.30 ITALIAN STYLE. Rubrica di moda e costume. Conduce Pino Gagliardi con Leyla Pafumi (Replica). [911930]
21.30 A TU PER TU. Rubrica. Conduce Karen Rubin. [138510]
22.00 I VIAGGI DI GULLIVER. Documentario.

Tele+ Bianco
14.30 ZAK. Rubrica sportiva. [289249]
15.30 FESTIVAL. Film drammatico (Italia, 1997). [2420201]
18.00 GEORGE WALLACE. Miniserie. [114220]
19.35 HOMICIDE - LIFE ON THE STREET. Telefilm. [8424539]
21.00 SWINGERS. Film commedia (USA, 1996). [6286571]
22.40 IL PACIFICATORE. Film azione (USA, 1996). [4507084]
0.15 JEFFREY. Film commedia (USA, 1995). [3540330]
1.45 DNA - UNA STORIA CHE NON DEVE ACCADERE. Film fantascienza (USA, 1997).

Tele+ Nero
13.10 STORIE DI AMORI E INFEDELTA. Film commedia (USA, 1991). [5873065]
14.35 CAPITAN CONAN. Film guerra (Francia, 1996). [4839442]
16.40 CILE: LA MEMORIA OSTINATA. Documentario. [4235794]
17.40 L'ULTIMA VOLTA CHE MI SONO SUICIDATO. Film drammatico. [5924084]
19.10 ALI BABA E I PIRATI. Film animazione. [693775]
20.30 TAXI. Film drammatico. [955539]
22.20 DUEL. Film azione (USA, 1972). [9345046]
23.45 RED SHOES DIARIES. Telefilm.

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma preferito, digitare i numeri ShowView® (stampati vicino al programma da voi scelto) sul telecomando (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato del sistema ShowView®) o sull'unità ShowView® (nel caso che il vostro videoregistratore sia dotato di sistema ShowView®). Quindi, iscrivete il telecomando sul videoregistratore. Per il corretto funzionamento è indispensabile che il telecomando sia preventivamente impostato sui canali guida ShowView®: Rai1: 001; Rai2: 002; Rai3: 003; Rete4: 004; Canale5: 005; Italia1: 006; Tmc: 007; Tmc 2: 009; Italia7: 010; Cinquestelle: 011; Odeon: 012; Tele+ Bianco: 013; Tele+ Nero: 014. Per informazioni: "Servizio clienti ShowView®" Tel. 06/68.33.965. ShowView® è un marchio SimStar Development Corporation© 1998. Tutti i diritti sono riservati.

Radiouno
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 20.30. 6.16 Italia, istruzioni per l'uso, di Emanuela Falchetti e Umberto Broccoli; 7.33 Radiouno Musica, con Linda Critelli e Paola De Angelis. Regia di Alberto Castellani. A cura di Fabio Cioffi; 7.45 L'oroscopo di Elio; 12.08 Come vanno gli affari; 13.30 Le interviste impossibili. Intervista a Gaudi, di Giorgio Manganelli, con Paolo Bonacelli. Regia di Vittorio Sermonti (Replica); 14.08 Bolmare; 14.13 Radiouno musica. All'interno: 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 18.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione; 1.00 Stereocine; 3.00 Solumusica.

Radiodie
Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30. 6.00 Il buongiorno di Radiodie, appuntamenti del mattino. Presentato da Barbara Marchand. A cura di Leda Zaccagnini; 6.16 Riflessione del mattino; 7.02 Incontro con Leda Costa; 8.50 Il mercante di fiori, originale radiofonico scritto e diretto da Guglielmo Cuggia. 48° parte; 9.08 Mattina d'estate; 11.54 Mezzogiorno con... Luca Carboni; 12.56 Quizas; 14.02 Hit Parade. Novità in Hit Parade; 15.02 Fusi orari; 18.02 Liberi tutti; 20.00 Soci da spiaggia; 23.00 Suoni e ultrasuoni presenta: Audizione; 1.00 Stereocine; 3.00 Solumusica.

Radiotre
Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45. 6.00 MattinoTre; 7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza Pagina;

ItaliaRadio
GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11; 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimo; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaterni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

Nella capitale anche il gruppo Lorenzoni e la Granarolo alzano il prezzo di 85 e 70 lire al litro

Latte: dopo la scelta Cirio non si ferma il rincaro

ROMA. Sul mercato del latte romano è partita la spirale al rialzo. Dopo la Centrale del Latte (Cirio), oggi aumentano il prezzo anche il gruppo «Granarolo» (70 lire in più al litro) e «Lorenzoni», con il marchio «Latte Sano» (+85 lire). I due operatori rappresentano assieme un terzo del mercato lattiero nella capitale. Il gruppo bolognese detiene il 10% delle vendite. L'altro, con «Latte Sano» e la Centrale di Latina, controlla il 22%. «Abbiamo monitorato l'effetto dell'aumento della Cirio sul mercato - dichiara Omar Pignatti, responsabile ufficio pubblicità della Granarolo - Visto che non abbiamo notato né effetti positivi per noi, che mantenevamo il prezzo a 2.000 lire, né negativi per la Centrale del latte, abbiamo rialzato». L'aumento della Granarolo scatta oggi per le latterie, mentre alla grande distribuzione sarà applicato da metà settembre. Intanto l'associazione latterie, bar e gelaterie della capitale (4.800 associati) assicura che i derivati (come cappuccini e frullati) non subiranno variazioni di prezzo.

La decisione dei due operatori riapre la «questione liberalizzazione» nel mercato del latte romano, e i suoi effetti per le tasche dei consumatori. Ci si aspettava che con la vendita della Centrale del latte al gruppo di Cragnotti i prezzi tendessero al ribasso. Invece accade il contrario. È bastato che il 17 agosto scorso il gruppo leader (Cirio) aumentasse (passando da 2.000 a 2.100 lire al litro), per far scattare la catena di rialzi. Anche se in tutti e tre i casi, a detta delle aziende, il prezzo resta inferiore a quello medio italiano.

La vendita della Centrale romana all'azienda di Cragnotti fu accompagnata da parecchie polemiche.

L'Autorità Antitrust pose come condizione un periodo entro il quale il gruppo avrebbe dovuto perdere la posizione dominante, altrimenti sarebbe stato costretto a vendere un ramo della sua attività. Il termine fissato dal Garante (coperto da segreto) ancora non è scaduto, e Cirio resta il leader indiscusso del mercato. Soltanto con la Centrale del latte copre il 38% delle vendite, a cui si aggiunge il 16% dei marchi Solac e Torre in Pietra.

Insomma, nelle mani di Cragnotti si concentra oltre la metà (54%) del latte venduto a Roma.

Quando 10 giorni fa il gruppo decise il rincaro, scatenò la reazione del Codacons, che presentò un esposto all'Antitrust per abuso della posizione dominante. E oggi le polemiche si riaprono. «Da parte delle imprese c'è solo l'interesse al profitto - dichiara Rossana Zambetti, presidente della Confederazione agricoltori - a scapito sia dei consumatori che degli allevatori, che avevano accettato una riduzione del prezzo alla stalla di 25 lire al litro». Sparano a zero anche i Verdi. Il deputato Paolo Cento attacca la vendita alla Cirio, e il capogrup-

po alla Regione Lazio Angelo Bonelli chiede all'Antitrust l'apertura di un'indagine.

Le tre società spiegano che la decisione di rialzo fa fronte a crescenti spese di distribuzione, e che il prezzo era fermo da tre anni. Sugli effetti del mercato arriva la replica della Granarolo. «In questo settore - dichiara Pignatti - il vero valore è la qualità. La competizione non si fa sulle 50 lire in meno. La tutela dei consumatori sta nel garantire un prodotto buono».

Bianca Di Giovanni

L'INTERVISTA

L'assessore Lanzillotta sugli ultimi aumenti

«Sono state violate le regole di mercato? Rivolgetevi all'Antitrust»

ROMA. «La privatizzazione non c'entra nulla. Se le aziende violano le regole del mercato, interviene l'Antitrust. Punto». Neanche in vacanza al fresco dei monti, l'assessore al Bilancio del Comune di Roma Linda Lanzillotta smette il suo piglio energico e deciso. E ripete che «alla privatizzazione non c'erano alternative».

Assessore, il rincaro del latte fornisce oggi un ottimo argomento a chi si oppone alla privatizzazione della Centrale del latte capitolina. Si fa risalire a quel passaggio di mano, che pure avrebbe dovuto garantire libera concorrenza, la

nascita di un «cartello» che scarica oneri sul consumatore.

«La privatizzazione non c'entra niente. Già l'Ue aveva contestato il regime precedente, ovvero l'esistenza di un'azienda pubblica che operava in un mercato di libera concorrenza distorcendolo, perché i suoi disavanzi erano finanziati dal Comune. Non c'era scelta. Punto. Dopodiché se l'azienda privata oggi viola le regole del mercato, spetta all'Antitrust vigilare. Il problema è come far funzionare il mercato, non mantenere aziende pubbliche piene di debiti». Sì, ma ai consumatori non basta.

Le associazioni chiedono che il Comune si faccia promotore di un tavolo di confronto...

«I consumatori devono rivolgersi all'Antitrust. Il Comune ha una quota minoritaria, gli allevatori faranno la loro parte. Ripeto: l'azienda così com'era, con costi alti e prezzi bassi, era una violazione alle norme comunitarie. Le cose non potevano funzionare. Ora l'artefice è un privato che si muove secondo regole di mercato».

Questo è il punto. La Cirio di Cragnotti con l'acquisto della Centrale romana controlla oggi il 54% del mercato capitolino del



Edilizia

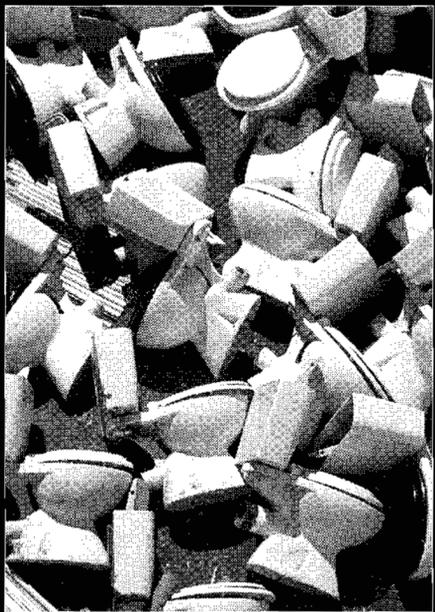
Insieme Astaldi e Di Penta Fatturato: 1.000 miliardi

ROMA. Via libera dell'Antitrust, visto che l'operazione non crea una posizione dominante, alla nascita di quello che si presenta sulla scena come il secondo polo italiano nel settore delle costruzioni: l'acquisizione, da parte della Astaldi, della Di Penta, un'operazione che dà vita ad un gruppo con un fatturato annuo di quasi mille miliardi di lire, secondo solo all'Impregilo (2.500 miliardi). Per la Astaldi - che aveva inutilmente cercato di «spesare» l'anno scorso il gruppo Todini (240 miliardi) con il quale intendeva acquistare Italstrade (296 miliardi), di cui ora controlla da sola il 49% - si tratta di un consolidamento delle posizioni, subito alle spalle del maggior costruttore italiano, appunto l'Impregilo. Il mercato italiano delle costruzioni, come è noto e come rileva anche l'Antitrust, è molto frammentato: alle 100 aziende più grandi corrisponde infatti un fatturato totale di 13.157 miliardi di cui il 38% è realizzato dalle prime 10 in classifica.

L'Impregilo controlla il 14% del mercato, segue Astaldi con il 6%. La Di Penta ha lo 0,6%. Il gruppo Astaldi-Di Penta-Italstrade ha un portafoglio ordini di 5.800 miliardi e più di 12.000 dipendenti. Dopo Tangentopoli, inoltre, le grandi società di costruzioni hanno cercato di unirsi per far fronte alla concorrenza internazionale: oltre alla Impregilo (frutto della fusione tra Cogefar Impresit, Girola e Lodi-giani), il gruppo Ferrocemento, ha rilevato la Gambogi di Pisa, la Recchi di Torino ed il 46% della Condotte dal gruppo IRI e la Premafin (Ligresti) ha venduto la Grassetto di Padova al gruppo Gavio.

Felicia Masocco

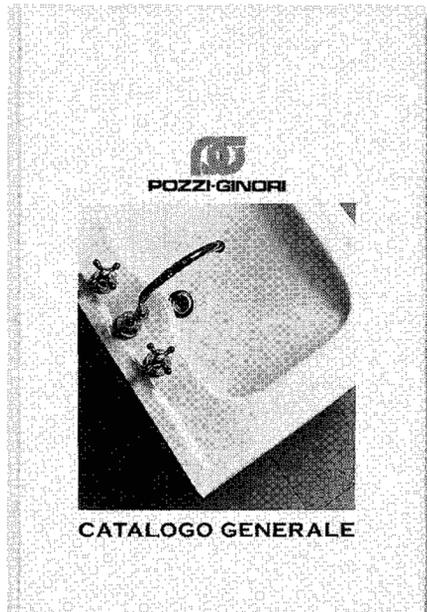
MORTI.



VALGONO IL 41% DI DETRAZIONE FISCALE.

C'è la legge 449/97 che - nel quadro delle agevolazioni fiscali previste per le ristrutturazioni edilizie - consente una detrazione di imposta pari al 41% delle spese sostenute nel 1998/99.

VIVI.



VALGONO IL 41% DI SCONTO POZZI-GINORI.

Il 41% di sconto è applicato sui prezzi del listino N. 109 Ottobre '97 (I.V.A. esclusa) OFFERTA VALIDA dall'1/9/98 al 31/12/98

C'è Sanitari Pozzi che offre uno sconto del 41% su tutti i pezzi - vasi, bidet, lavabi, piatti doccia... - di tutte le collezioni del catalogo. Ecco l'occasione che aspettavate: buttate il vecchio, buttatevi sul nuovo di qualità Pozzi-Ginori! E se volete sapere dove acquistare i pezzi che vi interessano a prezzi irripetibili, chiamate il

Numero Verde
167-752225

Il servizio è attivo dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle ore 14.00 alle 18.00 nei giorni feriali.

POZZI-GINORI
Veste l'acqua

SANITARI POZZI S.p.A.
20145 MILANO - Via T. Pisano, 52
Tel. 02/45590.1 - Fax 02/48599.505

Una lettera all'Automobile Club in cui si contestano percentuali altissime di errore. La replica: «Accanimento contro di noi»

Visco striglia l'Acì Trecentomila bolli pazzi

ROMA. Riscopria la polemica tra il Ministero delle Finanze e l'Acì (Automobil Club Italiano) concessionaria storica per conto dello stesso ministero del servizio di riscossione delle tasse automobilistiche. A scatenare la guerra è una lettera che gli uomini del ministro Visco hanno inviato all'Acì e nella quale si comunica che ritengono la stessa Automobil Club responsabile delle violazioni da essi riscontrate nella procedura di riscossione di tali tasse.

Quali queste violazioni? Secondo i super ispettori del fisco i bolli auto le cui pratiche le ha fatte l'Acì e risultati sbagliati o inesatti, sarebbero stati nel 1994 circa un milione e mezzo, mentre l'anno successivo sarebbero saliti addirittura a tre milioni e mezzo. Cifre da capogiro tanto da far dire agli uomini del Dipartimento delle entrate del ministero (che contestano le «significative percentuali di errori» dei dati trasmessi dall'Acì al ministero) di ritenere inaccettabili per un corretto rapporto tra concessionario e concessionante.

In una lettera partita proprio ieri mattina gli analisti della Finanza rilevano in pratica che sulla base dei dati storici relativi ad anni precedenti il 1994, circa il 15% delle situazioni contestate (e quindi

non rimosse dalla stessa Acì anche dopo aver fatto un tentativo bonario di conciliazione) sarebbe dovuto ad errori di acquisizione e contabilizzazione commessi dallo stesso concessionario (cioè l'Acì). Mentre nell'anno '94 e '95 questa percentuale di errori sulle tasse automobilistiche «evidenzia livelli assolutamente significativi di incompletezza anagrafica». Vale a dire errori banali ma sostanziali come la mancata indicazione del codice fiscale che rendono praticamente impossibile da parte della Finanza ogni ipotesi di riscossione del debito o sbagliate comunicazioni anagrafiche.

Ora si dà il caso che il ministero entro il mese di novembre dovrebbe cominciare a riscuotere questo danaro non incassato dall'Acì. Ma, ecco la domanda, come fare se i dati di chi non ha pagato o ha pagato cifre sbagliate non sono esatti? In altri termini: come si fa a raggiungere un moroso di cui non si conoscono i luoghi anagrafici?

Di qui la protesta di Visco che ha fatto scrivere all'Acì una lettera dura e piuttosto contestativa. Al punto da scrivere: «queste percentuali (relative al '94 e al '95) presentano punte di oltre il 95% dei carichi per le iscrizioni a ruolo effettuate direttamente dagli uffici del registro



escono alla pur sempre assai rilevante soglia del 17% (cioè 32.574 su 187.804 pratiche) per i carichi in relazione ai quali è stato

possibile un intervento di integrazione da parte dell'Anagrafe stessa». Immediata la replica dell'Auto-

mobile Club che in una dichiarazione ha ricordato come il suo ruolo istituzionale sia di trasmettere al ministero le posizioni degli automobilisti e non distinguere tra coloro che hanno fatto errori in buona fede e coloro che hanno fatto il contrario.

Non è la prima volta che i rapporti tra Acì e ministero delle finanze sul tema delle tasse automobilistiche risultano tesi. Già negli anni passati infatti si ventilò l'ipotesi di togliere la concessione del pagamento bollo e comunque del pagamento delle tasse automobilistiche alla stessa Acì.

Tanto che su questa vicenda il Codacons (Associazione di consumatori) proprio ieri ha minacciato un'azione di risarcimento per danno erariale alla stessa Acì e chiedendo un intervento della Commissione Europea di Bruxelles affinché esamini la regolarità della concessione tra Acì e Ministero delle finanze.

In una nota infatti scrive di aver inviato un esposto «Affinché si indaghi sulla concessione di cui l'Acì è beneficiaria verificando se le regole in tema di appalti sono state rispettate anche per questo tipo di concessione».

Simone Treves

Il via venerdì 28 al Parco Nord

Conto alla rovescia per la Festa di Bologna Ministri e scrittori tra i 150 stand

DALLA REDAZIONE

BOLGNA. Il miracolo si compirà, con precisione tutta emiliana, alle 18 di dopodomani, venerdì 28 agosto. Cinque minuti prima che Marco Minniti ed Alessandro Ramazza tagliano il nastro inaugurale della Festa nazionale dell'Unità, dall'area del Parco Nord scompariranno tir e furgoni, carpentieri ed elettricisti, martelli e cacciaviti ed i 150 stand saranno pronti ad accogliere l'avanguardia di quei due milioni di visitatori che per venticinque giorni affolleranno i viali della «città nella città» che sta sorgendo alla periferia di Bologna.

A vederla oggi, quest'immensa distesa di centomila metri quadrati ingombra di tendoni tubi e pannelli e brulicante di uomini e donne indaffarati a scaricare e svuotare casse, dà l'impressione di un cantiere ancora in alto mare. Ma l'occhio esperto di chi di feste dell'Unità ne ha viste tante, sa con certezza che la confusione di queste ore scomparirà non appena suonerà la campana d'avvio.

E sarà un appuntamento da ricordare, fitto di incontri dibattiti concerti divertimenti mangiate e bevute. La politica rappresenta come sempre il piatto forte. A Bologna arriveranno ministri e sottosegretari, dirigenti di partiti, sindacati, associazioni di categoria. Romano Prodi discu-

terà il 13 settembre di Euro ed economia con Cofferati, Bassolino e Callieri. Veltroni parlerà il 2 di cultura con Beniamino Placido e il 18 della sinistra del 2000 con Vittorio Foa. Massimo D'Alema, oltre al tradizionale comizio conclusivo del 20 settembre, sarà a Bologna il 9 per un singolare faccia a faccia con Manuel Vazquez Montalban e Andrea Camilleri ed il 12 per presentare l'ultimo libro di Luciano Violante. Ci saranno anche Bassanini, Anna Finocchiaro e Livia Turco; Lamberto Dini il 6 con Giuliano Amato; Napoli il 4 settembre per parlare della sinistra e dello Stato; Visco e Bersani il 10, Ronchi e Burlando il 3 settembre, Rosy Bindi il 6, Treu il 10 e Luigi Berlinguer il 14.

Non mancheranno ai tanti dibattiti (i più importanti dei quali saranno trasmessi via satellite anche nelle altre grandi feste dell'Unità), oltre ai dirigenti dei Ds (Salvi, Mussi, Folena, Minniti e tanti altri) anche Marini e Fini, Bertinotti e Urbani, Boselli e Manconi, Mattarella e Casini, Elio e Cossiga. E ci saranno pure Cofferati, D'Antoni e Larizza, Callieri ed Emma Marcegaglia; Pier Luigi Vigna e Giuliano Ferrara che discuteranno dei problemi della giustizia; Rita Levi Montalcini e Flavia Franzoni, la moglie di Prodi.

Richissima l'agenda culturale e spettacolare. Saranno a Bologna, con Montalban e Camilleri, scrittori come Luis Sepulveda e Paulo Coelho, Dacia Maraini e Catherine Dunne, Alberto Asor Rosa e Carlo Lucarelli. Gli amanti del rock «arrabbiato» potranno godersi l'unico concerto italiano, il 31 agosto, di P.J. Harvey. Seguiranno Fabrizio De André, Luca Carboni, Pim, Mau-Mau, Prozac +, 99 Posse, Modena City Ramblers...

Nessun problema per chi arriverà al Parco Nord a stomaco vuoto, lo aspettano 22 ristoranti e 20 tra punti di ristoro ed osterie, con 8500 posti a sedere. Si va dai tradizionali menù bolognesi alle offerte dell'Arcigola, che porterà a Bologna 24 cuochi di ogni parte d'Italia. A seguire i ristoranti ferraresi, di Siena, d'Alba, africano, umbro, sardo, cinese, la pasticceria siciliana.

E ancora: mostre (Tex ed Opera), libri (4500 titoli esposti), collegamenti Internet non dovunque, sport vari.

Un programma ricchissimo elencato con orgoglio e puntigliosità da Stefano Sedazzari e Fausto Sacchelli, responsabili nazionale e bolognese delle Feste dell'Unità che, oltre a valorizzare lo sforzo compiuto ogni giorno dai 1200-1500 volontari impegnati nella costruzione della Festa, sottolineano il lavoro svolto in questi mesi per ridurre al minimo i disagi per la popolazione, con il rafforzamento dei servizi pubblici, i percorsi consigliati per le bici, l'aumento dei parcheggi, il monitoraggio continuo dei tumori. «Abbiamo modificato per 17 volte - ricordano - la pianta delle feste per venire incontro alle richieste dei cittadini».

Giancarlo Perciaccante

Baby rapinatore ucciso per 600.000 lire

Insieme a un complice rimasto ferito aveva attaccato una banca vicino Milano

«Vi do 5 milioni di dollari Clonate la mia cagnetta»

LONDRA. Un «Paperone» texano ha concluso un contratto da cinque milioni di dollari (quasi nove miliardi di lire) con un laboratorio di biologia per far clonare la propria cagnetta Missy. Lo rivela un documentario della Bbc stando al quale il laboratorio Texas A&M University di College Station ha già ottenuto alcune cellule della bestiola - una femmina frutto di un incrocio tra un collie e un alsaziano - di cui dovrà produrre un clone entro due anni per rispettare il contratto con lo sconosciuto multimiliardario. Stando a quanto dichiarato alla Bbc nel corso del programma «Newsnight» dal direttore del laboratorio, Mark Westhusin, la proposta del ricco texano è solo la prima di molte altre che si prevede arriveranno ora alla struttura di ricerca. La prospettiva di un'industria della clonazione era emersa subito dopo che l'anno scorso gli scienziati del laboratorio scozzese del Roslin Institute avevano annunciato di aver creato la pecora Dolly, il primo animale clonato - ma i dubbi sull'autenticità dell'esperimento restano forti - a partire dalle cellule di un esemplare adulto. S'era parlato anche di gente che aveva manifestato il desiderio di clonare dei cari estinti ma, mentre ciò non ha trovato riscontri verificabili, sempre nell'ambito di «Newsnight» i ricercatori di Roslin hanno confermato di aver ricevuto diverse richieste per la clonazione di animali domestici cari ai proprietari.

MILANO. Due rapinatori disarmati, una guardia giurata dal grilletto facile, un miserabile bottino di 600.000 lire e un epilogo insensatamente drammatico. Claudio De Rosa, rapinatore alle prime armi, è morto freddato dai colpi esplosi dalla Beretta del sorvegliante in divisa, che in preda al panico ha sparato alla cieca. Il suo complice, G.D.S., di 17 anni, è crollato a terra ferito, con un proiettile che gli ha trapassato il torace. Tutto è accaduto nel giro di pochi minuti, in un'agenzia della «Banca popolare di Milano» a Segrate. Erano le 11,25 quando i due rapinatori in trasferta (per l'anagrafe sono entrambi residenti a Catania) sono entrati nell'istituto di credito disarmati. In tasca avevano dei tagliandi coi quali hanno tranquillamente eluso il metal detector e hanno pronunciato la fatidica frase: «Mani in alto, questa è una rapina». Il cassiere li ha visti bene in faccia, dato che non avevano usato neppure l'accortezza di travisarsi, le telecamere li hanno filmati mentre infilavano in un sacchetto di cellophane il magro bottino che in quel momento si trovava in cassa: 600.000 lire.

Appena sono usciti è scattato l'allarme, proprio mentre i due, ancora sulla soglia, si sono trovati faccia a faccia con la guardia giurata, un pa-

lermitano di 23 anni, pure lui palesemente inesperto, forse più spaventato di loro. Quello che è accaduto nei minuti successivi lo hanno ricostruito i passanti, che hanno rischiato pure loro di essere colpiti dai proiettili. Alcuni testimoni hanno raccontato di aver visto i banditi minacciare la guardia giurata. I carabinieri rettificano e spiegano che i due rapinatori sono stati colpiti a bruciapelo, per l'incerta reazione della guardia.

Il giovane metronotte ha esploso una decina di colpi con la sua Beretta calibro 9x21: quattro si sono conficcati in tre auto in sosta e uno in un portone, per puro caso senza colpire nessuno. Gli altri hanno raggiunto i banditi. De Rosa, ferito all'addome, ha fatto 200 metri prima di cadere in una pozza di sangue. Il suo complice, minore e incensurato, raggiunto da un solo proiettile nella parte destra del torace, si è trascinato fino a una strada secondaria, via Mascagni, che divide alcune villette a schiera. Lì è stato trovato dalla pattuglia dei carabinieri che è entrata in azione appena è sotto inchiesta. Stando alle prime testimonianze, messe a verbale dagli uomini dell'Arma, sembra evidente che ha sparato e ucciso senza alcuna necessità e adesso è sotto inchiesta.

Susanna Ripamonti

INCIDENTI

Muiono sul Bianco 6 alpinisti



pensionato, ex dipendente Enel, sposato; il cognato e coetaneo Bruno Cordero, idraulico, sposato e padre di tre figli. Abitavano tutti a Roccaione, paese di tremila abitanti, a un'adozzina di chilometri da Cuneo. Sulle Alpi svizzere invece hanno perso la vita due tedeschi accompagnati da una guida, la cui identità non è stata ancora accertata, ma che potrebbe essere di nazionalità italiana.

Le guide del plotone d'alta montagna della Gendarmeria di Chamonix ieri hanno recuperato sul versante francese del Monte Bianco le salme di tre alpinisti cuneesi morti sul Mont Blanc du Tacul, a circa 3.800 metri di quota. Li avrebbe colti in quota il maltempo e sarebbero precipitati nel vuoto compiendo un volo di alcune centinaia di metri. L'intervento di recupero è avvenuto in mattinata dopo che l'elicottero si è levato in volo per le ricerche. I gendarmi hanno avvistato i tre alpinisti ancora legati in cordata. Le salme sono state trasportate a Chamonix. Sempre questa mattina le guide alpine hanno rintracciato altri tre alpinisti rimasti bloccati da ieri sul Mont Mauvit a causa del maltempo. In questo caso, gli escursionisti sono stati portati a valle sani e salvi.

Le vittime sono Giorgio Giordana, 56anni, muratore-marmista, scapolo; Pietro Falco, di 54 anni,

Citato per danni dal Comune: stava effettuando le riprese dell'ultimo film

Borotalco sugli affreschi del Ghirlandaio Zeffirelli «danneggia» la chiesa di S. Gimignano

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Un velo opaco copre, nella chiesa della Collegiata a San Gimignano, le storie sacre e multicolori sulle pareti della chiesa. Per quanto non abbia provocato danni neppure paragonabili alle cannonate del '43, anche Franco Zeffirelli qualche pasticcetto sembra averlo involontariamente fatto. Almeno a giudizio della soprintendenza ai beni artistici e storici di Siena, che ha presentato un esposto alla procura presso la pretura dopo aver constatato uno strato di borotalco sulle pareti affrescate e in special modo su brani delle storie della «Passione di Cristo» del cosiddetto Barna, nella parete destra della chiesa arricchita da altri pittori come il Ghirlandaio e Bartolo di Fredi. Perché, per simulare l'effetto-cannone nel film semiautobiografico «Un tè con Mussolini», con Massimo Ghini, Maggie Smith (era in «Camera con vista»), e la cantante Cher, il cineasta ha impiegato una normalissima polvere di borotalco. Usata nel cinema, innocua sulla pelle dei bambini, è

già. «Zeffirelli non è certo un uomo di poca cultura, ma nelle troupe c'è sempre tanta gente, per quanto la parola finale spetti sempre, a quanto ne so, al regista», conclude lo storico dell'arte. E delle norme esistono. Non è che uno può mettersi a girare un film in un luogo ricco d'arte come fosse a casa sua. Nel «Paziente inglese» le riprese, che sembravano nella chiesa di San Francesco intorno agli affreschi di Piero della Francesca, in realtà erano girate in un luogo-facsimile. Mentre vengono sfruttati e ambiti posti come il palazzo Caprarola a Roma, per i suoi affreschi, villa Lanthe a Viterbo, le zone archeologiche, Tivoli, la Reggia di Caserta, Venezia con i suoi palazzi e le sue chiese. Per riprese regolamentate dalla Legge Ronchey, in vigore dal '93: è stando alle regole, le case produttrici hanno due opzioni, pagare una cauzione, come deposito preventivo, o una polizza assicurativa secondo cifre stabilite dal soprintendente responsabile del luogo e dell'opera e deve piazzare sul posto un custode..

Stefano Miliani

PER ABBONARSI A L'UNITÀ
O PER INFORMAZIONI E SUGGERIMENTI
POTETE CONTATTARE IL NOSTRO

UFFICIO ABBONAMENTI

☎ Dal lunedì al venerdì - 9-13/14-17 **06.6996470/471**
☎ 24 ore su 24 (Numero Verde) **167.254188**
✉ Fax **06.69922588**

GLI ABBONAMENTI SI POSSONO ATTIVARE ANCHE:

- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 13212006** intestato a **L'Unità Editrice Multimediale**, via dei Due Macelli 23/13 - 00187 ROMA
- Tramite versamento sul **C.C.P. n° 269274** intestato a **SO.D.I.P.** "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)

Per entrambi i versamenti va indicata chiaramente la causale ("Abbonamento a l'Unità") con nome, cognome e indirizzo del destinatario, periodo (semestrale o annuale) e frequenza (numero dei giorni).

O PRESSO:

- PASS s.r.l. (BOLOGNA)** Via Rivani 35 - Tel. 051.534120 - Fax 051.538197
- VIDEOPRESS s.r.l. (MODENA)** Via Notari 94 - Tel. 059.355514 - Fax 059.342724
- RECLAME s.r.l. (REGGIO EMILIA)** Via Gandhi 14 - Tel. 0522.284790 - Fax 0522.285478

TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	Annuale		Semestrale	
	7 numeri	L. 480.000	5 numeri	L. 250.000
6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	Domenica	L. 83.000
			ESTERO	
			7 numeri	Annuale
			6 numeri	L. 850.000
				Semestrale
				L. 420.000
				L. 360.000



Un morto e 30 feriti a Città del Capo nel ristorante devastato dall'esplosione. Gli Usa: non sappiamo se è una rappresaglia

Bomba a Planet Hollywood

Sudafrica, gruppo musulmano rivendica l'attacco

CITTÀ DEL CAPO. Sette e mezza di sera: esplose il «Planet Hollywood» di Città del Capo. Una donna è morta e le radio locali parlano anche di un secondo morto - non confermato - per attacco cardiaco. I feriti sono almeno trenta, una cliente ha avuto le gambe amputate dalla bomba. E i testimoni rimasti illesi, subito dopo parlavano di altre persone amputate. Tra la folla dell'ora di cena che scappava fuori terrorizzata, i primi soccorsi. Poco dopo, la rivendicazione: è il primo attentato di rappresaglia per gli attacchi americani in Sudan e Afghanistan. Che erano a loro volta la risposta americana agli attentati di Nairobi e Dar es Salam. Di «Planet Hollywood» ne esistono settanta, nel mondo. Oltre a tutti gli altri possibili obiettivi americani sparsi in ogni continente.

I «Musulmani contro l'oppressione globale» hanno telefonato alla radio «Cape Talk», in città. La giornalista Marian Merton ha sentito la voce di un uomo che spiegava: «Siamo stati noi». Loro, in guerra globale con gli «yankee» che «vogliono comandare il mondo». E gli americani, subito, hanno messo le mani avanti: il sottosegretario di Stato per gli affari politici, Thomas Pickering, ha detto di aver visto le notizie secondo cui «un gruppo dal nome

oscuro» ha rivendicato la bomba, per poi aggiungere: «Non siamo pronti a fare un collegamento, dobbiamo studiare meglio i fatti». Intanto si sa, in ogni caso, che quel gruppo aveva già fatto conoscere il suo nome proprio in occasione della visita di Bill Clinton in Sudafrica nello scorso marzo, definendolo un assassino e bruciando la bandiera a stelle e strisce davanti al parlamento sudafricano. Un gesto contro la politica americana nei confronti di Medio Oriente, Israele e Iraq.

Ed i fatti che il sottosegretario americano dice di dover studiare meglio, parlano di una folla terrorizzata in fuga dall'esplosione. «Planet Hollywood» è un simbolo americano, ce ne sono appunto settanta in tutto il mondo: da oggi, settanta possibili obiettivi «bollenti» per le polizie di tutti i paesi che li ospitano. Ieri uno dei primi ad entrare, è stato proprio un agente. Il ristorante si affaccia sul più elegante lungomare di Città del Capo, il Victoria and Albert Waterfront, in una zona piena di negozi.

I tavoli erano pieni. Qualcuno, sembra, ha lanciato la bomba da fuori. E nel modo più semplice: dalla porta d'ingresso del bar che si apre a fianco della sala dove si mangia. L'ordigno ha colpito nel mucchio. È

esplosione del terrore. Una donna presa dal panico, ha raccontato poi un testimone, si teneva la testa urlando: «Ditemi che le mie gambe ci sono ancora, ditemelo!». Lei le aveva, per fortuna, ma un'altra le aveva appena perse, tutte e due. Un cliente illeso, uscendo, gridava sconvolto: «Ho visto gente che ha perso braccia, gambe, tutto». Le notizie sui feriti sono ancora frammentarie. Di certo, una donna è morta. Ed è probabile che un uomo sia rimasto ucciso dallo spavento. Mentre i primi soccorritori caricavano sulle ambulanze i più gravi, per poi farli seguire dagli altri, senza che a nessuno fosse chiaro quanti erano, cosa si erano fatti, mentre da dentro «Planet Hollywood» continuavano ad uscire persone in stato di choc, la polizia si precipitava ad isolare la zona. Si tratta di uno dei punti più turistici della città, visitato ogni anno da milioni di persone.

Mutilati: più d'uno. Questo ripetevano i clienti che dell'esplosione hanno solo sentito il botto, per poi chinare la testa sotto una cascata di vetri che gli pioveva sui piatti e girarsi, vedere il peggio: «Tutte quelle persone chi senza un braccio, chi senza gambe». Quanti «gruppi dal nome oscuro» ci sono, nel mondo?



Virginia Lori

Il Planet Hollywood di Città del Capo subito dopo l'attentato; sotto i primi soccorsi all'opera. In basso, una postazione di razzi katiusha

PRIMO PIANO

Allarme nel «gemello» di Roma

Il personale controlla le borse

Inquietudine nel ristorante delle star di via del Tritone

ROMA. «Planet Hollywood», via del Tritone 118. Nel club che sorge al centro di Roma tutto è apparentemente come al solito. Via vai di curiosi, ragazzi appollaiati sugli sgabelli, profusione di Coca-cola per inaffiare hamburger al tacchino. Ma il servizio d'ordine è in allarme e agli sconosciuti che tentano di entrare vengono perquisite le borse. Nessuno chiede perché. Sembra il vezzo di una notte d'estate o la prosecuzione in miniatura delle misure di sorveglianza agli «obiettivi» americani.

Ambasciate, scuole e uffici diplomatici degli States sono presidiati da giorni. Ovunque sventolati la bandiera a stelle e strisce, nella capitale, c'è un drappello di poliziotti armati. E ormai lo hanno imparato anche gli americani a Roma. Non si stupiscono. Non fa effetto una borsa rovistata.

Il responsabile della sicurezza del locale è un giovanotto alto, sorridente nonostante il clima teso. «Abbiamo saputo di quello che è accaduto a Cape Town dalla direzione di Planet Hollywood - spiega con in-

confondibile accento yankee -. Crede chesia il caso di chiamare la Questura? Noi non abbiamo paura. Questa città è tranquilla. Molto blindata. In ogni caso abbiamo fatto un piccolo controllo interno. Tutto a posto».

Continua ad arrivare gente. Frotte di giovanissimi si accalcano davanti alle porte a vetri del club. All'interno l'atmosfera è tranquilla: musica irradiata dagli amplificatori, coppie che ridono, turisti che ordinano cocktail. Una cameriera srotola il menù per i commensali. «Si chiama "California New Classic Cuisine" - spiega con orgoglio - e comprende carne e pesce affumicati, nonché lo strudel di mele cucinato secondo la ricetta originale della signora Schwarzenegger...».

Gli schermi televisivi sono sintonizzati su un canale che trasmette solo video musicali. I telegiornali, in questa terra di gadget e bevande gassate, sono off-limits. Nessuno sa cosa sia successo in Sud Africa. Nessuno lo immagina. «Magari chiameremo la polizia a fine serata, per non impressionare il pubblico», ag-



giunge il ragazzino della Security con le orecchie incollate a un cellulare e a un walkie-talkie. Parla in fretta, scandendo ogni frase con una cascata di «Ok, ok, ok... no problem». L'orario di chiusura è fissato alle 2 del mattino. Mancano altre quattro ore. E nel frattempo la sala si riempie. Scendono dai pullman altri giganti. Le donne hanno le rose in mano acquistate dagli immigrati nei ristoranti. Al «Planet» vengono per bere, dopo aver cenato nelle trattorie tipiche. C'è una commitiva con gli standardi dello Stato dell'Unione bene in vista che si incanta davanti alle vetrine del mega-pub. Li attende una perquisizione veloce, «indolora», condita da «sorry» e sorrisi. Non se ne accorgono quasi. L'interno del «Planet» è uno sflogorio di luci, di suoni. Una cittadella sicura, accogliente nella Roma «by night». «E Cape Town - conclude il ragazzo alla porta - è davvero molto lontana».

Daniela Amenta

I RISTORANTI

Una catena di fast-food di Sly e Schwarzenegger



È nato a New York nell'ottobre del 1991 il primo ristorante della catena Planet Hollywood. Si tratta di un'idea di Keith Barish, produttore di pellicole come «La sceltata di Sophie», «Nove settimane e mezzo» e «Il fuggitivo». È Robert Earl, noto ristorante, ad avviare la società, cui si aggiungono in breve personaggi del calibro di Arnold Schwarzenegger, Sylvester Stallone, Bruce Willis e Demi Moore. Oggi i ristoranti della catena sono circa settanta in tutto il mondo, compresa Roma. Tra le città più importanti che vantano un Planet ci sono Londra, Chicago, Washington, Minneapolis, Miami, Giacarta, Dallas, San Diego, Parigi, Helsinki, Barcellona, San Antonio nel Texas, Berlino, Singapore, Toronto, Cannes, Indianapolis, Sydney e Melbourne. Tra gli altri azionisti dell'impresa culinaria figurano anche Woody Goldberg, Cindy Crawford, Antonio Banderas, Gerard Depardieu, Melanie Griffith, Jim Belushi e George Clooney. I piatti dei ristoranti Planet Hollywood sono essenzialmente quelli della «california new classic cuisine», ossia pasta condita in modi stravaganti, hamburger di tacchino, pizza, carne o pesce affumicato o alla griglia. Ma anche costolette di maiale con assortimento di verdure ed una ampia scelta di piatti vegetariani. Come dessert, tanti dolci ricoperti (naturalmente) di crema e vaniglia. Insomma, nulla che rischi di essere classificato «slow food». Lo sfizio di mangiare tra i reperti hollywoodiani non sarà forse una memorabile avventura gastronomica, ma nemmeno un pasto da disprezzare del tutto. L'impegno vero, si affronta al momento di chiedere il conto. Il prezzo varia da trentamila lire per una pizza a centomila per un pranzo completo.

Una pioggia di katyusha sul Nord e l'Ovest del paese per vendicare la morte di un capo guerrigliero sciita

Razzi dal Libano contro Israele

ROMA. Sempre più difficili le prospettive della pace in Medio Oriente. Una pioggia di razzi katyusha sparati dal territorio libanese si è abbattuta nella serata di ieri sulla città di Kiryat Shemona, nel nord di Israele, a poche ore dalla uccisione, avvenuta in Libano, di Hossam al-Amin, numero due del comando militare dei guerriglieri sciiti di Amal.

Lo ha reso noto la radio dell'Esercito ebraico, secondo cui vi sarebbero un certo numero almeno di feriti - non meno di sei, secondo le prime notizie - oltre a notevoli danni materiali.

Inoltre, stando all'emittente civile di Stato, un'ulteriore salva di katyusha sarebbe caduta anche sulla Galilea, nella parte ovest di Israele; in questo caso non sono segnalate vittime o feriti: fonti militari si sono limitate a dichiarare che sono in corso verifiche.

I razzi sarebbero cominciati a cadere su Kiryat Shemona - 14 mila abitanti - intorno alle 21 ora italiana. Un uomo, Raanan Aloni, ha raccontato



che un ordigno è piombato sulla casa adiacente alla sua, peraltro vuota. Un altro testimone oculare, Samir Sulidan, ha affermato di non avere notizia di persone colpite, sebbene la città sia stata colta di sorpresa. In genere le Forze Armate ebraiche avvertono preventivamente i civili sulla possi-

bilità di attacchi, specie se di rappresaglia, ma Sulidan ha dichiarato che questa volta non è avvenuto nulla del genere. In seguito alla popolazione è stato ordinato di rimanere nei rifugi dove nel frattempo aveva cercato scampo; dovrà restarvi probabilmente per tutta la notte, poiché non sono

esclusi altri attacchi. Al-Amin è stato ucciso sulla propria auto da due elicotteri israeliani «Apache», di fabbricazione Usa, lungo una strada costiera libanese, non lontano dal confine con lo Stato ebraico. La sua eliminazione sarebbe stata decisa, secondo ufficiali dell'E-

sercito, in seguito a una serie di incursioni di Amal contro postazioni di Israele nella cosiddetta «fascia di sicurezza» occupata nel Libano meridionale. L'aviazione ebraica ha inoltre bombardato presunte basi della guerriglia sciita nei pressi dell'enclave cristiana-maronita di Jezzine, ferendo almeno sei persone tra le quali vi sarebbe anche un bambino.

È sempre in serata è giunta la rivendicazione dell'azione militare contro Israele da parte degli Hezbollah sostenuti dall'Iran e dalla Siria. La «Resistenza islamica», braccio armato degli Hezbollah, ha dichiarato in un comunicato che i proprio combattenti hanno bombardato «con razzi katyusha le colonie israeliane di Nahariya, Kiryat Shemona e Zarit per rappresaglia verso le aggressioni israeliane contro le città e i villaggi del Libano del Sud». C'è stata poi una contro-risposta israeliana: l'artiglieria ha sparato una cinquantina di granate contro una zona a sud di Tiro, dalla quale sarebbero provenuti i razzi dei guerriglieri.

GLI ISLAMICI ITALIANI

«Ritorsioni americane più gravi delle bombe»



ROMA. Sia gli attentati contro le ambasciate sia i bombardamenti sono gesti «aberranti», «tuttavia il peso politico e morale delle due aberrazioni non ha la stessa valenza»: da un lato una «nebulosa» dietro la quale si nascondono «interessi inconfessabili», dall'altro uno Stato che si pretende paladino della legalità internazionale. È quanto si legge in un comunicato dell'Unione delle comunità e delle organizzazioni islamiche in Italia (Ucoii). «È moralmente e islamicamente aberrante - vi si legge - che si possano compiere gesti come quelli perpetrati contro le rappresentanze diplomatiche Usa in

Tanzania e Kenya in spregio della vita e della sicurezza di molte centinaia di persone tra cui certamente moltissimi musulmani. È moralmente e giuridicamente aberrante che si reagisca a tali azioni con iniziative unilaterali, sulla base di presunzioni di colpevolezza, senza produrre alcuna degna di tale nome. Tuttavia il peso politico e morale delle due aberrazioni non ha la stessa valenza»: da una parte «una nebulosa quasi indefinita di sigle e personaggi ambigui e senza alcuna trasparenza», dall'altra «il peso e la potenza militare di uno Stato che pretende essere paladino dei diritti umani».

Mercoledì 26 agosto 1998

6 l'Unità2

MILANO

Da domani pomeriggio il tradizionale appuntamento con l'Unità. Attesi mezzo milione di visitatori. Centinaia di spettacoli e dibattiti

La lunga estate del Palavobis

Mancano solo le ultime rifiniture alla cittadella della Festa dell'Unità, che prenderà il via domani sera al Palavobis e dintorni. Tutto pronto, quindi, per accogliere - durante una maratona di 26 giorni già sperimentata l'anno scorso - l'assalto di migliaia di visitatori. Secondo il coordinatore organizzativo della segreteria milanese dei Democratici di sinistra, Luca Bernareggi, saranno mezzo milione, visto che l'anno scorso è stato abbondantemente superato l'obiettivo di 400mila presenze.

Impressionanti i numeri che costituiscono la carta di identità della festa: un'area di 30 mila metri quadrati con 5 ristoranti, 14 tra bare ristoranti, e 5 stand di giochi, tremostre tematiche, un migliaio di volontari per la gestione, più di 100 spettacoli di vario genere e 70 dibattiti con la presenza di esponenti politici di primo piano. E dal punto di vista finanziario, un bilancio che prevede spese organizzative per oltre un miliardo e 300 milioni, entrate per 3 miliardi e 250, un utile netto finale di 700 milioni. Con un tale «biglietto da visita» la segreteria milanese dei democratici di sinistra ritiene di avere le carte in regola per candidare la nostra città come futura sede di una festa nazionale, avendo ospitato l'ultima nel 1986 al Parco Sempione. «Siamo pronti - dice il tesoriere Mario Meriggi che assieme a Bernareggi ha illustrato l'edizione '98 della Festa - sia in termini di presenze che di organizzazione, ad affrontare questo importante impegno anche a livello nazionale». Del resto, hanno concluso, «con questa organizzazione abbiamo sperimentato le nostre capacità anche in vista di due grandi appuntamenti milanesi come il congresso nazionale dei Ds che si

Milano si candida ad ospitare la festa nazionale

svolgerà in autunno e quello dei socialisti europei in primavera».

Comunque non mancherà un collegamento via satellite (dal 28 agosto al 20 settembre nello spazio adiacente al ristorante Valtellina) con gli appuntamenti più importanti della Festa nazionale a Bologna, tra cui numerosi dibattiti e la manifestazione conclusiva con Massimo D'Alema. È una delle novità di quest'anno, insieme alla radio ufficiale della Festa con una programmazione specifica di Radio Lombardia ogni sera dalle 18 alle 21, e al Cyber Café, spazio dedicato all'informatica e Internet.

La festa si presenta con un programma costato sei mesi di lavoro, come ha spiegato Bernareggi, «per fare sempre più grande ed interessante questo appuntamento, riservato non solo ad iscritti o simpatizzanti di Ds ma ad un pubblico vastissimo». Tra gli ospiti dei dibattiti dedicati ad approfondire le tematiche più attuali della vita sociale, culturale e politica del paese ci saranno Walter Veltroni e Sergio Cofferati. Tra i numerosi incontri previsti, quello per discutere su «Malpensa 2000» con il ministro Claudio Burlando, cui sono stati invitati il presidente della Regione Roberto Formigoni e (a differenza dell'anno scorso) anche un esponente della

Legga Nord. Si parlerà di nuovi lavori con il ministro Tiziano Treu e di pari opportunità con il ministro Anna Finocchiaro. Pietro Folena e (in rappresentanza del Polo) Gaetano Pecorella, discuteranno di giustizia, mentre Cesare Salvi affronterà la questione nodale dell'autunno, lo stato del governo e della coalizione di maggioranza. «Vogliamo dare un'idea - è la conclusione - di un partito vivace e presente nella società non solo milanese».

In programma anche una vasta gamma di spettacoli - tutti gratuiti - con le due sole eccezioni del concerto di Elisa e del festival punk «Warped Tour» - con particolare riguardo alla musica da quella classica a quella jazz, dal popolare al rock, che si svolgeranno in sei diversi spazi. Ci saranno poi spazi per i bambini con l'ormai classica «area Lego» e quest'anno la novità di un maneggio per offrire ai più piccoli l'emozione di salire su un vero cavallo. Sono state organizzate anche tre mostre tematiche: una fotografica sul maggio parigino del '68 ripreso dall'obiettivo di Bruno Barbey (nella foto a fianco una delle immagini), e due, nate da un'idea di Vincenzo Mollica, che raccolgono disegni e bozzetti ispirati alla personalità di Dario Fo e Roberto Benigni.



Quest'anno un concorso letterario

Un concorso letterario è la novità di quest'anno per la Festa dell'Unità. È aperto a tutti ed è rivolto ad opere inedite in prosa sul tema «In nome del popolo italiano. Tra indagini e processo: i diritti del cittadino». Gli elaborati, della lunghezza massima di quattro cartelle dattiloscritte di 1.800 battute ciascuna, dovranno essere consegnati o inviati in triplice copia, corredata (in busta separata) dai dati dell'autore e da un recapito per eventuali comunicazioni, alla federazione milanese del Ds, Ufficio di segreteria, via Volturino 33, 20124 Milano. Il termine ultimo per la presentazione scade il 14 settembre prossimo e i tre migliori lavori saranno pubblicati sull'Unità entro il 28 febbraio 1999. La giuria è composta da Nicoletta Gandus, giudice; Bruno Pischetta, critico letterario e direttore di Linea d'ombra; Giampiero Rossi, giornalista. I nomi vincitori saranno resi noti presso la Festa la sera del 21 settembre.

Ecco il programma del 27 agosto

Alle 18 allo Spazio Coop Lombardia inaugurazione della mostra «Disegni in salsa solidale» con la partecipazione di A. Bertolini, S. Ambrosetti, L. Bernareggi, Chiappetta

alle 21 al Dancing il duo Gino e Monica

alle 21.30 alla Tenda Europa proiezione del film «Marius e Jeannette»

alle 21.30 al Palavobis concerto di Manuela Villa

alle 22 alla Birreria concerto di «Avaria»

Sono in funzione i tradizionali ristoranti della Festa:

lo storico «Il Valtellina», il raffinato «I Navigli», il gustoso

«Il Mediterraneo», il profumato «Fungo»

e il gustoso «Paella».

CINEMA PRIME VISIONI

AMBASCIATORI Cso V. Emanuele, 30 - Tel. 02.76.00.33.06 Or. 15 L. 7.000 - 16.50-18.40-20.30-22.30 L. 9.000 Favole di C. Sturridge con H. Keitel, P. O'Toole	BRERA SALA 2 corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 20.10-22.30 L. 9.000 Masterminds-guerra dei geni di R. Christian con P. Stewart, V. Raitner	ELISEO Via Torino, 64 - Tel. 02.869.27.52 Or. 17.50 L. 7.000-20.10-22.30 L. 9.000 Buffalo 66 di V. Gallo Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco. (Commedia) OO	ODEON 5 SALA 1 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000-20.10-22.35 L. 10.000 Hong-kong-Colpo su colpo di Tsui Hark con C. Van Damme	PASQUIROLO Cso V. Emanuele, 28 - Tel. 02.76.02.07.57 Or. 20.15-22.30 L. 9.000 Mastermind-Guerra dei geni R. Christian con P. Stewart, V. Kartheiser
ANTEO SPAZIO CINEMA Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Servizio ristorante	CAVOUR Piazza Cavour, 3 - Tel. 02.659.57.79 Chiusura estiva	EXCELSIOR Gal. del Corso, 4 - Tel. 02.760.023.54 Or. 17.50 L. 7.000-20.10-22.30 L. 9.000 Pioggia infernale di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver	ODEON 5 SALA 2 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000-20.10-22.35 L. 10.000 Arma letale 4 di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	PLINIUS SALA 1 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000-20.05-22.30 L. 9.000 Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell
ANTEO SALA CENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16.30 - 18.30 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000 Moebius di G. Mosquera R. con G. Angelielli, R. Carnaghi	COLOSSEO ALLEN v.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 9.000 Full monty di P. Cattaneo con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson <i>Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) OOOO	GLORIA SALA GARBO Cso V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.15-17.40 L. 7.000 - 20.05-22.30 L. 13.000 Will Hunting - Genio ribelle di G. V. Sants con R. Williams, M. Damon <i>E' un genio della matematica ma si mantiene facendo le pulizie. Alla fine viene "scoperto", e finisce in "trappola" fra uno scienziato e uno strizzacervelli.</i> (Drammatico) OOOO	ODEON 5 SALA 3 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000-20.10-22.35 L. 10.000 Wishmaster - Il signore dei desideri di R. Kurtzman con T. Todd, R. England	PLINIUS SALA 2 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000-20.05-22.30 L. 9.000 Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO
ANTEO SALA DUECENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 16-18.10 L. 7.000 - 20.30-22.30 L. 9.000 Il cane dell'ortolano di P. Mirot con S. Audran, M. Aumont	COLOSSEO CHAPLIN V.le M. Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 20.10-22.30 L. 9.000 Il matrimonio del mio migliore amico di P.J. Hogan con J. Roberts, D. Mulrooney, C. Diaz <i>Il suo migliore amico si sposa e lei scopre di esserne innamorata. Non riesce a recuperarlo, anche se la rivale è una sciacquetta insignificante (e miliardaria).</i> (Commedia) OO	GLORIA SALA MARYLIN Cso V. Vercelli, 18 - Tel. 02.48.00.89.08 Or. 15.40-18 L. 7.000 - 20.20-22.40 L. 13.000 Il grande Lebowsky di J. Cohen con J. Bridges, S. Buscemi <i>Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirampente. Grandi fratelli Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.</i> (Commedia) OOOO	ODEON 5 SALA 4 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000-20.10-22.35 L. 10.000 Tre uomini e una gamba di Aldo, Giovanni con Aldo, Giovanni e Giacomo <i>Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.</i> (Comico) OO	PLINIUS SALA 3 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.30 L. 7.000-20.22.30 L. 9.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M.V. Sydow, P. August
ANTEO SALA QUATTROCENTO Via Milazzo, 9 - Tel. 02.65.97.732 Or. 15.30-17.50-20.10-22.30 L. 9.000 Angeli armati di J. Evnie con P. Luppi, D. Ricasar	COLOSSEO VISCONTI V.le Monte Nero, 84 - Tel. 02.59.90.13.61 Or. 21 L. 9.000 Titanic di J. Cameron con L. Di Caprio, K. Winslet <i>Faulliton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.</i> (Drammatico) OOOO	MAESTOSO Cso Lodi, 39 - Tel. 02.551.64.38 Chiusura estiva	ODEON 5 SALA 5 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 14.35-17.10 L. 7.000-19.45-22.30 L. 10.000 Qualcosa è cambiato di J. L. Brooks con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnear <i>Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.</i> (Commedia) OO	PLINIUS SALA 4 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.40 L. 7.000-20.05-22.30 L. 9.000 Il cane dell'ortolano di P. Mirot con E. Svarez, C. Gomez
APOLLO Gall. De Cristoforis, 3-Tel. 02.78.03.90 Chiusura estiva	CORALLO Corsia dei Servi, 3 - Tel. 02.76.02.07.21 Chiusura estiva	MANZONI Via Manzoni, 40-Tel. 02.76.02.06.50 Or. 20.30-22.30 L. 9.000 Tarzan - Il mistero della città perduta di C. Schenkel con M. Van Dien	ODEON 5 SALA 6 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15.30-17.50 L. 7.000-20.15-22.35 L. 10.000 Species II di P. Medak con M. Madsen	PLINIUS SALA 5 V.le Abruzzi, 28/30 - Tel. 02.29.53.11.03 Or. 17.50 L. 7.000-20.10-22.30 L. 9.000 Sogno in fondo al mare di F. Taylor con D. Arquette, K. erbe, B. Hunt
ARCOBALENO Viale Tunisia, 11 - Tel. 02.29.40.60.54 Or. 20.15-22.30 L. 9.000 Rischio d'impatto di R. Howard con K. McGillis, K. Sutherland	CORSO Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.00.21.84 Or. 16 L. 7.000-18.10-20.20-22.30 L. 9.000 Ancora più scemo di J. Lynn con J. Daniel	MEDIOLANUM Cso V. Emanuele, 24-Tel. 02.76.02.08.18 Or. 20.30-22.30 L. 9.000 Break-up-Punto di rottura di P. Marcus con B. Fonda, K. Sutherland	ODEON 5 SALA 7 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000-20-22.35 L. 10.000 Deep Impact di M. Leder con R. Duvall, V. Redgrave, M. Freeman <i>Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvati. E' la logica della selezione, e non c'è appassisse che tenga.</i> (Fantascienza) OO	PRESIDENT Lgo Augusto, 1 - Tel. 02.76.02.21.90 Or. 17.15 L. 7.000-19.50-22.30 L. 10.000 Arizona dream di E. Kusturica con J. Depp, F. Dunaway, J. Lewis <i>Il "sogno americano" sulle corde tenero-amare di un surrealismo barocco, graffiante e visionario. Emil Kusturica prima di "Underground". Folgorante.</i> (Drammatico) OOOO
ARISTON Gal. del Corso, 1 - Tel. 02.76.02.38.06 Chiusura estiva	DUCALE SALA 1 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.40 L. 7.000-20.05-22.30 L. 9.000 Sex crimes-Giochi pericolosi di J. McNaughton con K. Bacon, M. Dillon, N. Campbell	METROPOL V.le Piave, 24 - Tel. 02.79.99.13 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000 Arma letale 4 di R. Donner con M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	ODEON 5 SALA 8 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.25 L. 7.000-20-22.35 L. 10.000 The Jackal di M. Gatton Jones con R. Gere, B. Willis, S. Poitier <i>Killer protiforme e imprevedibile, lo cercano uno dell'FBI, un ufficiale russo, un ex dell'IRA e una terrorista basca, nientemeno. Ma è un pasticcio.</i> (Thriller) O	SAN CARLO Cso Magenta - Tel. 02.481.34.42 Chiusura estiva
ARLECCHINO S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 02.76.00.12.14 Or. 20.10-22.30 L. 9.000 Uno del 2 di P. Leconte J.P. Belmondo, A. Delon, V. Paradise	DUCALE SALA 2 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 15.50-22.30 L. 9.000 L.A. Confidential di C. Hanson con K. Spacey, K. Basinger, D. De Vito <i>Prostitute d'alto bordo truccate da attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.</i> (Poliziesco) OOOO	NOUOVO ARTI DISNEY Via Mascagni, 8 - Tel. 02.76.02.00.48 Or. 15.15 7.000-17-18.45-20.30-22.30 L. 9.000 L'incantesimo del lago 3 di R. Rich	ODEON 5 SALA 9 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.35 L. 10.000 Codice Mercury di H. Becker con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens <i>Basta un ragazzino autistico per penetrare il codice inviolabile. Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.</i> (Azione) O	SPLENDOR Via Gran Sasso, 28 - Tel. 02.236.51.24 Chiusura estiva
ASTRA C. V. Emanuele, 11 - Tel. 02.76.00.02.29 Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 9.000 Arma letale 4 di R. Donner M. Gibson, D. Glover, J. Pesci	DUCALE SALA 3 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000-20-22.30 L. 9.000 Conversazioni private di L. Ullmann con M. Von Sydow, S. Froler <i>Svezia anni Venti: radica il marito con uno studente di teologia. Poi confessa fredamente. Un pungente sguardo di donna (con la mano di Bergman).</i> (Drammatico) OOO	NOUOVO ORCHIDEA Via Terraggio, 3 - Tel. 02.87.53.89 Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20.20-22.30 L. 9.000 Full monty di P. Cattaneo con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>Squatrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamico in uno show per sole signore. Esplosivi.</i> (Commedia) OOOO	ODEON 5 SALA 10 Via S. Radegonda, 8 - Tel. 02.87.45.47 Or. 15-17.30 L. 7.000-20-22.35 L. 10.000 L'angolo rosso di J. Avnet con R. Gere, B. Ling <i>E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.</i> (Drammatico) O	TIFFANY Cso B. Aires, 39 - Tel. 02.29.51.31.43 Chiuso
BRERA SALA 1 Corso Garibaldi, 99 - Tel. 02.29.00.18.90 Or. 20.10-22.30 L. 9.000 L'oggetto del mio desiderio di M. Hytner con J. Aniston, P. Rugg VM 14	DUCALE SALA 4 P.za Napoli 27 - Tel. 02.47.71.92.79 Or. 17.30 L. 7.000 - 20.05-22.40 L. 9.000 La vita è bella di R. Benigni con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini <i>È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentabile.</i> (Comico/Tragico) OOOO	GIUDIZIO DI ENRICO LIVRAGHI	ORFEO V.le Coni Zugna, 50-Tel. 02.89.40.30.39 Or. 20-22.30 L. 9.000 Arma letale 4 Di R. Donner con Mel Gibson, D. Glover, J. Pesci	VIP Via Torino, 21 - Tel. 02.86.46.38.47 Or. 18.30 L. 7.000-20.30-22.30 L. 9.000 Pioggia infernale di M. Salomon con C. Slater, M. Freeman, M. Driver

Medioocre Sufficiente Buono

Ottimo

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

I'U *biquità*

Chi altro vi accompagna al Prado di Madrid

la mattina, in visita guidata

a Buenos Aires a lezione di tango il pomeriggio,

e per cena a Los Angeles

con Kim Basinger e Jack Nicholson?



L'occasione colta

fluida



Cambio di stagione.

Da settembre l'Unità cambia.
Più pagine, più politica,
più economia, più cultura.